

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
12	Il Sole 24 Ore	08/03/2023	<i>Cinema, investimenti e norme da consolidare per un settore strategico (F.Rutelli)</i>	3
9	Gazzetta del Sud	08/03/2023	<i>Doppiatori in sciopero per una settimana (F.Chiri)</i>	4
Rubrica Anica Web				
	Fanpage.it	08/03/2023	<i>I doppiatori ancora in sciopero, ma anche gli attori e altre categorie sono in agitazione</i>	5
	Film.cinecitta.com	08/03/2023	<i>Doppiatori italiani, terza settimana di sciopero: protesta per rinnovo contratto</i>	6
	PopcornTV.it	07/03/2023	<i>Perche' i doppiatori italiani stanno scioperando e quali serie sono a rischio</i>	8
	Repubblica.it	07/03/2023	<i>Prosegue lo sciopero dei doppiatori, ma c'e' agitazione in tutte le categorie</i>	10
Rubrica Cinema				
20	Avvenire	08/03/2023	<i>La vera bellezza di tutte le donne rivive nelle sale con "Woman" (T.Viola)</i>	13
20	Avvenire	08/03/2023	<i>Lo "Sguardo Altrove" del cinema femminile (F.Descalzi)</i>	14
36	Corriere della Sera	08/03/2023	<i>L'anno d'oro del cinema indiano. Il focus nell'App</i>	15
19	Il Fatto Quotidiano	08/03/2023	<i>Preziosi debutta alla regia</i>	16
1+4	Il Foglio	08/03/2023	<i>Le mimose al cinema (M.Mancuso)</i>	17
1+26	Il Giornale	08/03/2023	<i>Int. a G.Giannini: La "stella" di Giannini su Hollywood (M.Ghidoni)</i>	19
39	La Repubblica	08/03/2023	<i>I doppiatori annunciano la terza settimana di sciopero</i>	21
38	La Repubblica	08/03/2023	<i>Il bravo ragazzo che scelse il Male come salvezza (G.De Cataldo)</i>	22
28/29	La Stampa	08/03/2023	<i>Nuovo cinema vintage (F.D'angelo)</i>	24
21	La Verita'	08/03/2023	<i>Int. a C.Waltz: "Basta con il cinema pseudo intellettuale. Meglio Sergio Leone che John Wayne" (F.D'errico)</i>	26
29	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/03/2023	<i>I Daniels e Farrel: sfida all'ultimo Oscar (G.Bogani)</i>	28
140	Vanity Fair	15/03/2023	<i>Rendo visibile (C.Oltolini)</i>	30
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
1	Avvenire	08/03/2023	<i>Maryam, Zarifa e le afgane che hanno perso tutto (A.Mariani)</i>	31
15	Corriere della Sera	08/03/2023	<i>Int. a R.Pozzetto: "Io in platea da Beppe. Parleremo a cena di una bibbia filosofica" (G.Terrazzi)</i>	35
39	Corriere della Sera	08/03/2023	<i>Int. a L.Bizzarri: "Satira in tv, tempi duri" (R.Franco)</i>	36
39	Corriere della Sera	08/03/2023	<i>La7, in prime time (con il 4,3% di share) e' la quinta rete</i>	38
41	Corriere della Sera	08/03/2023	<i>"Io, reporter contro il maschilismo" (F.Scorcucchi)</i>	39
41	Corriere della Sera	08/03/2023	<i>Fonzie si confessa: "Infanzia difficile e grave dislessia"</i>	40
47	Corriere della Sera	08/03/2023	<i>"The First Lady", la serie con un gusto particolare per il ritratto (A.Grasso)</i>	41
27	Il Giornale	08/03/2023	<i>Int. a P.Pascal: "Il mio ruolo minimalista di fianco a Baby Yoda" (S.Frisco)</i>	42
1+29	Il Giornale	08/03/2023	<i>Sconti al Sud. Così Dazn premia i pirati (A.Ruta)</i>	44
27	Il Giornale	08/03/2023	<i>Nuove fiction su Leopardi e Mameli</i>	45
21	Il Messaggero	08/03/2023	<i>La leggenda di Leo Messi ora diventa un cartoon (G.Satta)</i>	46
21	Il Messaggero	08/03/2023	<i>Corasaniti, rischi e regole delle tecnologie intelligenti (F.Musolino)</i>	48
30	Il Sole 24 Ore	08/03/2023	<i>Netflix punta sull'Europa: superati Usa e Canada per numero di abbonati (A.Biondi)</i>	50
31	Il Sole 24 Ore	08/03/2023	<i>Rete Tim, chiesti chiarimenti sulla controfferta Cdp-Macquarie (A.Biondi)</i>	51
42/43	La Repubblica	08/03/2023	<i>Lotto, donne e tanti fantasmi. Riecco Ricciardi (A.Dipollina)</i>	52
28/29	La Stampa	08/03/2023	<i>Int. a W.Hill: "I miei Guerrieri della notte un fumetto dark girato con due lire" (F.Caprara)</i>	53

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
29	La Stampa	08/03/2023	<i>Int. a K.Knightley: "Amo i ruoli da combattente contro i pregiudizi sulle donne" (A.Carugati)</i>	55
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	08/03/2023	<i>L'auditel di lunedì' 6 marzo</i>	57
34/42	Vanity Fair	15/03/2023	<i>Siate veloci, siate determinate</i>	58
Rubrica International & Web				
	AlloCine.Fr	08/03/2023	<i>"Je n'avais pas anticipé la réaction hostile au titre de notre film" : Sarah Polley se confie sur</i>	66
	AlloCine.Fr	08/03/2023	<i>En plein feu : Alex Lutz lutte pour sa survie dans un film catastrophe suffoquant</i>	68
	AlloCine.Fr	08/03/2023	<i>The Whale : ce drame avec un Brendan Fraser méconnaissable est-il tiré d'une histoire vraie ?</i>	70
	Firstpost.com	08/03/2023	<i>Bengali cinema gives gender equity a more real avatar</i>	71
	Glamour.es	08/03/2023	<i>Em cartaz: o cenário para mulheres no cinema</i>	75
	Laregione.ch	08/03/2023	<i>Cinema in Tasca: C'mon C'mon</i>	80
	Melty.fr	08/03/2023	<i>Scream 6 : 3 raisons de voir le film</i>	82
	Morningstar.com	08/03/2023	<i>FLIX BREWHOUSE TO OPEN MANSFIELD TEXAS DINE-IN CINEMA</i>	84
	SCMP.com	08/03/2023	<i>Hong Kong film pulled from cinemas over consent row still being considered for awards, while copyrig</i>	87
	Stern.de	08/03/2023	<i>Hollywood: Oscar-Wahl ist gelaufen - Stimmzettel werden.</i>	88
	TheWrap.com	08/03/2023	<i>Rocky Who? Creed III' Shows Michael B. Jordan and Amazon-Owned MGM's Box Office Power</i>	89
	Variety.com	08/03/2023	<i>Adam Driver Sci-fi Film '65' Confirmed to Land in China Cinemas</i>	91
	Abc.es	07/03/2023	<i>Espana, país invitado de honor en el Marche' du Film del Festival de Cannes 2023</i>	93
	Deadline.com	07/03/2023	<i>Scream VI' Stabbing At Franchise-Best \$50M+ Global Opening Box Office Preview</i>	95
	Elle.fr	07/03/2023	<i>Netflix : plus que quelques jours pour (re)voir ce film bouleversant avec Romy Schneider</i>	97
	Hola.com	07/03/2023	<i>Es uno de los nominados a los Oscar y esta' irreconocible, ¿identificas a este actor de Hollywood en</i>	99
	Melty.fr	07/03/2023	<i>The Last Of Us : ce rôle culte qui a failli être interprété par Mahershala Ali</i>	103
	Nasdaq.com	07/03/2023	<i>Don't Miss These 3 Tax Credits When You File This Year</i>	104
	Otempo.com.br	07/03/2023	<i>Filme da primeira mulher a fazer cinema na África será exibido em Belo Horizonte O TEMPO</i>	105
	Tele.premier.fr	07/03/2023	<i>"Je n'ai pas besoin de rejoindre le MCU, je suis Nic' Cage" Premiere.fr</i>	106
	Telerama.Fr	07/03/2023	<i>Box-office : avec Creed 3, c'est la fête du ring dans les salles</i>	108
	Variety.com	07/03/2023	<i>Box Office: Scream 6' Aims to Slash Franchise Opening Weekend Record With \$35 Million</i>	110
	Variety.com	07/03/2023	<i>Creed 3' Delivers Knockout Punch at U.K. Box Office</i>	112
	Variety.com	07/03/2023	<i>Flix Brewhouse Opens New Dine-In Theater in Texas After Cinema Chain Rebounds From COVID</i>	114
Rubrica International				
31	El Pais	08/03/2023	<i>Diez grandes guiones sin Oscar</i>	116
11	Frankfurter Allgemeine Zeitung	08/03/2023	<i>In der Glaskugel des Genies oder Eine Kindheit mit Reiseziel Hollywood</i>	117
21	Le Monde	08/03/2023	<i>Jane Campion face à la caméra de Julie Bertuccelli (R.Machart)</i>	118

Cinema, investimenti e norme da consolidare per un settore strategico

Industria audiovisiva

Francesco Rutelli

Caro direttore, con il pieno sviluppo dell'attività del nuovo Governo, le industrie del cinema, audiovisivo e digitali sono pronte a contribuire a un programma di legislatura che riconosca il valore strategico di un comparto che è cresciuto, e può consolidarsi nell'interesse del Paese.

La stabilità dell'investimento pubblico è determinante, e non meno la stabilità normativa e regolamentare (in Italia, tra i rischi peggiori ci sono sempre l'incertezza e l'ondeggiamento della regolazione), tanto più a fronte di una formidabile concorrenza estera, fatta di incentivi, sgravi, *tax credit* volti ad attrarre produzioni e attività della filiera in altri Paesi, anche a noi vicini. Assai promettente la dichiarazione del neo-ministro Gennaro Sangiuliano durante un incontro con la delegazione Anica, di voler accrescere di un 10% le risorse, alla luce dei maggiori costi emergenti. Questa è una filiera industriale e creativa integrata, con vocazioni e interessi plurali. Cogliamo segnali positivi: i tavoli di merito incardinati dal sottosegretario delegato, Lucia Borgonzoni; dal *tax credit*, alle "quote" di investimento, all'internazionalizzazione, al *copyright*; il veloce e condiviso esame a Montecitorio della normativa anti-crimini informatici (la pirateria colpisce violentemente il nostro comparto). Nell'insieme, un approccio per migliorare e adeguare la normativa varata dal ministro Franceschini, senza stravolgerla.

L'agenda da attuare è ricca di sfide: consolidare la crescita delle produzioni (gli investimenti nel 2021 sono stati stimati in quasi 1,5 miliardi, frutto di una crescita di circa l'8% l'anno nell'ultimo quinquennio); aumentare le esportazioni e coproduzioni internazionali, anche grazie al Mercato internazionale audiovisivo (Mia) che organizziamo assieme all'Associazione produttori audiovisivi (Apa), tanto che per i soli film, negli ultimi 5 anni si è registrato un +12,4% delle coproduzioni e un

+15% delle vendite; confermare l'importanza di distribuzione e sale cinematografiche, anche per il valore pubblico della fruizione collettiva dei

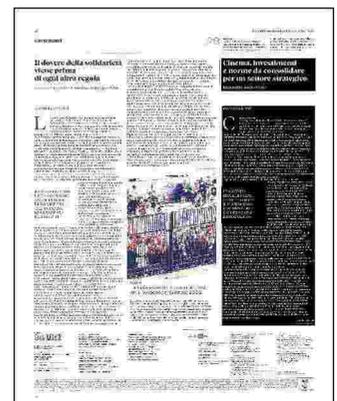
film; consolidare il pluralismo industriale (produzioni indipendenti, solidità dell'impegno "italiano" delle piattaforme internazionali, attrazione di investimenti esteri, ruolo della Rai, dei *broadcaster* e degli operatori non lineari, crescita di giovani soggetti emergenti); favorire anche nuove aggregazioni nazionali per la crescita dimensionale e competitiva in mercati che vedono sempre più concentrazioni di rango globale; di conseguenza, non assecondare rischi di polverizzazione del tessuto produttivo e di moltiplicazione di produzioni che poggiano sul sostegno pubblico, ma non sempre del pubblico, o di vivaci dinamiche di innovazione; migliorare sempre la qualità dei nostri prodotti (nei prossimi mesi, sono attesi nuovi film e serie di altissimo interesse); cogliere le opportunità che vengono dalle produzioni audiovisive per il *web* e *transmediali*, dalle diverse offerte di esperienze immersive e virtuali nonché dalle altre trasformazioni digitali - oltre che da settori molto importanti e a lungo trascurati come l'animazione.

Due punti mi stanno specialmente a cuore, da quando ho l'onore di occuparmi della nostra Associazione, che ha visto raddoppiare negli ultimi tre anni le imprese associate: il ruolo di questa filiera per il *soft power* dell'Italia, per la reputazione e la promozione internazionale del nostro Paese. E la crescita dei posti di lavoro nella filiera, che abbiamo iniziato ad analizzare con il Centro studi Confindustria e coltiviamo continuamente con Cassa depositi e prestiti; in dialogo costruttivo con le parti sindacali e le espressioni associative degli attori e interpreti, dei movimenti di opinione sensibili al rispetto della dignità del lavoro e delle persone, e della sostenibilità dei processi produttivi. Confronto e dialogo (circa 30 incontri con le organizzazioni sindacali nel 2022) con la sottoscrizione di un Ccnl (generici) e un secondo (*stunman*) in attesa della sola firma definitiva, oltre ai protocolli che hanno scongiurato il blocco totale delle attività durante il lungo periodo pandemico. Ci sono, quindi, tutte le condizioni per scongiurare passi indietro e contrapposizioni improduttive e proseguire un cammino di sviluppo industriale e creativo che può spingere la filiera cineaudiovisiva a una stagione durevole di successo.

Presidente Anica

§ RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'AGENDA
RICCA DI SFIDE,
COME FAVORIRE
IL PLURALISMO
E AUMENTARE
ESPORTAZIONI
E PRODUZIONI



La battaglia per il rinnovo contrattuale

Doppiatori in sciopero per una settimana

Ma tutti i lavoratori del settore, attori compresi, sono in agitazione

Francesca Chiri

ROMA

Ancora una settimana di sciopero dei doppiatori italiani che incrociano le braccia, e i microfoni, per sostenere la loro battaglia per il rinnovo contrattuale. Quello dei doppiatori, tuttavia, non è il solo comparto dei lavoratori cineaudiovisivi in agitazione: tutti i lavoratori del settore, compresi gli attori, sono in agitazione per ottenere, affermano le rappresentanze sindacali, un rinnovo contrattuale. Anzi, di più: l'obiettivo ancora più ambizioso è quello di arrivare ad un contratto collettivo nazionale unico.

Un traguardo che i lavoratori del comparto, dalle troupe agli stuntman, dai doppiatori ai fonici, dai tecnici o operatori, si sono dati in occasione di una assemblea unitaria che, raccontano le sigle sindacali, si è tenuta al Cinema

Aquila di Roma. Per ora, tuttavia, vanno intanto avanti i doppiatori. In un'assemblea le organizzazioni di settore di Cgil, Cisl e Uil, sostenute anche da Anad e Nuovo Imaie, hanno deciso di proseguire la mobilitazione. Ancora una settimana di sciopero che sarà sostenuto anche con l'aiuto delle associazioni dei professionisti del doppiaggio che si apprestano a costituire un fondo per sostenere i lavoratori più deboli dal punto di vista economico a sostenere la protesta.

Intanto però monta la polemica tra le organizzazioni sindacali e l'Anica, l'associazione delle industrie cinematografiche audiovisive e digitali. Se i sindacati lamentano, ad esempio, che il contratto dei doppiatori è fermo a 15 anni fa e quello delle troupe addirittura a 19, e che tutti gli altri rinnovi sono al palo, la controparte datoriale sostiene esattamente l'opposto.

Una versione dei fatti che viene severamente contestata dalla segretaria nazionale della Slc Cgil, Sabina Di Marco.



I doppiatori ancora in sciopero, ma anche gli attori e altre categorie sono in agitazione

Continua lo sciopero dei doppiatori italiani, indetto lo scorso 21 febbraio e che proseguirà per un'altra settimana. L'obiettivo è quello di richiedere un contratto unico nazionale, e all'agitazione si sono unite anche altre categorie, dagli stuntman agli attori e i tecnici. Continua lo sciopero dei doppiatori, indetto ormai dal 21 febbraio e che, dopo la riunione del 7 marzo delle rappresentanze sindacali, sembra destinato a durare. Ancora una settimana, quindi, per i gli addetti ai lavori dell'audiovisivo che chiedono un rinnovo contrattuale. Non sono i soli, però, ad essere in agitazione anche altre categorie, infatti, hanno mostrato la volontà di riformulare la propria condizione contrattuale, anche gli attori, secondo quanto affermano le rappresentanze sindacali, sono in agitazione. I doppiatori continuano lo sciopero L'obiettivo sarebbe quello di arrivare ad un contratto collettivo nazionale unico, come stabilito dalle varie categorie che concorrono alla realizzazione di prodotti audiovisivi, come stuntman, doppiatori, fonici, tecnici delle luci e tanti altri che hanno affrontato l'argomento in una riunione con le rappresentanze sindacali, tenutasi il 4 marzo. L'assemblea, riunitasi nella giornata di martedì 7 marzo, giorno in cui sarebbe dovuto terminare lo sciopero, ha visto le organizzazioni di settore di Cgil, Cisl e Uil, sostenute anche da Anad e Nuovo Immaie, ferme nella decisione di proseguire la mobilitazione. Questa ulteriore settimana di sciopero sarà sostenuta anche da associazioni di professionisti del doppiaggio che vogliono portare avanti la proposta, supportando i lavoratori più deboli. L'Anica contro la protesta Nel frattempo, l'Anica si è scontrata con i sindacati, dal momento che non ritiene esatte le informazioni circa il rinnovo del contratto da parte delle associazioni che lamentano questo blocco: 15 anni fa l'ultimo rinnovo per i doppiatori e 19 per le troupe. Ma l'associazione delle industrie cinematografiche audiovisive e digitali, ha invece dichiarato: Dal gennaio 2022 si sono tenuti ben 15 incontri fra le parti sociali sul contratto collettivo nazionale delle troupe e 15 incontri sul contratto doppiaggio. Numerose riunioni hanno portato alla sottoscrizione del contratto per i lavoratori generici, con il forte apprezzamento della relativa associazione Agi. A luglio 2022 è stato completato il negoziato per la sottoscrizione del contratto per i lavoratori stuntman, che le organizzazioni datoriali hanno già deliberato di voler sottoscrivere. Contesta le seguenti affermazioni la segretaria nazionale della Slc Cgil, Sabina Di Marco che dichiara imbarazzante quanto affermato dall'Anica aggiungendo: " È imbarazzante sentir dire che sia stato sottoscritto il contratto degli stuntman la cui piattaforma non è mai stata discussa. In più abbiamo presentato a ottobre 2022 una piattaforma per gli attori e le attrici del cineaudiovisivo e non ci hanno mai risposto".





CINECITTÀ

NEWS

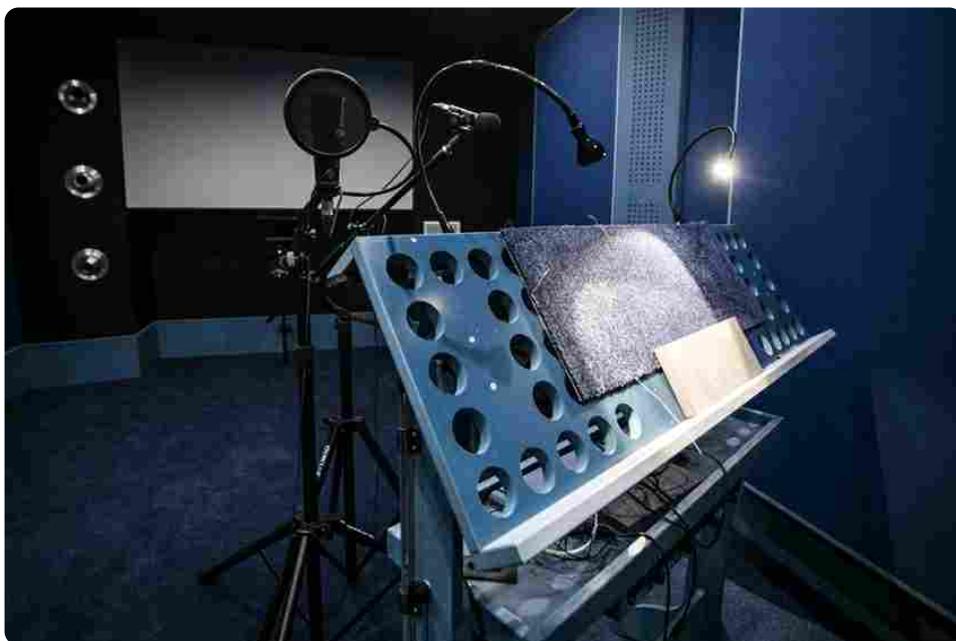
NEWS INTERVISTE ARTICOLI INCASSI **BEST OF** VIDEO DOC ANIMAZIONE SERIE

/ NEWS

Home / news / Doppiatori italiani, terza settimana di scioper...

Doppiatori italiani, terza settimana di sciopero: protesta per rinnovo contratto

08/03/2023 / n/b



La terza settimana di sciopero dei doppiatori italiani, che protestano per il rinnovo del contratto nazionale.

L'azione di protesta, decisa in occasione di una **assemblea unitaria**, è stata promossa dalle organizzazioni di settore di **Cgil, Cisl e Uil** a sostegno del rinnovo del contratto e sostenuta da **Anad e Nuovo Imaie**.

Da parte delle associazioni dei professionisti del doppiaggio è stata anche avviata la costituzione di un **fondo** per sostenere lo sciopero, finanziando i **lavoratori più deboli** da un punto di vista economico.

ALTRI CONTENUTI

17:14
Alessandro Preziosi
omaglia Cesare Pavese

17:09
Tim Burton: mostra con
masterclass alla Mole
Antonelliana

13:01
'A casa tutti bene', a
maggio la seconda
stagione della serie di
Muccino

12:51
Berlinale Forum, Barbara
Wurm nominata nuova
direttrice

CINECITTÀ VIDEO MAGAZINE

CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI
RICERCA

Dunque, i doppiatori italiani continuano a incrociare le braccia e i microfoni: il loro non è il solo comparto dei lavoratori cineaudiovisivi in agitazione: tutti i lavoratori del settore, compresi gli attori, sono in agitazione per ottenere, affermano le rappresentanze sindacali, un rinnovo contrattuale. Anzi, di più: l'obiettivo ancora più ambizioso è quello di arrivare ad un **contratto collettivo nazionale unico**. Un traguardo che i lavoratori del comparto, dalle truppe agli stuntman, dai doppiatori ai fonici, dai tecnici o operatori, si sono dati in occasione di una assemblea unitaria che, raccontano le sigle sindacali, si è tenuta lo scorso 4 marzo al Cinema Aquila di Roma. Per ora, tuttavia, vanno intanto avanti i doppiatori.

In un'assemblea che si è riunita ieri, **7 marzo**, al termine dello sciopero convocato fino alla data medesima, le organizzazioni di settore hanno deciso di **proseguire la mobilitazione**. Ancora **una settimana di sciopero**.

Intanto però monta la **polemica** tra le **organizzazioni sindacali** e **l'Anica**: se i sindacati lamentano, ad esempio, che il **contratto dei doppiatori** è **fermo a 15 anni fa** e quello delle truppe addirittura a 19, e che tutti gli altri rinnovi sono al palo, la controparte sostiene esattamente l'opposto e definisce "imprecise" le notizie sull'andamento dei rinnovi.

"Dal gennaio 2022 si sono tenuti ben **15 incontri** fra **le parti sociali** sul contratto collettivo nazionale delle truppe e 15 incontri sul contratto doppiaggio. Numerose riunioni hanno portato alla **sottoscrizione del contratto per i lavoratori generici**, con il forte apprezzamento della relativa associazione Agi. A luglio 2022 è stato completato il negoziato per la sottoscrizione del contratto per i lavoratori stuntman, che le organizzazioni datoriali hanno già deliberato di voler sottoscrivere" afferma l'Anica.

Una versione dei fatti che **contesta** la segretaria nazionale della Slc Cgil, **Sabina Di Marco**: "E' imbarazzante vedere scritto dall'Anica che è stato sottoscritto il contratto dei generici, considerato che la categoria lamenta il fatto che sia stata inserita, in modo unilaterale dall'associazione datoriale, **una clausola non pattuita**. Ed è imbarazzante sentir dire che sia stato sottoscritto il contratto degli stuntman la cui piattaforma ma non è mai stata discussa. In più abbiamo presentato ad ottobre 2022 una piattaforma per gli attori e le attrici del cineaudiovisivo e **non ci hanno mai risposto**" affermala rappresentante sindacale.

Resta tuttavia la **volontà di arrivare ad un'intesa**. L'Anica si dice "impegnata, come sempre con trasparenza, a portare avanti il **dialogo aperto** sulle trattative in corso". Anche il sindacato si definisce "pronto al dialogo" ma, chiarisce Di Marco, "evidentemente ormai non si tratta più di dialogare ma di arrivare a **dare delle risposte**".

VEDI ANCHE

DOPPIAGGIO



'A casa tutti bene', a maggio la seconda stagione della serie di Muccino



Berlinale Forum, Barbara



Alessandro Preziosi omaggia Cesare Pavese

Il film *Il carcere* è ambientato a Brancaleone, in provincia di

Tutti

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)

ISCRIVITI

CANCELLATI




[GUARDA STREAMING](#)
[prime video](#)
[NETFLIX](#)
[NOW](#)
[PROGRAMMI TV](#)
[f](#)
[Q](#)
[CINEMA](#)
[SERIE TV](#)
[TV](#)
[CURIOSITÀ](#)
[PEOPLE](#)
[ANIME MANGA](#)
[HOME](#) / [NEWS](#) / [TV](#) / [PERCHÉ I DOPPIATORI...](#)


Perché i doppiatori italiani stanno scioperando e quali serie sono a rischio

Salta il settimo episodio in italiano di "The Last of Us", ma se la protesta dovesse andare avanti a rischio c'è il daytime di Canale 5

Il **doppiaggio italiano** è in **sciopero** "per salvaguardare la qualità". È la motivazione dietro l'alzata di scudi dell'Anad, l'Associazione Nazionale Attori Doppiatori. Dal 21 febbraio scorso il settore doppiaggio in Italia è in sciopero per chiedere il **rinnovo** del **contratto nazionale** (il CCNL doppiaggio) e protestare contro le condizioni lavorative obsolete e il quadro normativo non sufficiente alla tutela dei professionisti. L'azione di protesta è stata promossa dalle organizzazioni di settore di Cgil, Cisl e Uil ed è sostenuta da Anad e Nuovo Imaie.

Sciopero doppiatori italiani: il perché della protesta

Da parte delle associazioni di categoria è stata anche avviata la costituzione di un fondo per sostenere lo sciopero, finanziando i lavoratori più deboli da un punto di vista economico. Il contratto collettivo dei doppiatori italiani è fermo alle retribuzioni di 15 anni fa. Il sindacato denuncia **mesi di trattative inconcludenti**, "atteggiamenti dilatori della controparte", ritmi di produzione "che non rispettano la qualità del lavoro e della vita" e le "cessioni di diritti vessatorie e pericolose". I doppiatori sono infatti costretti da aziende che lavorano con l'intelligenza artificiale a firmare contratti in cui cedono i diritti all'uso della propria voce.

Quando finisce lo sciopero? Non si sa: di sicuro **andrà avanti ancora una settimana**. La controparte finita sotto accusa è l'**Anica**,

[Seguici su](#)


ALTRI ARTICOLI


TV

Beautiful, le anticipazioni del 1° marzo: Taylor ancora innamorata di Ridge


CINEMA

'L'aereo più pazzo del mondo', qualche curiosità sul film con Robert Hays


TV

Beautiful, le anticipazioni del 7 febbraio: Finn scopre chi è il padre biologico


CINEMA

'Affittasi ladra', qualche curiosità sul film con Whoopi Goldberg


CINEMA

'Sabrina', qualche curiosità sul film con Harrison Ford

[▶ SOLO | A STAR WARS STORY](#)

L'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e digitali. L'ente che rappresenta produttori, distributori ed esercenti replica in una [nota](#) che "dal gennaio 2022 si sono tenuti ben 15 incontri fra le parti sociali sul CCNL troupe e 15 incontri sul CCNL doppiaggio" ed è già stato siglato il Protocollo Covid per il settore del doppiaggio.

Sarebbe sbagliato non considerare questi avanzamenti e risultati come il frutto di una costante interlocuzione tra le parti. Le delegazioni di tutte le rappresentanze datoriali hanno sempre offerto massima disponibilità nel progredire nei vari negoziati. Anica è impegnata, come sempre con trasparenza, a portare avanti il dialogo aperto sulle trattative in corso al fine di giungere in tempi rapidi alla definizione di accordi adeguati al mercato, tenendo nella giusta considerazione le istanze dei lavoratori e quelle delle aziende.



Sciopero doppiatori italiani: The Last of Us salta

Lo [sciopero dei doppiatori](#) sta avendo pesanti ripercussioni per i telespettatori abituati alla visione di film e serie non in lingua originale. Il **settimo episodio** in italiano di *The Last of Us*, in onda su Sky Atlantic in contemporanea con la messa in onda su HBO negli Stati Uniti, è saltato e quindi subiranno ritardi anche gli ultimi due episodi.

Se la protesta dovesse andare avanti ad oltranza, potrebbe subire contraccolpi gravosi il **daytime** di **Canale 5**. Sono tante soap e fiction che vanno in onda doppiate nel pomeriggio dell'ammiraglia Mediaset: ***Beautiful, Terra amara*** e ***Un altro domani***.

Seguici su:

Spettacoli

CERCA

HOME

CINEMA

MUSICA

TV

SERIE

PALCOSCENICO

PEOPLE

EVENTI E BIGLIETTI

adv



Prosegue lo sciopero dei doppiatori, ma c'è agitazione in tutte le categorie

a cura della redazione Spettacoli



Le voci italiane sono in sciopero dal 21 febbraio, ma anche attori, stuntman, tecnici e operatori sono in stato di agitazione

07 MARZO 2023 ALLE 20:13

2 MINUTI DI LETTURA

Ancora una settimana di **sciopero dei doppiatori italiani** che incrociano le braccia, e spengono i microfoni, per sostenere la loro battaglia per il rinnovo contrattuale. Quello dei doppiatori, tuttavia, non è il solo comparto dei lavoratori cineaudiovisivi in agitazione: tutti i lavoratori del settore, compresi gli attori, sono in agitazione per ottenere, affermano le rappresentanze sindacali, un rinnovo contrattuale.

VIDEO DEL GIORNO



Scontro tra due aerei a Guidonia, morti

Favino lancia un appello: "Rispetto per i nostri attori. Gli americani ci tolgono anche i ruoli di italiani"

di Arianna Finos
24 Febbraio 2023



Anzi, di più: l'obiettivo ancora più ambizioso è quello di arrivare a un contratto collettivo nazionale unico. Un traguardo che i lavoratori del comparto, dalle troupe agli stuntman, dai doppiatori ai fonici, dai tecnici o operatori, si sono dati in occasione di una assemblea unitaria che, raccontano le sigle sindacali, si è tenuta lo scorso 4 marzo al Cinema Aquila di Roma. Per ora, tuttavia, vanno intanto avanti i doppiatori. In un'assemblea che si è riunita oggi al termine dello sciopero convocato fino al 7 marzo, le organizzazioni di settore di Cgil, Cisl e Uil, sostenute anche da Anad e Nuovo Imaie, hanno deciso di proseguire la mobilitazione. Ancora una settimana di sciopero che sarà sostenuto anche con l'aiuto delle associazioni dei professionisti del doppiaggio che si apprestano a costituire un fondo per sostenere i lavoratori più deboli dal punto di vista economico a sostenere la protesta.

Vittoria Puccini: "Ben venga Hollywood, ma ora difendiamo attori e maestranze"

di Arianna Finos
06 Marzo 2023



Intanto però monta la polemica tra le organizzazioni sindacali e l'Anica, l'associazione delle industrie cinematografiche audiovisive e digitali. Se i sindacati lamentano, ad esempio, che il contratto dei doppiatori è fermo a 15 anni fa e quello delle troupe addirittura a 19, e che tutti gli altri rinnovi sono al palo, la controparte datoriale sostiene esattamente l'opposto e definisce "imprecise" le notizie sull'andamento dei rinnovi. "Dal gennaio 2022 si sono tenuti ben 15 incontri fra le parti sociali sul contratto collettivo nazionale delle troupe e 15 incontri sul contratto doppiaggio. Numerose riunioni hanno portato alla sottoscrizione del contratto per i lavoratori generici, con il forte apprezzamento della relativa associazione Agi. A luglio 2022 è stato completato il negoziato per la sottoscrizione del contratto per i lavoratori stuntman, che le organizzazioni datoriali hanno già deliberato di voler sottoscrivere" afferma l'Anica.

i due piloti

Leggi anche

Morta Sara Lane, la ragazzina orfana della serie 'Il virginiano'

La stella (amara) di Giancarlo Giannini sulla Walk Of Fame: "A Venezia non mi hanno dato mai neanche un gatto nero"

Steven Spielberg: "Vedo in Usa un antisemitismo fiero con le mani sui fianchi, come Hitler e Mussolini"

SERIE TV

Lotto, donne e tanti fantasmi. Riecco la Napoli del commissario Ricciardi

Lino Guanciale, il re delle fiction: dal teatro al cinema ai trionfi in tv

Il ritorno del commissario Ricciardi: Lino Guanciale a caccia di assassini e di amore

[VEDI ALTRE](#)

BLOG

[VEDI TUTTI](#)



MEDIA-TREK
di Ernesto Assante

George Street - La serie: dopo l'intro ecco la prima ...



ANTENNE

di ALDO FONTANAROSA, LEANDRO PALESTINI

Lufthansa, 22 nuovi aerei in arrivo. Spesi 7,5 miliardi



POST TEATRO
di Anna Bandettini

Eugenio Barba e l'Odin, un'eredità da tutelare

Flavio Aquilone, la voce di Harry Potter: "Si lavora troppo e male e il pubblico lo sente"

di Rosaria Amato
25 Febbraio 2023



Una versione dei fatti che contesta la segretaria nazionale della Slc Cgil, **Sabina Di Marco**. "È imbarazzante vedere scritto dall'Anica che è stato sottoscritto il contratto dei generici, considerato che la categoria lamenta il fatto che sia stata inserita, in modo unilaterale dall'associazione datoriale, una clausola non pattuita. Ed è imbarazzante sentir dire che sia stato sottoscritto il contratto degli stuntman la cui piattaforma non è mai stata discussa. In più abbiamo presentato a ottobre 2022 una piattaforma per gli attori e le attrici del cineaudiovisivo e non ci hanno mai risposto" afferma la rappresentante sindacale. Resta tuttavia la volontà di arrivare a un'intesa. L'Anica si dice "impegnata, come sempre con trasparenza, a portare avanti il dialogo aperto sulle trattative in corso". Anche il sindacato si definisce "pronto al dialogo" ma, chiarisce Di Marco, "evidentemente ormai non si tratta più di dialogare ma di arrivare a dare delle riposte".

Sciopero doppiatori, Oreste Baldini: "Chiediamo più tempo, per salvare la qualità e la bellezza del nostro lavoro"

di Rosaria Amato
26 Febbraio 2023



© Riproduzione riservata

Raccomandati per te

La catena di comando, la segnalazione di pericolo, le regole del soccorso in mare: tutte le falle nel discorso di Piantedosi

Sydney Sibilia e il suo 'Mixed by Erry': "I miei film? Epici e bizzarri, l'ha deciso l'algoritmo"

La sanità in rosso. Le Regioni al governo: "Servono 5 miliardi per

La vera bellezza di tutte le donne rivive nelle sale con "Woman"

TONI VIOLA

Un caleidoscopio di volti, sguardi e mondi femminili che si celano dietro ai colori del nostro variegato e multiforme pianeta che nell'universo femminile trova la sua più potente espressione di vita. È il doc *Woman*, un progetto globale in cui 2000 donne di 50 nazioni diverse si raccontano in un ritratto intimo attraverso la loro storia familiare, la cultura, la professione e la fede. Il documentario, tornato nelle sale italiane il 2 marzo in vista della Giornata internazionale della donna che si celebra oggi, nasce come un racconto che vuole far luce sull'universo femminile, passando attraverso i successi e le ingiustizie che le donne vivono in tutto il mondo. È una comunicazione per immagini che dona la parola alle signore della Terra, celebrando la loro forza interiore, la loro capacità di dare una svolta alla vita malgrado le difficoltà che quotidianamente affrontano. In un'era in cui le donne in tutto il mondo lottano per essere ascoltate e per ottenere l'uguaglianza su tutti i fronti, il film co-diretto da Anastasia Mikova e dal maestro del documentario Yann Arthus-Bertrand (distribuito in Italia da Magnitudo) mette in evidenza diritti e ostacoli del mondo femminile, raccontando anche possibili soluzioni, trasmettendo la forza per metterle in atto. Nella narrazione si succedono incontri personali con centinaia di testimonianze di donne provenienti da ambiti, culture e tradizioni molto differenti tra loro: la fusione delle loro voci trasmette una visione completa di ciò che significa vivere l'universo femminile al giorno d'oggi.

Tra gli incontri, alcune testimonianze artistiche ampliano visivamente le storie delle donne, mostrandole sia individualmente nella vita di tutti i giorni sia unite nelle grandi manifestazioni. I due registi hanno collaborato con grandi artisti: grazie al fotografo Peter Lindbergh è stato possibile esplorare alcuni temi come la relazione delle donne con il proprio corpo, mentre le ballerine del Bandaloop, attraverso una danza metaforica, hanno illustrato la forza delle donne e la loro capacità di essere leggere al punto di librarsi nel cielo. Qualificandosi come un approfondito stimolo di discussione e sensibilizzazione sul tema della gender equality, i racconti delle protagoniste diventano una cassa di risonanza per affermarsi come la più importante opera documentaria sul tema dell'eguaglianza e del rispetto tra i sessi. Dopo essere stato presentato alla Mostra del cinema di Venezia del 2019, il documentario esce ora per la prima volta nelle sale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine del doc "Woman"



Lo “Sguardo Altrove” del cinema femminile

FLORA DESCALZI

Torna, giunto alla sua 30^a edizione, “Sguardi Altrove Film Festival”, la manifestazione dedicata alla promozione del cinema a regia femminile e la riflessione sui temi della contemporaneità, in particolare legata al mondo e alla creatività artistica delle donne. Otto giorni, a Milano dal 10 al 18 marzo, tra incontri, masterclass, performance e proiezioni. Oltre 70 titoli, suddivisi in 9 sezioni di cui tre competitive, due internazionali, “Nuovi Sguardi” e “Sguardi (S)confinati” dedicati rispettivamente ai lungometraggi e ai cortometraggi, e una, #FrameItalia, dedicata al cinema italiano indipendente. Ma anche retrospettive e omaggi, come quello al cinema spagnolo contemporaneo, in collaborazione con il festival Cine por Mujeres di Madrid. “Sguardi Altrove fuori concorso - evento speciale” presenterà il 9 marzo presso il Cinema Arlecchino il film *Educazione fisica* di Stefano Cipani. Presenti in sala Giovanna Mezzogiorno, Claudio Santamaria, Sergio Rubini e Raffaella Rea. Madrina di questa edizione sarà l'attrice e regista Donatella Finocchiaro. Al festival incontrerà la regista che l'ha portata al successo con il film *Angela*, Roberta Torre, uno degli ospiti d'onore della manifestazione, protagonista di un incontro con il pubblico. Insieme a loro, tra le partecipazioni annunciate, Rocio Munoz Morales, la regista e montatrice Esmeralda Calabria, un omaggio alla regista austriaca Marie Kreutzer e Michela Andreozzi, che presenterà sul grande schermo il suo ultimo film, *Una gran voglia di vivere*.

La 30^a edizione di “Sguardi Altrove Film Festival” verterà sui temi della sostenibilità ambientale, diritti umani, inclusione e diversità. Riflessioni sulle emergenze climatiche e umanitarie attuali portano a due focus centrali della manifestazione, l'acqua, con la sua mancanza e il contrasto tra siccità prolungate e frequenti inondazioni, con la retrospettiva “Immersioni” e un panel dedicato, in collaborazione con la Università Statale di Milano. Poi la Rivoluzione delle donne iraniane, con un omaggio alla regista Firouzeh Khosrovani, arrestata a maggio e in attesa di processo ovvero condanna. Particolare attenzione anche all'orientamento alle professionalità e alle imprese, al femminile nel settore audiovisivo, con giornate di formazione, in collaborazione con l'Università Cattolica e lo Iulm.

La direttrice artistica di “Sguardi Altrove”, Patrizia Rappazzo, commenta così questa nuova edizione: «Il festival oggi rappresenta un appuntamento importante con il cinema internazionale diretto dalle donne. Un traguardo raggiunto con difficoltà per la diffidenza, da parte delle istituzioni e dei potenziali sponsor, nei confronti di una manifestazione che negli anni ha dovuto superare numerosi pregiudizi e stereotipi per la consueta attenzione rivolta al mondo femminile. Oggi il tema dei diritti delle donne è in tutte le agende politiche e culturali, ma le donne subiscono ancora giornalmente violenza in famiglia, molestie e discriminazioni sul lavoro. Poco è ancora cambiato. Ma la consapevolezza che la strada da percorrere sia ancora questa, si impone con fermezza dopo 30 anni di lavoro, di fatica e di successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si svolgerà a Milano dal 10 al 18 marzo la 30^a edizione del Film Festival dedicato in particolare alle donne registe internazionali. Tra gli ospiti Giovanna Mezzogiorno, Donatella Finocchiaro, Claudio Santamaria e Sergio Rubini



L'anno d'oro del cinema indiano Il focus nell'App

Il 2023 sarà un anno da ricordare per il cinema indiano. Per la prima volta titoli del Subcontinente concorrono agli Oscar in categorie diverse da quella del miglior film internazionale: tra i documentari c'è *All that breathes* di Shaunak Sen e in lizza per la miglior canzone originale *Naatu Naatu*, dal kolossal *RRR* di SS Rajamouli. Al cinema indiano, che va oltre la sola Bollywood, è dedicato il Tema del Giorno

dell'App de «la Lettura», oggi firmato da Stefania Ulivi. E nell'inserto in edicola e App la stessa Ulivi intervista Shaunak Sen. L'App, per smartphone e tablet, si scarica da Google Play e App Store. L'abbonamento (€ 3,99 al mese o 39,99 l'anno, con una settimana gratuita) si può sottoscrivere anche da *abbonamenti.corriere.it*. Tutti i contenuti sono fruibili anche da desktop dalla propria pagina Profilo.





Preziosi debutta alla regia

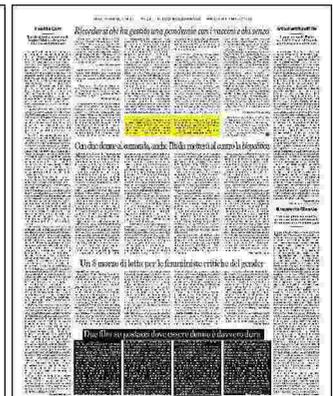
L'attore sta lavorando al suo primo film dietro alla cinepresa: "Il carcere", tratto dall'omonimo romanzo di Pavese, che racconta la sua esperienza al confino



Le mimose al cinema

“Women Talking” e “Primadonna”.
La rivincita delle donne dalla
Bolivia alla Sicilia anni 50

Ora anche l'8 marzo ha la sua breve stagione cinematografica. Meno la gente va al cinema, più i titoli escono raggruppati, nella speranza che uno trascini l'altro, e facciano evento. Qualcosa nella nostra mente diffida del titolo singolo, che rappresenta solo se stesso. La Giornata della memoria una volta produceva solo libri, ha avuto il suo bel catalogo di film in uscita. San Valentino attira tutte le sfumature del rosa. La Giornata delle mimose (ormai insistere sulla parola “donna” può portare guai) ne fa uscire nei cinema un paio. Proprio oggi, in anticipo sul tradizionale giovedì che porta le nuove uscite. Se la coincidenza con lo sciopero nazionale non rovinerà la festa. *(Mancuso segue a pagina quattro)*



Due film su postacci dove essere donne è davvero dura

(segue dalla prima pagina)

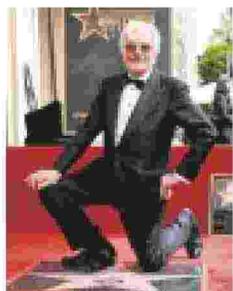
“Il diritto di scegliere” è il titolo d'appoggio (pensate alle biciclette per bambini, con le ruotine per imparare a pedalare) che accompagna “Women Talking” di Sarah Polley. Si addice perfettamente anche a “Primadonna” di Marta Savina. Un'affermata regista canadese e una regista italiana quasi debuttante (parliamo di lungometraggi) in due luoghi lontani nel tempo e nello spazio, raccontano due comunità chiuse e la difficoltà per le donne di svincolarsi, scappare, ottenere giustizia da un tribunale. Sarah Polley porta al cinema il romanzo “Donne che parlano” di Miriam Toews (editore Marcos Y Marcos). “Romanzo” è sempre sospetto, in questa landa conquistata dall'autofiction e dai cuori palpitanti – le donne offrono sempre in materia un generoso contributo, per amor di pace considerato necessario anche se indistinguibile – parliamo di libri e di cinema – dal vasto panorama. Miriam Toews in una comunità di mennoniti canadesi è per sua sfortu-

na nata e cresciuta: “La sottosetta più sfigata del mondo”, dice. La vicenda di “Women Talking” è davvero accaduta nel 2019, tra Mennoniti che fra tutti i luoghi sperduti avevano scelto la Bolivia. Le donne e le ragazze si svegliavano con lividi e atroci mal di testa, dolori alla schiena e alle braccia. Tra di loro, sussurrando, lamentavano gli incubi, e lo stordimento che le accompagnava per tutta la giornata. La setta viveva come gli antenati di parecchi secoli fa: unica eccezione, l'anestetico veterinario usato per rendere inoffensive le donne e procedere con gli stupri.

Un altro postaccio dove nascere, per una donna, era la Sicilia degli anni 50. Parliamo del Novecento. Eppure certi dettagli ricordano il film di Sarah Polley sui mennoniti. Per esempio il faticoso lavoro nei campi, e l'idea che una ragazza dovesse sottostare alle (numerose) volontà maschili. Padre, fratello maggiore, fidanzato, prete invocato come autorità ultima per sbrigare le controversie. In “Primadonna”, senza il mini-

mo dubbio e senza avvertire chi si rivolge a lui per aver giustizia, è schierato subito dalla parte dei potenti. Marta Savina aveva scritto e diretto il cortometraggio “Viola, Franca”, invitato al festival newyorchese di Tribeca nel 2017. Prodotto da Virginia Valsecchi con la sua società Capri Entertainment, “Primadonna” racconta la storia di una ragazza che rifiuta di sposare il suo rapitore e stupratore. Secondo la norma del codice allora vigente (fu abrogata solo nel 1981), la mossa avrebbe evitato a lui la galera, garantendo a lei una vita di infelicità. Virginia Valsecchi ha genitori importanti, e ha diretto “Il cielo in una stanza”, storie e immagini dal lockdown. Non le faremo il torto, proprio l'8 marzo, di trattarla come “figlia di”. Basta il fastidio per il paginone poco femminista uscito ieri, sulla Stampa: due scrittrici che sempre inneggiano all'indipendenza sono state intervistate in qualità di “compagne di Alberto Moravia”. Una benedizione letteraria che perdura nel tempo.

Mariarosa Mancuso



WALK OF FAME

La «stella» di Gianni su Hollywood

Matteo Ghidoni

a pagina 26

l'intervista » Giancarlo Giannini

«Una stella che vale più di un Oscar»

L'attore sul riconoscimento della Walk of Fame: «Hollywood mi premia, Venezia mai»

Matteo Ghidoni
da Los Angeles

■ Rodolfo Pietro Filiberto Raffaello Guglielmi, è stato il primo attore italiano di sempre a ricevere una stella, postuma, sulla mitica Walk of Fame di Hollywood. Diventato famoso con lo pseudonimo Rodolfo Valentino, in soli trentuno anni di vita riuscì a diventare un'icona internazionale del cinema muto, entrando per sempre nella storia della settima arte. A distanza di sessantatré anni - la stella di Valentino è stata posata nel 1960 - la camera di commercio di Hollywood ha deciso che è arrivato il momento di dedicare a un altro interprete italiano, il riconoscimento più ambito.

Giancarlo Giannini, leggenda vivente della settima arte, è diventato il secondo attore maschio italiano di sempre a venire onorato con una «star» sul boulevard più prestigioso.

L'attore, doppiatore e regista, nato a La Spezia nel 1942, è arrivato negli Stati Uniti con qualche giorno di anticipo per partecipare al Filming Italy Los Angeles. Il festival organizzato da Tiziana Rocca e giunto alla sua ottava edizione, lo ha voluto onorare con il Life Achievement Award dopo avere mostrato al pubblico un video che raccoglieva le congratulazioni fatte a Giannini da parte di colleghi del calibro di Dustin Hoffman, Michael Douglas, Don Johnson e Jim

Belushi.

«Di premi ne ho ricevuti tanti nella vita - ha esordito Giannini, seduto a un tavolo del Beverly Hilton Hotel - di stelle ne ho già due, una a Toronto e un'altra in una città dell'est Europa di cui non ricordo il nome. Tutti i riconoscimenti sono gratificanti, questo sulla Walk of Fame però credo sia il più bello».

Perché?

«Corona la mia carriera. Per me è addirittura più importante di un Oscar. Non mi hanno voluto dare la statuetta per *Pasqualino Settebellezze*, anche se mi avevano nominato, ora ci sarà il mio nome scritto per sempre sui marciapiedi della capitale del cinema mondiale. Sono davvero contento».

La sua stella verrà posata a pochi passi da quella di altre leggende del cinema come Lina Wertmüller, Sophia Loren, Anna Magnani. Cosa si prova a fare parte di questo piccolo Olimpo italiano?

«Sono tutte persone con cui ho lavorato. Con la Magnani ho fatto sia cinema che teatro. Con la Wertmüller ho fatto diversi film, anzi, è proprio grazie a lei se oggi mi trovo qui, è stata Lina a inventarmi come attore. Sempre lei a fare da regista nei due film che ho fatto con la Loren. Sono grato anche a Tiziana Rocca che è stata la prima a proporre la mia stella alla camera di commercio di Hollywood».

Il cinema come filo conduttore di un'intera vita?

«Purtroppo la settima arte non naviga in buone acque, da parecchio tempo. Però noi continuiamo a farlo, perché è come una favola che raccontiamo ai grandi. Da piccolo la mamma ti racconta le più belle storie e tu puoi sognare di essere il più grande regista, il più grande scenografo, il gatto con gli stivali, quello che vuoi. Da adulti però nessuno ci fa sognare, per questo ci siamo noi attori. Tutto quello che facciamo vive nella finzione, come una grande realtà virtuale che ci porta via per qualche ora da questa realtà un po' bruttina di questi tempi».

In un'intervista lei ha detto: a Hollywood mi dedicano una stella, mentre a Venezia non mi hanno dato neanche un gatto nero. Ritiene che l'Italia sia stata irrispettosa nei suoi confronti?

«Assolutamente no, io devo molto agli italiani che hanno quasi sempre riempito le sale con i miei film più belli. Naturalmente ne ho fatti anche di brutti, però non è certo colpa dell'Italia. Credo che il nostro sia il Paese più bello al mondo. Il posto in cui si mangia meglio e anche il luogo in cui sono stati fatti i film che hanno insegnato a tutti quanti a fare il cinema. *Cabiria* è un film muto del 1914 che ha ispirato *Ben Hur* e altre pellicole. Gli stessi Spielberg e Scorsese sono amanti del cinema italiano. Gli attori poi, da Brando a

Pacino, De Niro, Di Caprio, hanno tutti origini italiane. Ma che si può volere di più da un Paese?».

Ce lo spieghi lei.

«L'Italia ha iniziato a darmi tanto già a scuola. Ho vissuto a Napoli, studiavo all'Alessandro Volta e il mio professore di fisica era il compagno di banco di Enrico Fermi. Sono stato candidato all'Oscar, ho vinto a Cannes, tanti Donatello e Nastri d'argento ma mai un Leone. Va bene così, è comunque grazie a questo percorso che sono arrivato qui, a Los Angeles, per ricevere questo storico riconoscimento. Una stella è per sempre».

Non solo cinema. L'altra sera, all'Istituto Italiano di Cultura di Los Angeles, ha detto che lei è il Re del pesto.

«Tutto nasce da un'intervista che mi hanno fatto qui in America. Mi chiedevano di raccontare un piatto che preparo e che mi piace molto. Ho risposto: la pasta al pesto. Allora mi hanno chiesto di spiegare la preparazione e io ho risposto: no, non ve la racconto perché ci vorrebbe troppo tempo. La pasta al pesto è un nettare divino, che se è fatto male non è buono ma se è fatto bene è veramente il massimo della vita. Il pesto è una cosa che bisogna conoscere, amare. Per spiegare a qualcuno come farlo bisognerebbe partire da come nasce il seme del basilico in terra ligure, ma io non ho tutto questo tempo, devo andare a ricevere una stella».



OSCAR

Fui nominato per Il film «Pasqualino Settebellezze» ma non vinsi la statuetta

IL CINEMA

È una favola raccontata ai più grandi per farli sognare come bimbi

IL CAPOLAVORO

La mia pasta al pesto (che preparo) se fatta bene è un nettare divino



Il caso I doppiatori annunciano la terza settimana di sciopero

Non si ferma la protesta dei doppiatori italiani per il rinnovo del contratto nazionale. Da domani al 14 marzo, "stante il permanere delle medesime motivazioni della prima proclamazione", i professionisti del settore saranno in sciopero per la terza settimana consecutiva. Lo hanno deciso Cgil, Cisl e Uil.



AL FESTIVAL DI BARI IL FILM SUL CASO PERCOCO

Il bravo ragazzo che scelse il Male come salvezza

di Giancarlo De Cataldo

Fissò i suoi genitori addormentati, la madre sulla sinistra, vicino alla vetrata che affacciava su via Cellentano, il padre a destra, accanto al trumò su cui foto di morti e qualche gioiello senza particolare valore ardevano al lucichio fioco di un lumino elettrico. Scelse la sinistra". È la notte del 27 maggio 1956. Francesco Percoco ha ventisei anni e impugna un coltello. Di lì a pochi istanti affonderà la lama nei corpi indifesi dei suoi genitori. In un magnifico romanzo di qualche anno fa, *Percoco*, Marcello Introna cattura l'istante che precede l'eccidio. Ma in *Percoco - il primo mostro d'Italia*, film in concorso al prossimo Festival del cinema di Bari (nelle sale dal 17 aprile, distribuito da Altre Storie) questa scena non la vedremo. E non vedremo nemmeno l'epilogo della strage, l'uccisione di Giulio, il fratello affetto da sindrome di Down che Francesco sopprime quella stessa tragica notte. Scelta precisa dello sceneggiatore e regista, Pierluigi Ferrandini, che pure prende le mosse dal libro di Introna. Particolare degno di nota: il nome di Ferrandini compare nei ringraziamenti del romanzo come "mio primo interlocutore in questa avventura". Come dire: questo film nasce da lontano, e da un'ossessione condivisa. Non c'è da stupirsi: siamo alle prese con una vicenda umana così devastante da suscitare, nello stesso tempo, orrore e pietà.

Ma chi è Francesco Percoco? Perché una brutta sera decide di sterminare ciò che ha - o dovrebbe avere - di più caro al mondo? Compiuta la strage, racconta che la famiglia è in viaggio di piacere, chiude i corpi a chiave in stanze e armadi, spende un patrimonio in profumi e deodoranti, organizza festicciole, fa l'amore. Per Introna, Franco è "l'Esaurito". Termine che sta ad indicare qualcuno che attraversa un pesante momento di disagio e non fa niente per nascondarlo. La radice del suo male è la famiglia. Un fratello è un piccolo delinquente, un altro, si è detto, malato. I genitori sono brave persone come tante. Magari la madre ripone una fiducia eccessiva in questo ultimo figlio, il prediletto, l'enfant gâté. Franco si sente gravato dal peso di una responsabilità esagerata: ha voltato le spalle all'università e non ha il coraggio di confessarlo.

La famiglia "normale" si rivela, al dunque, un "castello fasullo" dietro il quale si agita un groviglio di sentimenti irrisolti destinati, fatalmente, a deflagrare in un'orgia di sangue. Nella condotta post-delitto di Franco brillano l'indifferenza e la simulazione di un'impossibile normalità. Lo sterminio ha dunque il senso di una liberazione? "Tutti, quella sera, avevano saldato il conto della sua vita, le sue inettitudini, le sue patologie vere e false. Le sue frustrazioni erano finalmente andate in pari e suo fratello l'aveva pagata ancora più cara perché era un privilegiato. Nessuno si aspettava nulla da lui e questo era uno stato

di cose per le quali l'Esaurito lo aveva sempre invidiato". Poi, naturalmente, lo prendono. Al processo gli viene riconosciuta la seminfermità di mente e scampa l'ergastolo. Dei trent'anni che gli vengono comminati, ne sconta una ventina, poi esce, si sposa, insomma si rifà una vita. Muore a poco più di settant'anni.

Da questo materiale umano e narrativo indubbiamente incandescente, Pierluigi Ferrandini ha tratto un film di alto profilo. A partire da una Bari ormai luogo consacrato del cinema italiano: ora aspirante metropoli livida di tempeste marine, ora borgo sornione nella sua rispettabilità mercantile. Ma noi sappiamo che cosa si nasconde dietro il chintz immacolato e la lustra specchiera, la chiacchiera al bar e gli "allievi" crudi al circolo della vela, e il panico ci afferra alla gola. Sino al protagonista, Gianluca Vicari, impressionante in una fissità da perfetto "esaurito" che si tinge di costanti venature di ambiguità: per essere un infelice, questo ragazzo è troppo "mostro". Ma è anche troppo infelice per essere "mostro" sino in fondo. In fondo, come hanno scritto due celebri criminologi, Ugo Fornari e Jutta Birkhof, quelli che chiamiamo "mostri" "sono persone che hanno fatto cose orrende, ma se noi cerchiamo di andare al di là dell'aspetto immediato dei fatti e leggiamo le loro vite, ci accorgiamo che essi non sono poi tanto diversi da noi... La loro vita è stata scandita da momenti frustranti e da eventi conflittuali, che

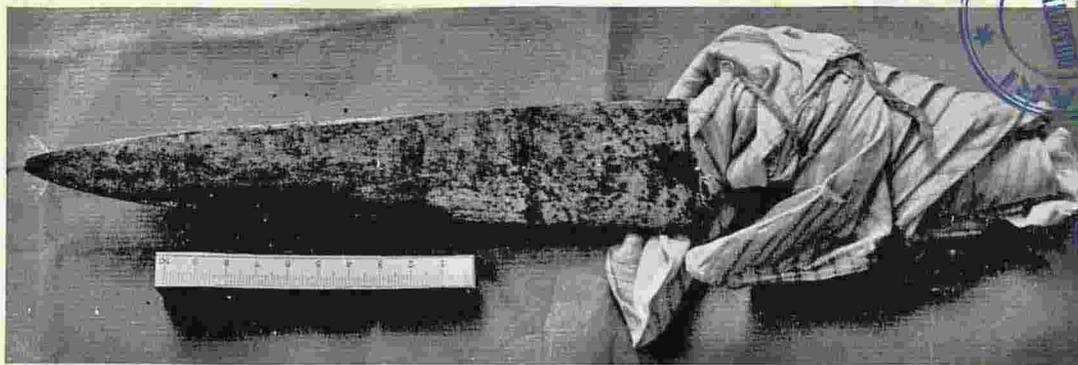
essi ricordano con tristezza. Anche loro hanno sperimentato la sofferenza, la solitudine, l'abbandono, il confronto inferiorizzante, situazioni non appaganti". Ma, a differenza della maggior parte di noi, tutto questo li ha schiantati. Non ce l'hanno fatta, e hanno scelto la via del male. L'Esaurito era uno di loro. Questo film forte e sensibile ce lo ricorda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vera storia della strage familiare che spezzò l'ottimismo nell'Italia rinata dal buio della guerra



Racconti Lo scrittore Giancarlo De Cataldo; a destra, Gianluca Vicari è Franco Percoco nel film di Pierluigi Ferrandini prodotto da Altre Storie con Rai Cinema e in gara al Bif&st



No.21 -Il coltello come é stato rinvenuto nella scatola di cartone.

▲ L'arma del delitto

Dall'archivio della Questura di Bari la foto dell'arma con cui Franco Percoco, nel 1956, uccise la madre, il padre e il fratello



Nuovo cinema vintage

Successo in sala per i classici, da "Frankenstein jr" a "Titanic"
Gli esercenti: "Trasmettono l'unicità dell'esperienza immersiva"

FRANCESCAD'ANGELO

I film da vedere oggi al cinema? *Guerrieri della notte*, anno domini 1979. Il titolo più chiacchierato della settimana scorsa? *Frankenstein Junior*, cult del 1974. E il caso cinematografico di febbraio? Senza dubbio *Titanic*, che dopo 25 anni ha di nuovo sbancato al box office. A quanto pare, dopo la tv, anche il cinema ha scoperto il potere delle repliche. Gli addetti ai lavori preferiscono in realtà parlare di «riedizioni», o «eventi speciali», ma il concetto non cambia: si scommette sui grandi classici per riportare le persone in sala. E il bello è che ci riesce. A giudicare infatti dall'affluenza, gli spettatori preferiscono uscire di casa per rivedere una storia senza tempo, che non il miliardesimo cinecomix Marvel o una commedia che potrebbe tradire le aspettative. Così i cartelloni si sono riempiti di capolavori senza tempo.

L'ultima proposta, ma solo

in ordine cronologico, è per l'appunto *The Warriors - I guerrieri della notte*: il cult di Walter Hill è in sala da ieri e ci resterà fino a domani. Le aspettative degli esercenti è di fare il pienone, anche perché il tam tam in rete è molto forte. A loro favore, depono il buon precedente di *Frankenstein Junior*: la commedia horror interpretata da Gene Wilder e dal «gobbo Igor» Marty Feldman è stata riproposta settimana scorsa, in versione restaurata, e ha subito conquistato la vetta del box office, superando persino *The Whale*, e ha chiuso la sua corsa portandosi a casa 347 mila euro in totale. Si tratta di un piccolo trionfo visto le medie (al ribasso) di questi mesi.

E ancora: *Titanic* è volato nel box office di febbraio. Nei primi due giorni aveva già superato 250 mila euro di incasso. Per non parlare di quanta gente è accorsa a vedere, a settembre, il primo capitolo di *Avatar*: nonostante la storia fosse vecchia di 13 anni, ha subito dominato le classifiche. Si

è difeso bene anche *Cantando sotto la pioggia*, proposto sotto Natale in occasione dei 70 anni dall'uscita. Anche l'animazione ha deciso di cavalcare il trend: con la scusa dei 35 anni di anniversario, il 14 e 15 marzo potremo rivedere in sala *Akira*, di Katsuhiro Ôtomo. Mentre al Quattro Fontane di Roma è un gran successo la seconda edizione di *XX Secolo*. *L'invenzione più bella*, la grande rassegna cinematografica sorta per iniziativa del Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale: quasi ogni film classico in programma ha avuto il pienone da Stanley Kubrick a Yasujiro Ozu, da Fritz Lang a Martin Scorsese. «C'è un grande interesse per il cinema di patrimonio» ripete da sempre Marta Donzelli, presidente del Centro Sperimentale, che non a caso ha predisposto l'acquisto di una sala, il Fiamma CSC, che riaprirà a dicembre con lo scopo di «diffondere cultura cinematografica».

I motivi di tanto interesse? «Andare al cinema rappresen-

ta un investimento di tempo, soldi ed energie quindi si preferisce andare sul sicuro, scegliendo un titolo che ha già avuto successo - dice il professor Armando Fumagalli della Cattolica di Milano - probabilmente si andrà verso una divisione di prodotti: i film spettacolari e d'autore al cinema, i prodotti di medio livello sulla piattaforma». Di certo, al momento le repliche sembrano l'arma vincente per far riscoprire al pubblico la magia della sala: «È attraverso questi eventi che gli spettatori riconoscono l'unicità dell'esperienza immersiva del cinema - aggiunge Laura Fumagalli, esercente del Cinema Arcadia di Melzo -: per due ore sei lì, senza distrazioni, in un luogo che valorizza visivamente e acusticamente la storia. Le riedizioni attirano generazioni diverse: gli adulti tornano a rivedere i classici, i più giovani li scoprono per la prima volta». Resta solo da capire fino a quanto il passato potrà sofferire al vuoto creativo del presente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Si va verso una
divisione: film d'autore
in sala, commerciali
su piattaforma”

LA TENDENZA



Akira di Katsuhiro Otomo, cult dell'animazione giapponese, torna in sala a 35 anni dalla prima uscita il 14 e 15 marzo



Per San Valentino è uscito nuovamente nei cinema Titanic di James Cameron con DiCaprio e Kate Winslet



Frankenstein Junior: la commedia horror interpretata da Gene Wilder e dal «gobbo Igor» Marty Feldman



I guerrieri della notte, film cult del 1979, restaurato e ora distribuito dalla Cineteca di Bologna: «È una vicenda tratta dalla storia greca - dice il regista Hill - l'Anabasi ambientata in un mondo futuristico»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

► SU «PANORAMA»

L'INTERVISTA **CHRISTOPH WALTZ**

«Basta con il cinema pseudo intellettuale. Meglio Sergio Leone che John Wayne»

Parla l'attore viennese: «I veri western sono quelli del regista italiano. Noi austriaci disciplinati? Vi sbagliate con i tedeschi»

Nel numero di *Panorama* in edicola, intervista all'attore austriaco Christoph Waltz, 66 anni, famoso per i suoi ruoli in *Bastardi senza gloria* e in *Django Unchained*, di Quentin Tarantino e ora nelle sale con *Dead for a Dollar*, per la regia di Walter Hill. Waltz ci parla del suo rapporto con il cinema e il ruolo di attore in generale, oltre che con il genere western in particolare. Pubblichiamo un estratto della conversazione.

di **FRANCESCO D'ERRICO**

«Il genere western per me è stato un'esperienza formativa: è stato guardando quei film che da ragazzino ho imparato qual è la differenza tra bene e male. Però poi tutta quella roba americana mi ha stufato e, francamente, se devo dire quali sono i veri western non posso che rispondere gli "spaghetti western" di Sergio Leone. Anche se non ho mai capito perché c'entrassero gli spaghetti». Christoph Waltz, 66 anni, attore viennese assunto alla fama mondiale con il ruolo del nazista Hans Landa in *Bastardi senza gloria* che gli ha fruttato il primo Oscar della sua carriera, spiega così la relazione

con il genere cui ora fa ritorno dopo aver interpretato un cacciatore di taglie in *Django Unchained* (secondo Oscar), sempre di Quentin Tarantino. In *Dead for a Dollar*, per la regia di Walter Hill, in arrivo a noleggio dal 13 marzo su Prime Video, Sky Now, iTunes e altri servizi di streaming online, Waltz interpreta Max Borlund, un bounty hunter basato sulla vera figura dell'ex ufficiale danese Chris Madsen emigrato negli Stati Uniti.

[...] Cosa l'ha attratto di questo progetto?

«Quando Walter Hill mi ha mandato da leggere la sceneggiatura mi ha attratto per la sua semplicità. Tutto è chiaro in questa storia: i personaggi, il loro codice morale e la narrazione che prosegue lineare da un punto A a un punto B. Se c'è una cosa che non sopporto è il cinema postmoderno, che finge di essere intellettuale e scompone il racconto, vuole reinventarlo, capovolge una storia solo per il gusto di farlo. E così non ti interessa più la storia in sé, ma soltanto il modo di raccontarla. Lo trovo artificioso e pseudo intellettuale, una specie di esperimento di qualcuno che, anziché cercare di dire qualcosa agli altri, parla a sé stesso. Preferisco il

cinema classico, semplice».

Il personaggio di Max Borlund è abbastanza simile a quello del dottor King Schulz di *Django Unchained*...

«Lei trova?».

Beh, sono entrambi cacciatori di taglie, uno degli archetipi del vecchio West.

«Nella commedia dell'arte, che è teatro popolare in cui vari tipi della popolazione vengono condensati in un personaggio, l'attore indossa una maschera che caratterizza un archetipo. In un certo senso ogni genere ha queste semplificazioni sullo sfondo e quindi concordo che Schulz e Borlund possano rispondere a un archetipo. Ma poi ogni personaggio è diverso, vive nel mondo personale di chi lo ha scritto e viene interpretato da un attore. Ecco perché io non vedo poi così tante somiglianze tra Borlund e Schulz. Forse lei ha l'idea che tutti i cowboy siano uguali, perché molti attori li hanno interpretati pensando di dover assecondare fino in fondo l'archetipo».

Come quelli che, indossato un cappello, si sentono John Wayne...

«Farò una confessione, ma non lo scriva: l'ho sempre odiato. Voglio dire: se sei John

Wayne e interpreti un cowboy, perché devi fare John Wayne? Basta limitarsi a interpretare la parte. L'attore deve scomparire nel personaggio e non diventare lui il personaggio».

I suoi cattivi hanno qualcosa in comune: non sono mai come te li aspetti. Come li costruisce?

«Faccio esattamente questo: sottraggo loro quei tratti che li fanno considerare come bad guy e li interpreto. Chi è malvagio non pensa mai di essere tale e anche io sul set faccio così».

Borlund ha una sua morale, ma non è certo un stinco di santo. Lei come si è preparato per interpretarlo?

«Allo stesso modo in cui preparo tutti gli altri: sono convinto al 100 per cento che la disciplina sia il punto di partenza per pensare, agire e anche per provare emozioni, soprattutto se lo fai al servizio di una sceneggiatura. [...]»

La sua disciplina da dove proviene? Lo dica, da austriaco, agli italiani...

«Crede che gli austriaci siano più disciplinati degli italiani? Si sbaglia. Quelli sono i tedeschi».

E quindi?

«Penso che nella vita le per-

sono siano sempre troppo concentrate su come si sentono. Anche gli attori. Ma che importanza ha come ti senti? Le emozioni sono irrilevanti per fare un lavoro. Per questo ci vuole disciplina. Bisogna domandarsi: di cosa ho bisogno per interpretare quel personaggio? E se uno magari pensa di non avere gli stru-

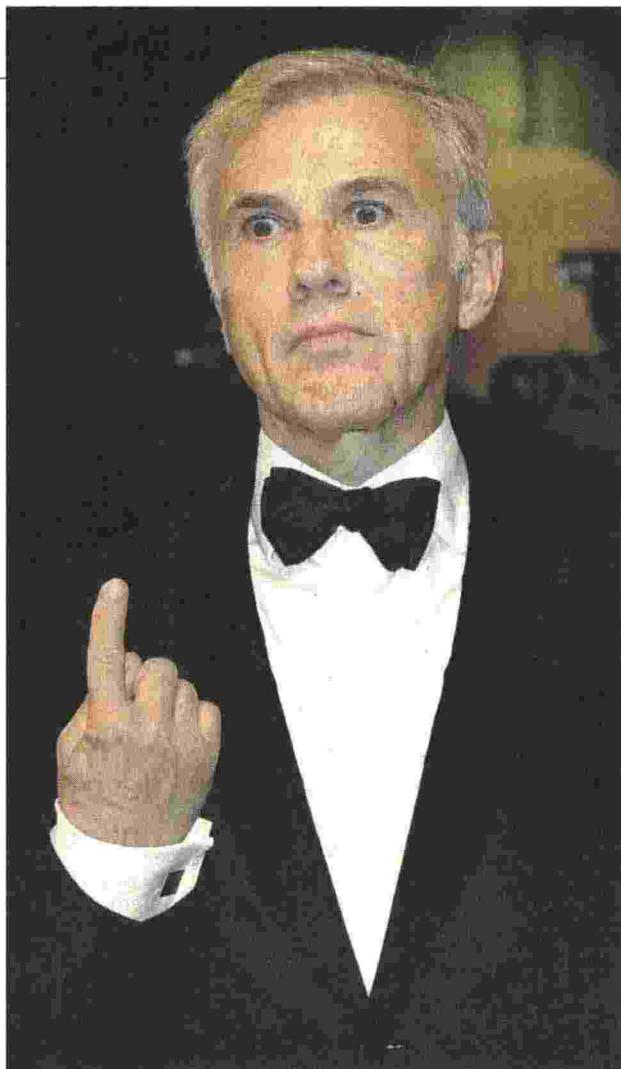
menti adatti, anche il solo provarci è un modo di andare avanti. Ora non intendo che si debba aderire a una forma di ferrea disciplina militare prussiana, ma credo che in generale nell'affrontare un problema ci si debba chiedere qual è la soluzione ideale. La più semplice e lineare, scevra da ogni interrogativo sulle

proprie emozioni a riguardo».

Ho letto che tra i suoi progetti futuri c'è *Billy Wilder & Me*, in cui lei dovrebbe interpretare il leggendario regista. Cosa può dire a riguardo?

«Che in realtà detesto i biopic, le biografie al cinema. Servono solo a far apprezzare

al pubblico quanto sono bravi i truccatori. Ma questo film, che spero si farà, è scritto da Christopher Hampton e non riguarda la carriera di Wilder, ma uno specifico momento della sua esistenza, una sorta di canto del cigno, che non ha nulla a che vedere con la celebrità delle persone coinvolte. Per questo ho detto sì».



DIVO Sopra, l'attore austriaco Christoph Waltz. A sinistra, la copertina di *Panorama* [Ansa]



I Daniels e Farrell: sfida all'ultimo Oscar

Domenica la notte di Hollywood. Favoriti il film dei due registi americani e "Gli spiriti dell'isola" con l'attore irlandese protagonista

di **Giovanni Bogani**

Tornano gli Oscar, tornano – per noi italiani – nella notte di domenica. Per i nottambuli, c'è la diretta su Tv8, e molti cinema – a Roma, a Firenze e in altre città – che saranno aperti, ad ingresso gratuito, per accogliere gli spettatori, come fosse una finale dei Mondiali. Tutto fa, tutto serve per ritrovare l'emozione del cinema.

Il film più atteso, il film più carico di nominations, è proprio quello strano film con il titolo lungo un chilometro: *Everything Everywhere All at Once* di Daniel Kwan e Daniel Scheinert, i cosiddetti "Daniels". Undici nominations, e una storia folle al massimo grado, con il meta-verso che irrompe nella narrazione. È un film che fa storia, perché per la prima volta c'è una donna asiatica candidata all'Oscar come miglior attrice. È Michelle Yeoh, una delle più grandi star del cinema asiatico, già protagonista de *La tigre e il dragone* di Ang Lee. Qui è straordinaria. Così come è straordinaria, e praticamente irricognoscibile, la coprotagonista Jamie Lee Curtis.

Everything Everywhere All at Once: tutto, in ogni dove, tutto insieme. Un film entusiasmante, delirante, con una signora cinese dalla faccia qualunque che gestisce una lavanderia a gettone. Ma da lì parte un film vertiginoso che è fantascienza, black comedy, storia d'amore, lucida follia. Chi scrive, però, ha amato di più la performance di Cate Blanchett, direttrice d'orchestra perfezionista, maniacale, di-

spotica, manipolatrice di *Tár*. Condurrà la cerimonia, dal Dolby Theater di Los Angeles, Jimmy Kimmel. Intanto impazzano le previsioni. *EEAAO*, così suona l'acronimo del film favorito, garantisce il futuro del box office: piace ai ragazzi, e ha già vinto tutto o quasi: i SAG Awards, ovvero i premi del sindacato attori, i Film Independent Spirit Awards, i Dga Awards – sindacato dei registi – e i WGA, i premi degli sceneggiatori. I bookmaker lo danno a 1,57 per la vittoria come miglior film.

Segue *Gli spiriti dell'isola*, il bellissimo film ambientato nelle isole Aran, anch'esso una storia folle, con Colin Farrell, che interpreta l'amico candido, ottuso, incapace di afferrare la crisi profonda dell'amico, nel duetto per violino e dita mozzate del film di McDonagh, l'autore di *Tre manifesti a Ebbing, Missouri*.

Se volete rischiare, potete fare una puntata anche su *The Fabelmans* di Steven Spielberg, che celebra il suo canto d'amore per il cinema, ma che viene dato a 11. Fra gli altri candidati al miglior film, anche *Elvis* di Baz Luhrmann: viene dato a 100.

Per l'Oscar al miglior attore protagonista, è lotta a tre fra Brendan Fraser, interprete oversize di *The Whale*, stratosferica interpretazione in un corpo più protesi di duecentotrenta chili, Colin Farrell per *Gli spiriti dell'isola* e Austin Butler per *Elvis*. Butler non se la cava affatto male, si muove e canta con una dolcezza, una fragilità che danno spessore al suo Elvis, oscurato nel film da un gigioneggiante Tom Hanks. Un gradino sopra gli altri Brendan Fraser, premiato ai

SAG, e sicuramente protagonista dell'interpretazione della vita.

Fra le attrici, mostruosa interpretazione quella di Cate Blanchett in *Tár*: per lei, dovesse vincere, sarebbe il terzo Oscar. Oppure potrebbe essere il primo, storico, per Michelle Yeoh. Non sembrano esserci speranze per Ana de Almas, che cerca di salvare con la sua presenza il superficiale *Blonde* su Marilyn Monroe. Come miglior attrice non protagonista, potrebbe vincere Jamie Lee Curtis di *EEAAO*, ma anche Kerry Condon, vincitrice ai BAFTA, gli Oscar britannici, per *Gli spiriti dell'isola*, o la Bassett di *Black Panther*, che ha vinto il Globe. *Gli spiriti dell'isola* potrebbe vincere anche per la migliore sceneggiatura originale. Come miglior attore non protagonista Ke Huy Quan si è imposto fin dall'inizio della stagione dei premi, conquistando Golden Globe e poi, a cascata, tutti gli altri premi "minori". Peccato, perché Brendan Gleeson per *Gli spiriti dell'isola* è grandioso, immenso. Ma perderà.

Vincerà l'Oscar per il miglior film di animazione *Pinocchio* di Guillermo del Toro, c'è da scommetterci. Non è chiaro chi vincerà l'Oscar al miglior film internazionale: il più bello è *Argentina, 1985* di Santiago Mitre, analisi del dopo dittatura argentina, già disponibile su Prime. C'è infine un corto italiano in concorso: è quello di Alice Rohrwacher, prodotto da Alfonso Cuarón, *Le pupille*, liberamente tratto da una storia di Elsa Morante. Il cinema scabro e rigoroso di Alice Rohrwacher potrebbe conquistare la Academy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michelle Yeoh in una scena di "Everything Everywhere All at Once", il film diretto da Daniel Kwan e Daniel Scheinert, i cosiddetti "Daniels"



Colin Farrell, 46 anni, in una scena di "Gli spiriti dell'isola" di Martin McDonagh



FILM AL CINEMA

Rendo visibile L'INVISIBILE

La produttrice Virginia Valsecchi racconta perché il suo ultimo lavoro, *Primadonna*, può cambiare il mondo

di CHIARA OLTOLINI

Di storie di emancipazione femminile, al cinema, non ce ne sono mai abbastanza. E allora ben venga *Primadonna* di Marta Savina, nelle sale dall'8 marzo. È il ritratto di Rosalia – detta Lia – Crimi, che nella Sicilia degli anni Sessanta ha sfidato la legge sul matrimonio riparatore che tutelava la «fuitina» e lo stupro, proteggeva il maschio aggressore e riduceva la donna a un corpo. A produrlo, con la sua società Capri Entertainment, è Virginia Valsecchi, 30 anni e un curriculum già ricco (la serie Sky *Speravo de morì prima*, il docu *Mi chiamo Francesco*, entrambi dedicati all'ex capitano della Roma Totti), le idee chiare e la voglia di cambiare il mondo a colpi di film (non a caso anche lei fa parte del progetto di *Vanity Fair Changemaker*, a pag. 27).

Perché ha creduto in *Primadonna*?

«Ho letto la sceneggiatura nel 2019 e ho sentito tre cose. La prima: è un fatto di ieri che parla all'oggi. La seconda: è una storia che

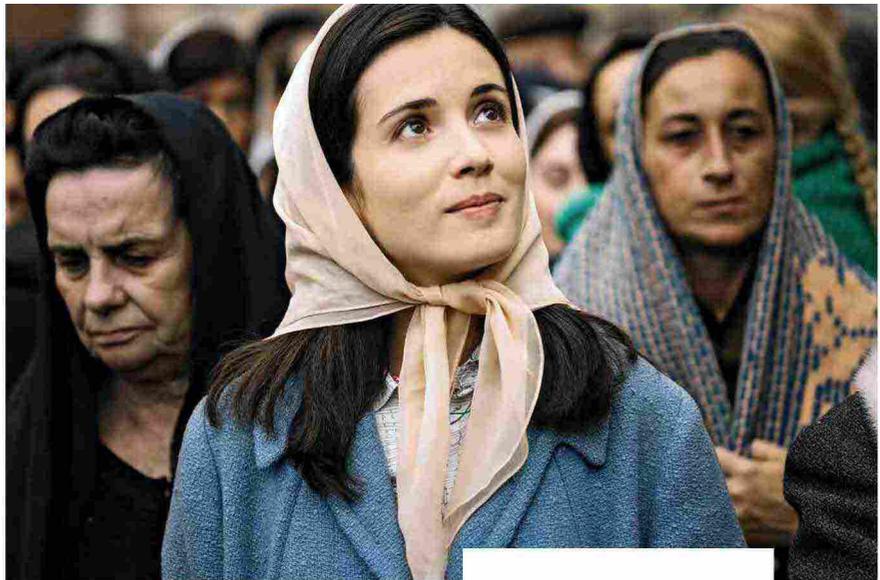
rende visibile l'invisibile. La terza: i protagonisti sanno essere dei modelli capaci di ispirare coraggio».

Ce li racconta, questi protagonisti?

«Lia, bella, tenace e con un carattere riservato, è Claudia Gusmano, al suo debutto con un ruolo così importante sul grande schermo. È necessario puntare sui nuovi talenti e non cadere sempre nei soliti volti noti: serve a rendere più credibili i personaggi. Dario Aita interpreta Lorenzo Musicò, figlio del boss del paese che resta ammaliato da Lia. È il cattivo, ma anche no, perché *Primadonna* non è un film di buoni e cattivi. È figlio delle consuetudini dell'epoca».

Forse il vero eroe è il padre di Lia, Pietro Crimi alias Fabrizio Ferracane.

«Poteva essere il più conservatore, invece rifiuta il matrimonio riparatore, sostiene la battaglia in tribunale della figlia nonostante le intimidazioni, non prova sentimenti di vendetta o di vergogna, che spesso accompagnava le famiglie in queste situazioni».



LA FORZA DELLE DONNE
Virginia Valsecchi, classe 1993, produttrice di *Primadonna*.
Sopra, la protagonista del film, Claudia Gusmano, 37 anni.

Un film può cambiare il mondo?

«Il matrimonio riparatore è abrogato nel 1981, insieme al delitto d'onore. Però è solo nel 1996 che finalmente lo stupro non viene più considerato un reato contro la morale, bensì contro la persona. Le leggi sono fondamentali, ma bisogna al contempo trasformare la mentalità delle persone. Un film può aiutare».

8 MARZO Le tante facce della Festa: sempre più donne al vertice e insieme molti diritti ancora da rendere concreti. Violenze nel mondo

Maryam, Zarifa e le afghane che hanno perso tutto



ANTONELLA MARIANI

La voce di Zakia si incrina solo quando deve rispondere a una domanda forse poco delicata: ha nostalgia del suo Paese? «Tantissima», sussurra questa donna matura, dal viso tondo e i capelli incorniciati da un fazzoletto. La figlia 18enne Zamzama...

Primopiano a pagina 4

The Economy of Francesco: oggi maratona di lettura

Una maratona internazionale di lettura dedicata alle donne afghane e iraniane: è l'iniziativa lanciata dai giovani di "The Economy of Francesco" in 30 città. La maratona si svolgerà oggi in streaming, dalle 7 alle 21, e potrà essere seguita anche su avvenire.it: i lettori - gruppi, scuole, associazioni e semplici cittadini che hanno aderito alla proposta - si alterneranno proponendo brani di scrittrici, poesie, racconti, articoli che illuminino la condizione femminile in Iran e Afghanistan. Il nostro giornale ha aderito all'iniziativa proponendo, con la voce di alcune delle sue giornaliste, la lettura di testimonianze, interviste e le lettere

delle donne e della ragazze afghane pubblicate nell'ambito della campagna #avvenireperdonne-afghane. La maratona online si concluderà con il collegamento da Assisi, città la cui diocesi ospita The Economy of Francesco, e dove i giovani si ritroveranno nel luogo in cui san Francesco si è spogliato per dare il via a una nuova economia. All'intervento della sindaca Stefania Proietti seguirà il saluto del vescovo Domenico Sorrentino, presidente di EoF. Anche la casa editrice "Vita e Pensiero" dell'Università Cattolica ha aderito alla maratona, con il gruppo di lettori "I giusti continuano a leggere".

Maryam, Zarifa, le bimbe morte a Cutro

Le donne afghane, che hanno perso tutto

Anche dopo la festa dell'8 marzo prosegue sul nostro sito la campagna #avvenirepedonneafghane, che dal 12 febbraio vede la giornaliste di "Avvenire" prestare la propria penna per dare voce a una donna afghana, privata da tutti i diritti dal regime fondamentalista e oppressivo dei taleban. Sono tante le storie raccolte su avvenire.it: attiviste rifugiate all'estero, esuli in Italia che stanno reinventandosi una vita, ma anche ragazze rimaste in Afghanistan, che ci hanno consegnato la loro storia di resistenza, paura e speranza. Intanto nel Paese, ridotto alla fame da un regime scellerato, si addensano anche le ombre di una guerra civile tra fazioni contrapposte. E restano ancora pochi giorni per contribuire al progetto di sostegno scolastico per le bambine e le ragazze afghane, promosso da Avvenire con la Caritas.

Si può effettuare un bonifico Avvenire Nei Spa, La voce di chi non ha voce, Banco Bpm, Iban IT05Y0503401741000000012201, causale Donne Afghanistan.



www.avvenire.it

Storie, interviste, testimonianze: ogni giorno segui online il canale dedicato alla campagna per le donne afghane

ANTONELLA MARIANI

La voce di Zakia si incrina solo quando deve rispondere a una domanda forse poco delicata: ha nostalgia del suo Paese? «Tantissima», sussurra questa donna matura, dal viso tondo e i capelli incorniciati da un fazzoletto a fiori. La figlia 18enne Zamzama si rabbuia, si capisce che non sopporta di vedere la madre piangere. Del resto non si tratta solo di nostalgia di una città, Kabul, e dei paesaggi rocciosi dell'Afghanistan. È nostalgia di due sorelle rimaste laggiù, in condizioni di sopravvivenza difficili. È nostalgia del suo lavoro: Zakia era educatrice di bambini autistici in una scuola speciale, gestita da una Ong straniera. I taleban, al loro arrivo nella capitale nell'agosto 2021, l'hanno rasa al suolo e incendiato tutti gli archivi. Alcune delle insegnanti sono state uccise in odio alle donne che avevano osato lavorare per gli occidentali. Dove saranno ora i bambini e le bambine di Zakia? In quale scantinato languiranno, notte e giorno? Lei ora è in Italia, a Milano, fuggita con il marito, un ex ufficiale delle forze armate del governo filo-occidentale, e i due figli, un ragazzo 24enne e Zamzama. Sono arrivati con i corridoi umanitari nel settembre 2021, in un gruppo di 31 persone, all'interno di un progetto della Casa della Carità di Milano. Zakia e Zamzara sono due delle decine di donne che tutte le giornaliste di

Avvenire, una per una, hanno incontrato dal 12 febbraio, quando è iniziato il progetto #avvenireperdonneafghane.

Per non lasciarle sole, per dare voce alla loro vita, difficile da esuli all'estero, impossibile in patria, dove vivono da sepolte, senza poter studiare, lavorare, uscire di casa, alla mercé delle politiche misogine dei taleban e dal patriarcato di una società arretrata. E di «non tappare occhi e orecchie» ha chiesto Obaida Sharar Sharify, una delle 270 giudici donne nell'Afghanistan filo occidentale, arrivata da poche settimane in Spagna dopo più di un anno nel limbo del Pakistan. Le potenze occidentali «non hanno mantenuto le promesse», ci ha detto la giornalista Zahra Joya, esule a Londra. Parole simili le hanno pronunciate la ex sindacaragazzina Zarifa Ghafari dalla Germania e l'attivista Malalai Joya dalla Spagna. Le testimonianze più drammatiche raccolte dalle croniste di *Avvenire* però sono arrivate dall'interno del Paese, attraverso conversazioni su WhatsApp o risposte affidate alle email, tra mille precauzioni per non lasciare tracce. Quella dell'infermiera nell'ospedale di Emergency, che per ora vede il suo lavoro salvo e con il suo stipendio sfama 14 familiari. «Ci capita di essere fermate per strada - ci ha scritto Damsa da Kabul -. I taleban ci chiedono: perché sei in strada da sola? Dove stai andando? Ciò rende le nostre giornate pesanti e piene di pensieri». Shazia invece

il lavoro l'ha perso: «Più di tutto, è il silenzio internazionale che ci disarmava e ci umilia. Ora io, come tutte, siamo di nuovo totalmente dipendenti dagli uomini. Non possiamo lavorare, non possiamo più studiare. In effetti non possiamo più nemmeno curarci quando stiamo male, perché tante le dottoresse e infermiere se ne sono andate».

Tanti afghani vorrebbero scappare da un Paese dove non c'è futuro. A parte i corridoi umanitari, i governi occidentali però rilasciano i visti con il contagocce, e comunque prima bisogna raggiungere il Pakistan o l'Iran, perché in Afghanistan le sedi diplomatiche sono chiuse. Lo stesso percorso seguito dalle decine di persone morte nel naufragio di Cutro. C'erano tante donne afghane, nella nave che si è inabissata domenica 26 febbraio a poche decine di metri dalla riva. Come la giornalista Torpekai Amarkhel, che prima dell'arrivo dei taleban faceva l'interprete per l'Onu e quindi non aveva futuro nel suo Paese. Una sopravvissuta, Leila, ha perso due figlie nel naufragio: Mariam di 17 anni e Niyayesh di 7 anni. Anche lei scappava da un regime integralista che le aveva ucciso il marito e aveva privato le bimbe della possibilità di studiare e, in definitiva, di vivere. Ecco da cosa fuggono, Leila e le altre. Noi non le dimenticheremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



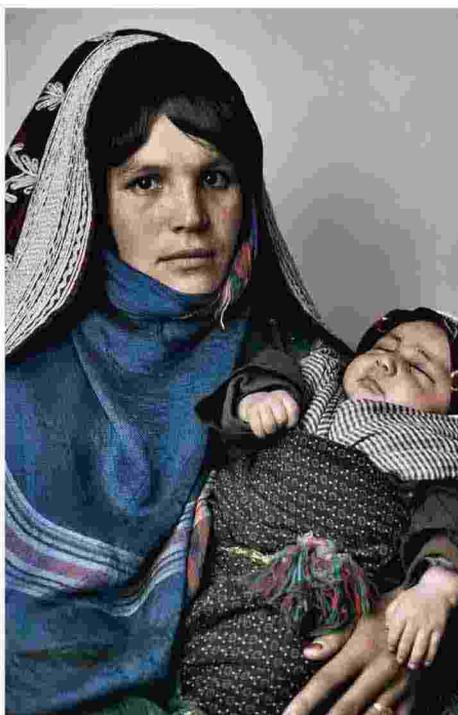
Alcuni dei volti di donne afghane di cui abbiamo raccontato le esperienze e che potete trovare su avvenire.it, raccolte nel dossier Donne afghane. Dall'alto verso il basso: la giornalista esule in Gran Bretagna Zahara Joya, l'atleta disabile che ora vive in Spagna Nilofar Bayat, la mediatrice culturale fuggita in Italia Madina, la studentessa Zamira che nella Kabul dei taleban è stata obbligata a lasciare gli studi

La riscossa delle donne nel nostro Paese, quest'anno, è partita con l'elezione della prima premier, Giorgia Meloni (in alto). A seguire, scendendo, la prima segretaria del Pd Elly Schlein, sorpresa delle primarie dello scorso 26 febbraio, la prima presidente della Corte di Cassazione Margherita Cassano e la tenente colonnello dell'Esercito Monica Segat, prima donna a comandare un battaglione degli Alpini

A sinistra: una sfollata afghana, beneficiaria di un progetto di sviluppo rurale dell'ex Gvc (Gruppo di volontariato civile), ora WeWorld-Gvc. La foto è stata scattata nel distretto di Pashtun Zargun, nella provincia di Herat / *Laura Salvinelli*

LA CAMPAGNA

Gli incontri commoventi e le testimonianze drammatiche affidate alle voci delle giornaliste di "Avvenire". Ecco che cosa vi abbiamo raccontato in un mese di inchieste e approfondimenti





Altri volti intensi di donne afgane alle quali le giornaliste di Avvenire in queste settimane hanno prestato la voce: dall'alto Maryam Raved, attivista che dall'esilio negli Stati Uniti coordina una rete di donne fuori e dentro l'Afghanistan, la candidata al premio Nobel per la pace Mahboub Seraj, che da Kabul continua a cercare vie di dialogo con i taleban, la ex deputata rifugiata in Spagna Malalai Joya, la ex sindaca più giovane dell'Afghanistan Zarifa Gafhari, che ora vive in Germania, scrive libri ed è diventata protagonista di un documentario distribuito da Netflix

Soffitto di cristallo infranto anche da Claudia Parzani (dall'alto), presidente di Allianz Italia, senior partner dello studio legale Linklaters e da un anno presidente di Borsa italiana, Samantha Cristoforetti, prima donna italiana negli equipaggi dell'Agenzia spaziale europea e prima donna europea comandante della Stazione spaziale internazionale, Suor Alessandra Smerilli, dal 23 aprile 2022 segretaria del Dicastero vaticano per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e infine Maria Sole Ferrieri Caputi, da ottobre scorso prima donna arbitra in Serie A



L'intervista

di Giorgio Terruzzi

«Io in platea da Beppe Parleremo a cena di una bibbia filosofica»

Pozzetto: facevamo cabaret insieme

MILANO «Conosco Beppe Grillo da molti anni, abbiamo fatto cabaret insieme, ci incontrammo a Roma nei primi anni Ottanta quando stava preparandosi a recitare nel film *Cercasi Gesù* di Comencini. Abitavamo nello stesso albergo, il Lord Byron. Così, sono stato contento di rivederlo a Milano, di accogliere l'invito ad assistere al suo ritorno sulle scene».

Renato Pozzetto è sorpreso dall'attenzione che ha scatenato la sua presenza alla rappresentazione. Grillo autore e attore in *Io sono il Peggior*. Sottotitolo: «Lo spettacolo delle rivelazioni».

Dunque? Quali rivelazioni per lo spettatore?

«Beh, è stata un'esperienza curiosa. Un testo condito dall'umorismo di Beppe, dalla satira, incentrato su diversi contenuti interessanti. Grillo si sta cimentando su un fronte nuovo. Parla di "Chiesa del-

l'Altrove" che si basa su una filosofia piuttosto complicata da riferire qui. Credo stia lavorando su una specie di bibbia filosofica, qualcosa che aiuti ad affrontare meglio la vita. È un invito alla serenità, per quelli che stanno già bene come per chi fa più fatica».

Grillo sembra più interessato all'anima, all'interiorità dell'individuo. È un vero e proprio cambio di rotta?

«Sì, della sua esperienza politica parla pochissimo, soltanto accenni minimi. Piuttosto, approfondisce temi che riguardano gli stili di vita e il senso del fare di tutti noi. Sono riflessioni profonde, indipendentemente da una condivisione piena o parziale. Tanto è vero che gli ho suggerito di abbinare allo spettacolo un opuscolo che contenga i principi del suo pensiero, anche in modo sintetico. Proprio per dare modo ad ogni spettatore di tornare sui con-

cetti che esprime, pensarci sopra, approfondire con il tempo necessario per farlo».

Meravigliato di non ascoltare discorsi politici?

«Guardi, di politica non voglio parlare affatto, non mi interessa, non mi ha mai interessato. I miei genitori abitavano a Gemonio, dove abitava anche Umberto Bossi. Non lo sapevo nemmeno. Un giorno, anni fa, salgo su un aereo per Roma dove dovevo girare un film. Bossi, anche lui su quel volo, si avvicina e mi dice: "Siamo compaesani". Spiegandomi che viveva nel paese che frequentavo da sempre. Tutto qui. Mai stato leghista. Eppure, quella semplice coincidenza logistica generò una quantità di speculazioni assurde. Quindi, se vuole, parliamo dello spettacolo di Grillo, lo faccio volentieri. Non di altro».

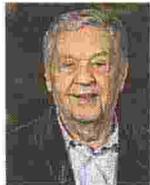
D'accordo. Semplicemente, trattandosi di Grillo, si

aspettava un testo teatrale come quello che ha ascoltato?

«Non immaginavo che parlasse di politica in teatro. È spiritoso, sempre intelligente. Mi è sembrato uno spettacolo davvero nuovo, del quale ho continuato a discutere con alcuni amici presenti in sala, proprio per la complessità dei contenuti. Per me è stato soprattutto un piacere incontrare Beppe dopo molto tempo. Anni fa era emersa l'ipotesi che potesse venire a Milano per la riapertura del Teatro Lirico, poi il progetto è svanito a causa della pandemia. L'ho invitato a cena dopo lo spettacolo ma doveva tornare a Genova per poi proseguire il suo tour. Così ci siamo parlati al telefono la mattina successiva, promettendoci di incontrarci presto, magari con le gambe sotto il tavolo, per chiacchierare con più calma a proposito di ciò che pensa e racconta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera



● Renato Pozzetto, 82 anni, vanta una lunga carriera come attore, comico, cabarettista, cantante, sceneggiatore e regista



Lo conosco da tempo, ci incontrammo a Roma nei primi anni Ottanta. Abitavamo nello stesso albergo, il Lord Byron. Così sono stato contento di rivederlo a Milano sulla scena



«Satira in tv, tempi duri»

Luca Bizzarri: «Troppi paletti, vietate le battute grevi Io contro Paolo a "Lol" ma a cena ci siamo già accordati»

«**L**ol? Mai visto. Quando una cosa è di grande successo noi genovesi ne stiamo lontanissimi». Il gusto del paradossale anima da sempre la comicità di Luca Bizzarri, che sarà tra i protagonisti della nuova edizione dello show disponibile da domani su Prime Video. «Quando mi hanno chiesto di partecipare sono andato a vederlo e sono morto dal ridere. Mi sono convinto subito».

Tra i concorrenti c'è anche Paolo Kessisoglu, suo compagno di fatto: ma questa volta sarete uno contro l'altro...

«È anche questo aspetto risulta essere divertente. Abbiamo calcolato di fare delle cose insieme mentre ognuno si è preparato dei pezzi all'insaputa dell'altro, ma dopo 25 anni di carriera insieme eravamo entrambi terrorizzati: per ognuno di noi due è più facile far ridere l'altro perché conosciamo i nostri reciproci punti deboli. La sera prima di registrare *Lol* siamo andati a cena fuori e davanti a una bottiglia di vino, o forse due, ci siamo confessati come avremmo provato a farci ridere».

Lei & Paolo, Crozza: la satira politica gira intorno a pochissimi nomi...

«La satira politica in tv or-

mai è poca roba: è anche vero che nella tv generalista, tra Rai e Mediaset, a forza di mettere paletti non trovi più spazio».

Anche su La7, a «diMartedì»?

«Credo che io e Paolo abbiamo una caratteristica rispetto ad altri comici: spariamo a 360 gradi. Io cerco di trovare il brutto in tutti, altra peculiarità dei genovesi. Quindi vado a scovare la magagna pure nelle persone che in teoria mi rappresenterebbero di più. Così alla fine l'unico che non ha amici sono io».

Le hanno dato del fascista, ma anche del comunista, copre tutto l'arco parlamentare degli insulti...

«La grande differenza tra destra e sinistra è che la sinistra ride quasi esclusivamente di se stessa mentre la destra non ne è capace. Credo dipenda dal fatto che non ci sono — non dico comici — ma anche rappresentanti di destra che prendono in giro i loro capisaldi, che rimangono patrimoni intoccabili. E questo essere così aziendalisti è l'aspetto che forse gli fa vincere le elezioni».

A destra quindi hanno meno dubbi?

«Sì, anche se non capisco se il capo è visto come un generale in battaglia che tutti seguono, o se è considerato come il megadirettore di Fantozzi... forse più la seconda».

Il politicamente corretto la condiziona?

«Un po' sì: è brutto che non si possano fare più le battute grevi. A *diMartedì* ne avevo una sulla Schlein che mi faceva tanto ridere, solo che era greve... Ho pensato: ma perché mi devo far rompere le scatole per una battuta? L'ho tolta, anche se con una certa disperazione».

Però su Twitter se le va a cercare le grane, si diverte a polemizzare con tutti...

«Twitter è un serbatoio inesauribile di cazzate, è il letame da cui nascono i fiori, da lì trovo tanti spunti per la nostra satira. E poi mi fa morire dal ridere vedere la gente che si agita. Un giorno mi è arrivato a casa un sacchetto di patatine fatte con la farina di grillo, ho postato la foto per vedere tutti gli utenti in fibrillazione: è come mettere i piedi su un formicaio...».

Con Calenda dialogavate spesso, lui le aveva anche affidato il suo profilo per un giorno. Poi cosa è successo?

«Sì è dimostrato il politico più incazzoso. Ora non mi segue più. Non è più mio amico, si è comportato come fanno i 16enni. Però ho ancora la password del suo profilo, potrei entrare e ri-seguirmi, ma non lo faccio».

Il più furbo?

«Salvini. Si è limitato a qualche attacco di sguincio, ma ha capito che non gli con-

viene, difficilmente risponde in modo diretto».

Il più sportivo?

«Renzi, gli puoi dire di tutto».

Gli altri?

«Quando inciampo in gente tipo il leghista Borghi non riesco a tenere le dita ferme... Poi ci sono tanti fessi. Soprattutto quelli che ti rispondono pubblicamente perché si butano in un terreno che non è il loro».

È un luogo comune credere che in un comico ci sia sempre un lato se non tragico, malinconico?

«Nel mio caso un fondo di verità c'è. Il comico è una persona che vede le stesse cose che vedono gli altri ma cerca di spostare il punto di vista. E magari scopre anche degli aspetti che non fanno ridere. Una delle difficoltà che incontro spesso ultimamente è imbararmi in cose che mi fanno arrabbiare e faccio fatica a rimanere comico. Penso ad esempio alle recenti dichiarazioni di Piantedosi... Questa è la vera trappola da cui guardarsi: se fai il mio mestiere, non devi cedere alla rabbia, devi sempre cercare il lato paradossale e ridicolo».

La ricerca su Google che fanno di più su di lei riguarda «la fidanzata».

«Che continuino a cercare».

Renato Franco
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il format

● La terza stagione di «Lol: Chi ride è fuori» (lo show prodotto da Endemol Shine Italy) sarà disponibile in esclusiva da domani su Prime Video con i primi quattro episodi e dal 16 marzo con gli ultimi due in 240 Paesi

● Oltre a Luca Bizzarri, i protagonisti di questa edizione sono Herbert Ballerina, Fabio Balsamo, Cristiano Caccamo, Paolo Cevoli, Marta Filippi, Nino Frassica, Paolo Kessisoglu, Brenda Lodigiani e Marina Massironi. Al vincitore 100 mila euro da dare in beneficenza

Risate Luca Bizzarri lavora con Paolo Kessisoglu dal 1991. Nel 1994 si è diplomato alla scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova

L'intervista
Gli eccessi del politicamente corretto, le polemiche social: parla il comico



Su Twitter dialogavo con Calenda. Ora non mi segue più, non è più mio amico, ha fatto come fanno i sedicenni



Coppia Paolo Kessisoglu (53 anni) e Luca Bizzarri (51)



Ascolti

La7, in prime time (con il 4,3% di share) è la quinta rete



Anche a febbraio ottimi ascolti per La7 (nella foto Diego Bianchi, conduttore di «Propaganda Live») che si attesta quinta rete nella fascia prime time (20.30-22.30) con il 4,3% di share, davanti a Rai2 (4,2%) e Rete4 (3,8%). La7 sale al secondo posto considerando il target dei laureati con il 9,9% di share (dietro solo a Rai1) e al quarto posto fra il pubblico alto spendente (8,7% di share), molto ambiti dalla pubblicità. Anche nell'arco della giornata tra queste fasce di popolazione gli ascolti sono particolarmente alti: considerando la fascia fra le 7 del mattino e le 2 di notte, la rete si colloca al quarto posto tra i laureati (7,8%) e tra il pubblico alto spendente (7,2%).



L'incontro

«Io, reporter contro il maschilismo»

Knightley, le sue indagini in «Lo strangolatore di Boston»: «I colleghi sottovalutarono il caso»

LOS ANGELES Dal giugno 1962 al gennaio 1964, a Boston tredici donne di età compresa tra i 19 e gli 85 anni furono brutalmente uccise. Tutte furono prima violentate, poi strangolate. Tutte furono trovate dalla polizia nude, con una calza di nylon al collo, sistemata con un fiocco. Era la firma dello strangolatore di Boston, storia già portata al cinema, nel 1968 da Tony Curtis e Henry Fonda, e ora reinterpretata dal punto di vista delle due giornaliste che per prime rivelarono il caso e contribuirono con le loro indagini alla sua risoluzione: Loretta McLaughlin e Jean Cole.

Lo strangolatore di Boston, su Disney+ dal 17 marzo, prodotto da Ridley Scott e interpretato da Keira Knightley e Carrie Coon, è diretto da Matt Ruskin cresciuto lui stesso nella città del Massachusetts: «Sapevo del famigerato strangolatore di Boston ma solo studiando a fondo il caso ho

scoperto una vicenda molto complessa e stratificata che era la storia della città. Ma soprattutto ho scoperto queste due donne reporter che furono le prime a capire che quelli che sembravano episodi isolati di violenza sulle donne erano in realtà connessi fra di loro, che c'era un serial killer che metteva in pericolo le donne di Boston».

Knightley interpreta Loretta, madre di famiglia e giornalista cui sta stretto il ruolo nella redazione life style del *Boston Record American*. «È una donna che combatte in un mondo dominato dagli uomini e lotta perché ha visto una storia dove i colleghi maschi vedevano solo ordinaria violenza. Risolve il caso, insieme ad un'altra collega, Jean Cole. Eppure di queste due giornaliste nessuno aveva sentito parlare. La loro storia era stata cancellata dalla cultura patriarcale del tempo». Il regista spiega di aver iniziato le sue

ricerche da un annuncio mortuario: «Era quello di Jean. Aveva due figlie e una di loro ha un profilo Facebook, scorrendolo ho trovato una sua foto abbracciata a una mia vecchia amica. Sono venuto così a contatto con le famiglie di Loretta e Jean».

Secondo Keira Knightley, il caso non sarebbe stato risolto senza lo sguardo di una donna: «Sono state loro a capire che per fare in modo che Boston tornasse sicura, quel caso andava raccontato e che andavano raccontate soprattutto le mancanze della polizia. Fu una storia sottovalutata dagli uomini. I colleghi maschi non avevano capito l'importanza di quella denuncia, non capirono sino a che non fu Loretta a spiegarlo. Questo film è una lettera d'amore verso le poche donne che allora si occupavano di giornalismo investigativo».

Loretta e Jean, chiuso il caso dello strangolatore con

l'arresto di Albert DeSalvo (finì in carcere per altri stupri ma non per quei tredici omicidi, proseguirono la loro carriera nel mondo del giornalismo. Loretta divenne direttrice editoriale del *Boston Globe*, la seconda donna a raggiungere un ruolo così elevato: «Quella che raccontiamo è la storia di un'alleanza al femminile. Il racconto di donne che mettono in guardia altre donne». Anche sul set Keira ha trovato solidarietà con la collega Carrie: «Siamo entrambe madri, ed era bello arrivare sul set e condividere le preoccupazioni, capirsi con uno sguardo. Sapere che c'eravamo l'una per l'altra. Mi sono seduta davanti alla macchina da scrivere e mi sono resa conto di non saperla usare. Mi sono vergognata, mi sentivo impreparata. Carrie mi ha guardato e mi ha detto: non preoccuparti, hai due figli piccoli, è normale».

Francesca Scorucchi

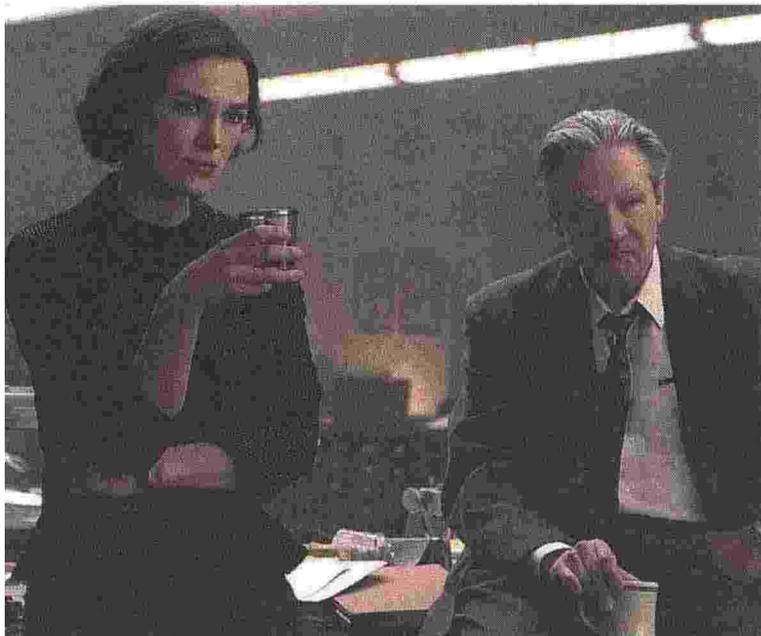
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il killer



● Albert Henry DeSalvo (1931 - 1973) è noto come lo «Strangolatore di Boston»

● Confessò di aver ucciso 13 donne tra il 1962 e il 1964. Non fu incarcerato per questo, ma per una serie di stupri precedenti



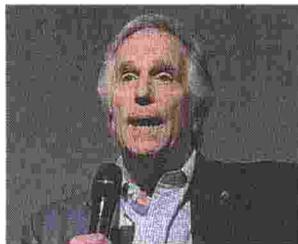
In redazione
Keira Knightley (37 anni) e Chris Cooper (71) in una scena del film «Lo strangolatore di Boston»



L'autobiografia

Fonzie si confessa:

«Infanzia difficile
e grave dislessia»



Un libro per scoprire tutti i segreti dell'attore Henry Winkler, in arte Fonzie. «Being Henry. The Fonz... and Beyond» uscirà il 31 ottobre negli Usa, in Canada, Regno Unito e in molti Paesi del Commonwealth. Winkler, 77 anni, rivela molto di sé raccontando un'infanzia difficile, la sua lotta per tutta la vita con una grave forma di dislessia e la pressione che ha dovuto

affrontare dopo il suo ruolo che lo ha reso famoso nel mondo: Arthur Fonzearelli nella sitcom «Happy Days» (1974-1984). Secondo una sintesi diffusa dall'editore statunitense Celadon Books, l'attore vincitore di un Emmy Award esplora «gli effetti della celebrità per tutta la vita e la lotta per restare integri». E ancora: «Winkler è brillante, divertente e ampiamente

considerato come l'uomo più simpatico di Hollywood (anche se sarebbe il primo a dirvi che non è così, è solo grato di essere qui)». Dal canto suo Henry Winkler ha dichiarato: «Sono allo stesso tempo emozionato e nervoso all'idea di scrivere un libro di memorie, perché è difficile ricordare cosa è successo l'altro ieri. Ma eccomi qui!».



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«The First Lady», la serie con un gusto particolare per il ritratto



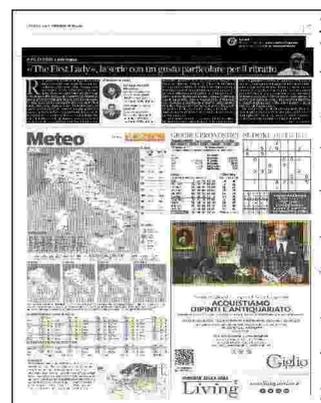
Ricordate «The West Wing» di Aaron Sorkin? La serie era ambientata alla Casa Bianca, Ala Ovest (West Wing), dove si svolge il lavoro dello staff presidenziale, chiamato ogni volta ad affrontare e risolvere i più complessi e urgenti problemi legati al governo della più grande potenza mondiale. Ma esiste anche un'Ala Est dove opera la First Lady, dove non si parla solo di arredamento, di opere caritatevoli, di cene di rappresentanza; spesso nella East Wing si prendono decisioni altrettanto importanti e definitive per la vita del Paese. «The First Lady» di Aaron Cooley è una serie dedicata a tre protagoniste della Casa Bianca: Eleanor Roosevelt (Gillian Anderson), moglie di Franklin Delano, Betty Ford (Michelle Pfeiffer), moglie di Gerald Ford, e Michelle Obama (Viola Davis), moglie di Barack Obama. Lo schema narrativo è abbastanza semplice: il traumatico impatto con le regole della Casa Bianca, il passato che le ha portate fino a Washington, il marchio

che riescono a imprimere al nuovo, impegnativo incarico. Ma la parte più interessante è l'intreccio di queste storie, un sottile gioco a incastro per sottolineare le distanze temporali e la medesima determinazione.

È una serie di stampo tradizionale, ben costruita, con un gusto particolare per il ritratto; insomma, un prodotto di alto artigianato. Ma ormai queste qualità semplici sono vissute come un limite, come se la scrittura classica fosse ormai un concetto superato, come se il bisogno di stupire con i fuochi d'artificio fosse ormai una necessità (e spesso sono solo fuochi fatui). Sarà questo il motivo per cui non ci sarà una seconda stagione e, inespugnabilmente, «The First Lady» è stata sfrattata da Paramount+.

Tornando alle storie finzionali delle first ladies, la più brava delle tre è Michelle Pfeiffer: ha il ruolo più difficile (il carisma del marito era modesto) ma lei lo interpreta magistralmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul web**Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

l'intervista » Pedro Pascal

«Il mio ruolo minimalista di fianco a Baby Yoda»

L'attore rivelazione in «The Mandalorian»: «Difficile recitare dentro un elmetto integrale»

Sara Frisco
da Los Angeles

■ Dopo una carriera da caratterista, in televisione come al cinema, per Pedro Pascal, è arrivato il momento della celebrità e dei ruoli da protagonista. «È stata fortuna - dice l'attore -. Mi si è aperta una porta e io ci sono entrato dentro». È troppo modesto per ammetterlo ma anche il talento ha giocato un ruolo importante nel farlo arrivare a serie come *Il Trono di Spade*, *Homeland*, *The Mentalist*, *Narcos* e ora a *The Last of Us*, forse il più importante adattamento per la tv di un famoso videogioco (su Sky), e *The Mandalorian*, la cui terza stagione ha appena debuttato di Disney+. Ogni mercoledì una puntata viene rilasciata sulla piattaforma.

Prima di farla, la tv, Pedro Pascal l'ha guardata avidamente. Anzi, ci è cresciuto con la televisione americana, che per la sua famiglia - fuggita dal Cile per sfuggire al regime di Pinochet - ha rappresentato un importante veicolo per imparare la lingua della terra che l'aveva accolta. «In fondo sapevo che avrei voluto fare questo mestiere già da allora», ammette. Del ruolo che riveste in *The Mandalorian* è entusiasta. Da freddo cacciatore di taglie nel corso delle due precedenti stagioni, il suo personaggio si è trasformato nell'adottivo padre affettuoso di un infante Yoda dal potenziale eccezionale. Tutto questo mentre la Nuova Repubblica lotta per allontanare la galassia dal suo passato oscuro.

In questa terza stagione il Mandaloriano incontra vecchi alleati e si fa nuovi nemici, ma lui e Grogu non si separano più, continuano il loro viaggio insieme.

«Vero. Il rapporto fra Din e Grogu continua a crescere, proprio come succede fra un genitore e un bambino. Nel corso degli anni, in una relazione genitoriale, i ruoli fra chi protegge e chi viene protetto continuano a cambiare, ed è questo quello che succede anche fra il Mandaloriano e il giovanissimo Yoda. Ci sono uno per l'altro».

Quanto c'è di personale nella sua interpretazione di Din Djarin?

«Succede sempre che ci sia qualcosa di mio nel personaggio che interpreto, è neces-

sario per renderlo credibile, anche quando si nasconde sempre dietro una maschera, un elmetto integrale, come succede in questo caso».

Difficile recitare sotto quell'elmetto?

«La cosa più difficile riguarda il fatto che dentro quel costume non puoi vedere dove stai andando e con chi stai parlando, ma non sono sempre io sotto quella maschera. Ci sono alcune scene molto fisiche che sono interpretate da stuntmen, è un gioco di

squadra, ma ho trovato divertente recitare con un linguaggio del corpo così minimalista».

Per questa serie è stata utilizzata una nuova tecnologia, chiamata The Volume

«Sul set ci sono rettangoli digitali con le immagini adatte a calare l'attore nel mondo in cui sta recitando. Devo dire che aiuta molto l'immaginazione sul set».

D'altronde lo showrunner di The Mandalorian è Jon Favreau, grande sperimentatore, che ha fatto la storia del cinema fantastico e comic.

«A scuola finita vidi un film, *Swingers*, che cambiò il mio modo di approcciarmi al cinema americano. La sceneggiatura era di Jon Favreau, che è il protagonista. Era la storia di un aspirante attore, forse fu allora che decisi di intraprendere questa carriera».

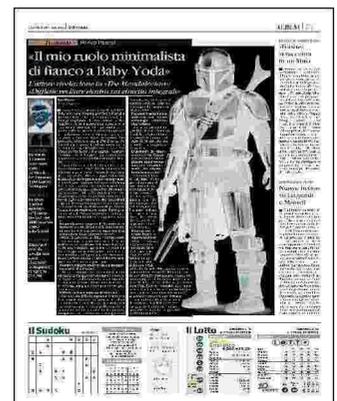
Il suo primo ricordo legato a Guerre Stellari?



Il modello
Ho scelto il cinema dopo aver visto un film di Jon Favreau, il bellissimo "Swingers"

Star Wars
Ho visto il primo episodio di "Guerre Stellari" nel 1980 quando avevo solo 5 anni

La carriera
Dopo tanti anni da caratterista sono diventato protagonista di serie tv di culto



«Era *L'Impero colpisce ancora*, e ricordo che lo vidi al cinema. Io sono del 1975, forse ero troppo piccolo per il debutto originale, che fu nel 1980, quindi forse si trattava di un ritorno del film al cinema. Invece ricordo chiaramente come, tre anni dopo, feci di tutto per andare a vedere in sala, al suo debutto, *Il ritorno dello Yedi*. Feci vari tentativi, non riuscivo a entrare in sala perché era sempre tutto esaurito, guardavo il poster con aria malinconica e me ne tornavo a casa deluso. Ricordo ancora chiaramente la felicità che provai quando finalmente riuscii a entrare» a vederlo e gustarlo dall'inizio alla fine.





CALCIO IN TV

Sconti al Sud
Così Dazn
premia i pirati

Alessandro Ruta

a pagina 29

LANCIATA L'OFFERTA

Dazn, mossa
anti pirateria
Ma lo sconto
vale solo al Sud

Alessandro Ruta

■ Incredibile ma vero, adesso arrivano le offerte territoriali per i servizi in streaming. L'ultima iniziativa è della piattaforma Dazn, che propone tre mesi di abbonamento a 69 euro, anziché a 119,97. Tutto molto bello, ma attivabile solo nelle regioni del sud Italia e nelle isole. Un'offerta decisamente curiosa e valida dall'altroieri, dal 6 marzo, fino al 19 marzo, nei negozi in Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise, Sici-



lia e Sardegna. Niente di tutto questo dal Lazio in su, nonostante la carta prepagata Dazn sia acquistabile anche in punti vendita di catene che vendono elettrodomestici presenti nel centro e nel nord Italia.

I motivi? Ci si possono porre mille interrogativi. Forse al sud il servizio della piattaforma sta andando veramente male e bisogna in qualche modo incentivare

dal punto di vista del marketing? Nei mesi scorsi più di una volta Dazn ha creato enormi problemi agli utenti, saltando o rimanendo impallato durante le partite, provocando proteste feroci e rimborsi verso i clienti. In generale però è destinata a far discutere, la decisione di tagliar fuori il nord da questa offerta, come se fosse una zona d'Italia di Serie B o privilegiata, a seconda dei punti di vista, o "non meritevole".

Tutto questo negli stessi giorni in cui è uscita anche la notizia che circa 5 milioni

di utenti preferiscono guardare la Serie A su canali pirata, utilizzando il cosiddetto "pezzotto". Basta un decoder che permette di intercettare segnali che i sistemi interni alle televisioni non captano, pagando tra i 20 e i 400 euro, per poi agganciare un abbonamento pirata, molti dei quali sono disponibili su internet con tanto di credenziali. Oppure scaricare delle speciali app per il telefonino che trasmettono le partite in leggerissima differita. In sostanza, però, spesso la questione è prettamente economica. Sarà questo il ragionamento fatto (per il sud) da Dazn?



APPROVATO IL PIANO

Nuove fiction su Leopardi e Mameli

■ Via libera in consiglio di amministrazione Rai ai piani di produzione dei canali generalisti e specializzati e alla pianificazione della fiction per l'anno in corso. Al centro della riunione il nuovo piano fiction che si muove tra presente e passato, «period drama» e storie contemporanee. Tra i titoli più importanti, una fiction evento dedicata a Giacomo Leopardi; *Mameli*, dramma risorgimentale sulla figura della prima «popstar» italiana che inventò l'inno nazionale; *Bel canto*, una serie sul melodramma, incentrata sulla storia di tre donne innamorate dell'opera. Ma anche *Prima di noi*, dal romanzo storico e corale di Giorgio Fontana edito da Sellerio, saga familiare che spazia dalla prima guerra mondiale agli anni duemila. E *L'ispettore Stucky*, interpretato da Giuseppe Battiston e protagonista di storie ambientate a Rimini.





Serie tv
La leggenda
di Leo Messi
ora diventa
un cartoon

Satta a pag. 25

A sinistra,
Lionel Messi, 35 anni
A destra, una pioggia
di camellie sulla
passerella Chanel



L'eroe Messi dal campo alla serie tv: la leggenda del calcio diventa cartoon

L'ASSO ARGENTINO SARÀ PROTAGONISTA DI UN CARTONE ANIMATO A PUNTATE PRODOTTO DA LUI STESSO CON SONY MUSIC

IL PROGETTO

Diego Armando Maradona è stato celebrato al cinema da due grandi registi come il premio Oscar Paolo Sorrentino (nel film del 2021 *È stata la mano di Dio*) e Emir Kusturica, che 15 anni fa realizzò un documentario su di lui? Leo Messi risponde con un cartoon a puntate sulla sua vita. Il calciatore argentino, 35 anni e 438 milioni di follower su Instagram, vincitore degli ultimi Mondiali in Qatar con la maglia numero 10 del suo Paese d'origine contro la Francia e considerato uno degli eroi del pallone più forti di sempre (l'unico nella storia ad aver conquistato sette Palloni d'oro), sarà protagonista di una serie animata da lui stesso prodotta in collabora-

zione con Sony Music Entertainment. Lo ha rivelato il sito Deadline. Il titolo non è stato ancora annunciato ma la serie, che verrà girata in inglese, spagnolo e altre lingue, racconterà tra difficoltà e trionfi la vita di Leo detto "Pulce" per via della sua statura minuta, appena 1 metro e 69. Più che un calciatore, Messi è una leggenda vivente ammirata dallo stesso Maradona che riconosceva: «Il pallone gli resta incollato al piede, nessuno ha mai avuto un controllo come lui».

IL CAPITANO

La serie parte dall'infanzia di Leo vissuta in una famiglia umilissima di origini italiane, precisamente marchigiane (il padre era operaio, la madre faceva le pulizie) nella città di Rosario, a 300 chilometri da Buenos Aires. Si passa poi agli ingaggi milionari al Barcellona e al Paris Saint-Germain, ai record (uno per tutti: 26 presenze ai Mondiali), ai successi per arrivare alla vittoria conquistata ai Mondiali 2022 in Qatar dove il calciatore, capitano dell'Argentina, è l'artefice di una spettacolare doppietta. Ma nella sceneggiatura avranno un ruolo cruciale anche le

mille difficoltà e gli ostacoli, compresa la corporatura inizialmente gracile, che Messi affronta come fossero i livelli di un videogame per ritrovarsi sempre più forte e sicuro di sé. Stando alle prime indiscrezioni, si tratta di una storia "esemplare" di passione, coraggio, disciplina e sacrificio destinata soprattutto al pubblico dei bambini e dei giovanissimi. «Amo le serie animate fin da quando ero piccolo», ha dichiarato Messi. «e i miei figli (ne ha tre: Ciro, Mateo, Thiago, ndr) sono fan di un sacco di personaggi dei cartoon. Avere la possibilità di partecipare a un progetto del genere mi rende felice, è la realizzazione di un sogno. Voglio ringraziare Sony Music per aver deciso di prender parte alla produzione e spero che il risultato piacerà a tutti, specialmente ai ragazzi e alle ragazze». Saranno proprio i musicisti sotto contratto con Sony a scrivere la colonna sonora della serie e per ora nel progetto non sono coinvolte piattaforme.

IL MUSEO

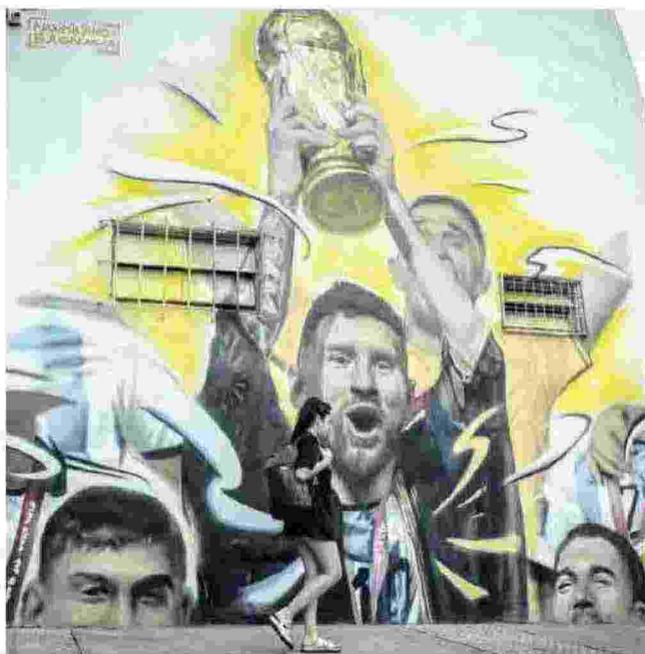
Nel 2014 il calciatore era stato il protagonista del documentario *Messi - Storia di un campione di-*

retto dal regista spagnolo Alex de la Iglesia che aveva ripescato immagini inedite della giovinezza di "Pulce" e intervistato colleghi, amici, parenti. Oggi, dopo la vittoria ai Mondiali, la stanza di Messi in Qatar è diventata un museo mentre un sondaggio ha rivelato che gli argentini vorrebbero come presidente proprio il calciatore che per celebrare la vittoria contro la Francia ha regalato ai compagni di squadra degli smartphone placcati d'oro, spendendo 200mila euro. Che vuoi che siano per uno che ha firmato con il Paris Saint-Germain per 110 milioni in tre anni a cui si aggiungono i 30 milioni annui degli sponsor. Messi avrebbe messo da parte finora 1,14 miliardi di dollari. Un patrimonio leggendario, come la carriera.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI EPISODI SI RACCONTERÀ LA VITA DEL CALCIATORE, DALL'INFANZIA UMILE ALLA VITTORIA DEL MONDIALE IN QATAR



Lionel Messi con la coppa del mondo in un murale a Buenos Aires

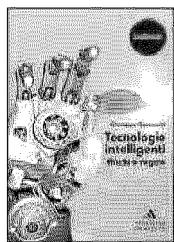
Libri

Corasaniti, rischi e regole delle tecnologie intelligenti

Musolino a pag. 25

Nel suo nuovo saggio "Tecnologie intelligenti", il giurista Giuseppe Corasaniti spiega come l'evoluzione delle macchine ponga nuove sfide al diritto, dai profili biometrici fino all'interazione con i chat-bot: «Disciplinare l'intelligenza è illusorio»

Algoritmi, così le regole sconfiggeranno i timori



GIUSEPPE CORASANITI
Tecnologie intelligenti. Rischi e regole
MONDADORI
128 pagine
12 euro

IL LIBRO

Si apre con l'esergo di Platone e le citazioni di Balzac e Alan Turing, il nuovo saggio del giurista Giuseppe Corasaniti, intitolato *Tecnologie intelligenti. Rischi e regole* (pubblicato da Mondadori Università, pp.128 €12). Genovese classe '57, avvocato patrocinante in Cassazione, già sostituto procuratore dal 1992 al 2003 presso la procura di Roma e successivamente sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione. Saggista e giurista di fama, Corasaniti ha più volte approfondito il tema del diritto all'informazione, occupandosi della tutela della privacy, il cybercrime e il diritto d'autore, intrecciando le tematiche tecnologiche con gli aspetti giuridici della persona.

L'ATTUALITÀ

Oggi è titolare di insegnamento presso il dipartimento di giurisprudenza della Luiss di Roma (Diritto dell'amministrazione digitale interna ed internazionale; Intelligenza artificiale, machine learning e diritto; Laboratorio di informatica giuridica) e in queste pagine si evince l'attualità dei temi trattati, la necessità di non farsi trovare impreparati dall'avanzare della tecnica. Corasaniti parte dallo scenario odierno, analizzando «il rapporto tra intelligenza, soggetti e mercato che caratterizza sempre le rivoluzioni cognitive e sociali», mettendo in relazione le nostre lecite aspettative verso le innovazioni tecnologiche e la necessità di regolamentarle, al fine di non venirne travolti. In una prima fase, infatti, si evidenzia sempre un timore che sconfina nella diffidenza verso le tecnologie emergenti, un atteggiamento che si estende anche al campo informatico, con l'intento di regolarne l'uso ancor prima di «comprendere tutte le implicazioni come le complete ricadute applicative che dalle tecnologie stesse possono originare».

La tecnica si evolve per definizione e Corasaniti evidenzia una condizione di provvisorietà

includibile, al punto che nei tentativi di regolamentazione dell'intelligenza artificiale prevalgono «il timore dell'algoritmo visto come prodotto potenzialmente incontrollabile e in se' pericoloso» e inoltre, «la centralità di un ruolo regolatorio che si spinge, per la prima volta nella storia umana, a inserirsi in un percorso cognitivo artificiale». Ma Corasaniti evidenzia il paradosso, poiché l'intenzione di voler «regolare l'intelligenza e l'aspetto non solo più controverso, ma anche più illusorio che possa concepirsi». Infine, è necessario «porre il problema della qualità dei dati, della disponibilità dei dati», della tutela della privacy nell'interazione con l'algoritmo. Corasaniti chiarisce che dovremmo affrontare il tema della discrezionalità giudiziale nei confronti dell'algoritmo ma con la consapevolezza che «l'elaborazione dei dati e la base dell'informatica moderna». Dalla diffusione del deep-fake ai profili biometrici sino all'impossibilità di comprendere se stiamo interagendo con una persona fisica o con un chat-bot, vi sono crescenti minacce cui dobbiamo far fronte e che necessitano di una norma giuridica. L'intelligenza artifi-

ziale presenta dei vantaggi che dobbiamo ancora comprendere appieno, tuttavia, il giurista ligure chiarisce la necessità di non abbassare mai la guardia, bilanciando rischi e norme, tutelando contro un potenziale impatto negativo su diritti fondamentali quali la dignità umana, la libertà, l'uguaglianza.

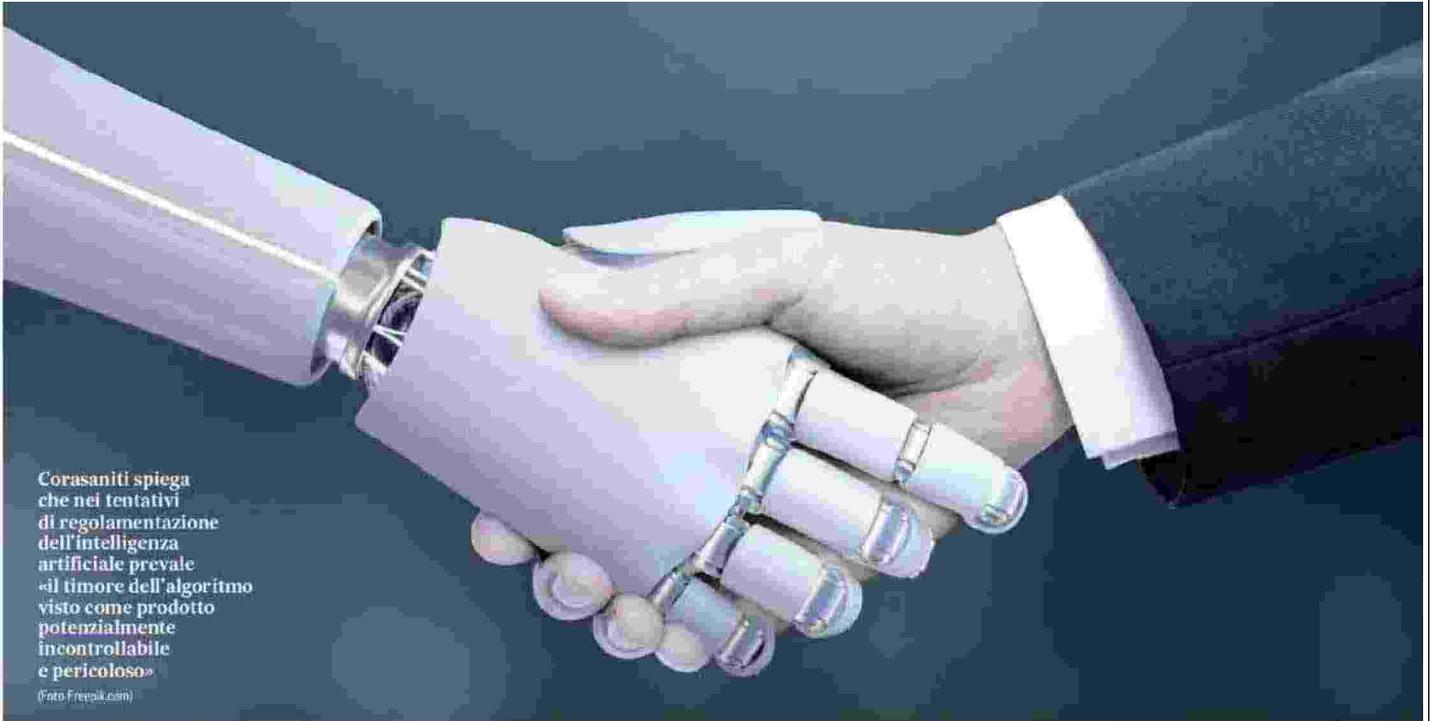
L'EVOLUZIONE

Le sfide per la democrazia digitale saranno sempre più ostiche e non è pensabile limitarsi ad imporre regole. Viceversa, osserva Corasaniti, dobbiamo auspicare che la «comunità digitale» sappia tradurle «in precisi precetti etici ovunque liberamente accettati e ovunque facilmente comprensibili» e in tal senso, l'innovazione non dev'essere intesa solo come una minaccia da contenere ma come «condizione umana e autentico percorso evolutivo di carattere interiore» per il beneficio di tutti.

Francesco Musolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO IL DOCENTE DELLA LUISS NON CI SI PUÒ LIMITARE A IMPORRE NORME: «LA COMUNITÀ DIGITALE DEVE TRADURLE IN PRECETTI ETICI»



Corasaniti spiega che nei tentativi di regolamentazione dell'intelligenza artificiale prevale «il timore dell'algoritmo visto come prodotto potenzialmente incontrollabile e pericoloso»
(Foto: FreeTalk.com)



MEDIA

Netflix punta sull'Europa: superati Usa e Canada per numero di abbonati

Andrea Biondi

Dal nostro inviato

AMSTERDAM

Quella Emea è diventata la più grande *region* per Netflix in termini di abbonati nel 2022: 76,7 milioni contro i 74,3 milioni di Stati Uniti e Canada. L'Arpu, il ricavo medio per utente, di 15,86 dollari di quest'ultima area ne fa la principale per entrate (14 miliardi di dollari). Ma l'Europa avanza. E pur con 9,75 miliardi di dollari di ricavi (che ne fanno la seconda zona nel business di Netflix) qui il colosso di Los Gatos ha finito per avere, appunto, la maggiore base di abbonati.

L'Europa come area chiave per Netflix ha, anche visivamente, la sua cartina di tornasole nel nuovo headquarter europeo ad Amsterdam che l'altroieri ha avuto il suo taglio del nastro ufficiale. In realtà in questo building nella zona sud della capitale olandese, in Karperstraat 8, la propaggine europea del colosso di Los Gatos (in cui lavorano 500 persone di 55 diverse nazionalità) è già al lavoro da qualche tempo, dopo essersi iniziata a trasferire nel 2020. L'emergenza Covid ha impedito l'inaugurazione ufficiale avvenuta l'altroieri e tenuta a battesimo dal nuovo co-ceo Greg Peters e dal fondatore Reed Hastings, ora presidente esecutivo del gigante californiano dell'on demand. La cui frase in chiusura di dibattito, curiosamente moderato dal principe Constantijn, fratello minore del re olandese Guglielmo Alessandro, è sicuramente destinata a far discutere: «Molti tedeschi e italiani hanno apprezzato serie spagnole. E questo è stato fantastico. Non era pianificato, ma ora siamo il più grande promotore di cultura europea interconnessa». Che a dirlo sia un'azienda statunitense non deve sorprendere, chiosa Hastings, visto che «tutti gli altri servizi sono network nazionali specializzati in un solo gruppo di lingue. Noi siamo specializzati nel connettere».

Gli spazi esterni del quartir generale hanno effigi ed elementi che richiamano i successi europei del colosso dell'on demand: da un'enorme maschera di Dalì a ricordare "La Casa di Carta", a una grande scacchiera de "La regina degli scacchi". Tutto questo, fa capire il co-ceo Peters, in un momento in cui Netflix esce da un trimestre «in cui ci sentiamo benissimo perché la performance è stata forte, trainata da un'incredibile serie di contenuti che siamo stati in grado di offrire ai nostri membri». La necessità di non fermarsi, dice il co-ceo, è stata alla base della spinta al successo di Netflix che deriva da un cambio di pelle – lo streaming al posto della vendita di Dvd – e deve portare a considerare la visuale giusta con la quale affrontare alcune sfide come la lotta alla condivisione selvaggia delle password. L'Europa, mercato chiave ha 11 uffici, ha ricordato Larry Tanz, Vp Emea content. E vuole scommettere sulle specificità culturali da far diventare globali. Cosa possibile hanno fatto capire i creativi chiamati a dare la loro testimonianza perché, per dirla con le parole del norvegese Roar Uthaug, regista di "Troll", c'è un grande scambio con Netflix. Ma sempre con grande libertà.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rete Tim, chiesti chiarimenti sulla controfferta Cdp-Macquarie

Telecomunicazioni

Venerdì la riunione del comitato parti correlate: già avviati i primi contatti

Il titolo sbanda in Borsa Oggi i conti di Vivendi: faro sulla posizione francese

Andrea Biondi
Marigia Mangano

La partita della rete Tim è entrata nel vivo. E un momento chiave sarà venerdì, con la riunione del comitato parti correlate a seguito dell'offerta di Cdp Equity e Macquarie per gli asset rete del gruppo, compresa Sparkle.

I primi contatti tra i componenti del comitato ci sarebbero stati l'altraieri, ha scritto Radiocor, mentre venerdì si terrà la riunione formale. Nella quale i consiglieri all'interno del comitato presieduto da Paolo Boccaredelli dovranno dire la propria visto che Cdp è parte correlata, essendo anche azionista del gruppo telefonico al 9,8 per cento. Dopo la riunione del comitato, l'offerta sarà portata, come già comunicato da Tim, all'attenzione del consiglio di amministrazione, «ove possibile nella riunione già programmata per il 15 marzo 2023».

In questo quadro, a quanto risulta al Sole 24 Ore nella giornata di ieri richieste di chiarimenti sarebbero arrivate sul tavolo degli advisor di Cdp e Macquarie, con risposte attese entro giovedì, appunto per dare al Comitato la possibilità di esaminare il dossier. Che è delicato e dagli esiti imprevedibili, come sembra anche evidenziare l'andamento altalenante del titolo Telecom che ieri a Piazza Affari è stato fra i peggiori del paniere principale (-2,29%) dopo che però nei giorni scorsi è salito sopra i 31 centesimi.

Il derby di offerte - quella di Cdp-Macquarie arrivata domenica, dopo la proposta non vincolante di inizio febbraio avanzata da Kkr - ha acceso l'interesse del mercato. Ma la delicatezza del match è chiara a tutti anche perché l'endorsement politico è stato tutt'altro che chiaro, sebbene sia difficile affermare il contrario dal momento che Cdp è partecipata all'82,77% dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

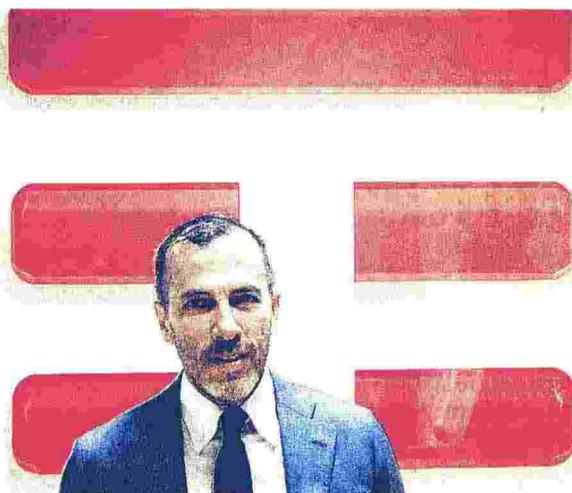
Fra gli elementi spinosi c'è inoltre la

contrarietà, non palesata ufficialmente ma chiara a tutti, di una Vivendi che da primo azionista Tim con il suo 23,75% è intenzionata a far valere tutto il suo peso specifico. Attesa in questo senso c'è anche per quanto sarà dichiarato oggi da Parigi, in occasione della presentazione dei conti della media company che fa capo a Vincent Bolloré dalla quale analisti e osservatori attendono anche una svalutazione della partecipazione in Tim, ora in carico a 62 centesimi. E quanto alla rete il messaggio che si può immaginare arrivi è che la rete si potrà vendere, ma non a qualsiasi costo, che vorrebbe anche dire mettere in pericolo, secondo i francesi, l'esistenza della ServiceCo.

La società guidata dall'ad Arnaud de Puyfontaine, uscito dal Cda Tim a metà

Manager.

Pietro Labriola, amministratore delegato del gruppo Telecom Italia



gennaio anche per avere "mani libere", nelle sedi istituzionali starebbe spingendo per una soluzione diversa, passando per un'operazione di *take private*. Si vedrà.

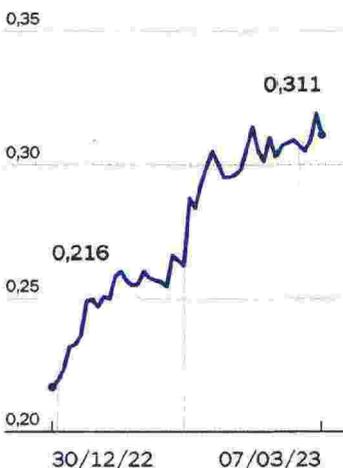
Quel che emerge intanto lato Cdp-Macquarie è che una gara al rialzo non ci sarà. Da quel livello di offerta la Cassa e il fondo si riterrebbero indisponibili a muoversi ritenendo di aver messo sul piatto una proposta migliorativa. Il calcolo che si parte dalla sottrazione dei 2,6 miliardi per le minorities di Fiber-cop (Kkr e Fastweb) con componente in cash e debito a 15,4 miliardi, incorporando il valore di Sparkle di 600 milioni e non 1,2 miliardi come per la proposta Kkr. Dall'altra parte la cordata nel suo dossier inviato alla telco ritiene di confrontarsi con un'offerta cash e debito per Tim di 13,4 miliardi, che discendono dai 20 miliardi di cui si parla sottraendo i 2 miliardi di sinergie per l'unione con Open Fiber oltre a 3,9 miliardi di valore delle minorities per Fiber-cop e il valore di Sparkle.

Proprio le sinergie potrebbero essere un tema di negoziazione. Perché nei fatti la proposta di Cdp e Macquarie non le considera in termini di *earn out*. L'idea in questo caso è però che la fusione con Open Fiber debba avvenire subito dopo la conquista di Netco. Dettagli, ma su cui il lavoro degli advisor potrebbe approdare.

Intanto Tim vuole lavorare con sempre maggiore piglio sull'enterprise. «Stiamo studiando nuovi modelli di innovazione e nelle prossime settimane annunceremo un nuovo programma» per contribuire «allo sviluppo e all'innovazione delle aziende» ha detto l'ad Tim Pietro Labriola all'evento "L'Italia delle città intelligenti e sostenibili".

Telecom Italia

Il titolo da inizio anno





Multischermo
di Antonio Dipollina

Lotto, donne e tanti fantasmi Riecco Ricciardi

Prima le cose serie: stavolta Ricciardi si ritrova accanto al morto ammazzato di giornata e quello, ovviamente, gli appare nell'ultimo rantolo vitale. Siccome si tratta di un assistito, nel senso di un addetto collaterale del Banco Lotto con il dono di tramettere dall'aldilà i numeri giusti, il morto gli svela un terno (9-19-21) che è meglio diffondere, hai visto mai. Poi c'è la fiction, nel senso della seconda stagione de *Il commissario Ricciardi*, punta di diamante della colossale produzione letteraria di Maurizio De Giovanni. Partita su Rai 1 lunedì sera, saranno quattro serate in tutto, sempre Lino Guanciale in pista - uno che per numero di ruoli dentro la serialità di casa nostra rivaleggia in produttività con De Giovanni, e

forse i due sono fatti l'uno per l'altro. Napoli negli anni 30 è quella d'epoca e quindi si prende atto che le massime cariche dello Stato si rifiutano di definire il fascismo come male assoluto. E allora ci deve pensare la fiction di Rai 1: l'atto di antifascismo militante più efficace in questo periodo è la figura del Questore, accanito adepto del regime, una macchietta stratosferica. Ricciardi ha il solito problema: le donne. Troppe e troppo belle, e vogliono solo lui. Non bastava poter scegliere tra Serena Iansiti, ricca e artista, e Maria Vera Ratti, ceto medio riflessivo (due che sbancherebbero a qualunque Miss Italia): in stagione si aggiunge una contessa (Bianca Palmieri di Roccapina) che è Fiorenza D'Antonio, presentata

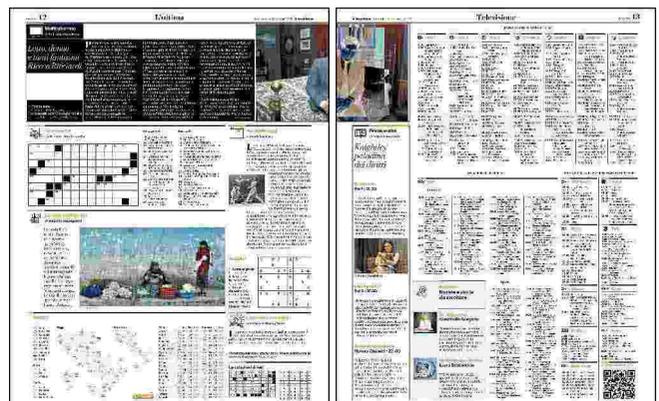
come la donna più bella di Napoli. Ricciardi però è pur sempre un sociopatico (cit. Guanciale) che teme di mettere al mondo figli con il dono di vedere anch'essi i morti ammazzati. Quanto ai delitti, nessun problema, li risolve tutti il trans Bambenella in combutta con lo strepitoso brigadiere Maione (Antonio Milo). Rispetto alla prima stagione, manca - e si vede assai - il regista Alessandro D'Alatri, che aveva reso una Napoli noir d'epoca con tinte gotiche evidentemente irripetibili. Mannaggia.

L'esistenza passa al ritmo dell'uomo e delle stagioni, nonché di *Viva RaiDue* al mattino presto. Adesso Fiorello e Biggio sbucano nella prima inquadratura e intorno è già chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Tormentato

Lino Guanciale è *Il commissario Ricciardi* nella seconda stagione della serie, su Rai 1 il lunedì (e su RaiPlay)



L'INTERVISTA

Walter Hill

"I miei Guerrieri della notte un fumetto dark girato con due lire"

FULVIA CAPRARA

 Un western declinato secondo i codici del nostro tempo e un cult che ha segnato intere generazioni. Per Walter Hill, classe 1942, il domani non muore mai, ma, anzi, si rinnova, grazie a nuove idee e nuove plattee. All'ultima Mostra di Venezia Hill ha presentato fuori concorso *Dead for a dollar* (dal 13 in streaming su molte piattaforme) e ha ricevuto il premio Cartier Glory to the Filmmaker 2022, in questi giorni è in sala con *I guerrieri della notte*, diretto nel 1979, restaurato e ora distribuito dalla Cineteca di Bologna: «Trovavo interessante l'idea di non guardare a una banda in termini di problema sociale – ha detto nella monografia che accompagna il restauro – ma dal punto di vista del loro eroismo inteso nell'accezione classica. È una vicenda tratta dalla storia greca, l'Anabasi ambientata in un mondo futuristico, la sfida era renderla realistica e fantastica allo stesso tempo; volevo combinare quei due elementi per farne un fumetto dark». Hill non ha mai perso la voglia di rovesciare la prospettiva e, in *Dead for a dollar*, protagonisti Christopher Waltz, Willem Dafoe e Rachel Brosnham racconta l'avventura di una donna in fuga da un marito violento, perfetta antitesi dello stereotipo da vecchio West in cui le fanciulle rapite desideravano tornare al focolare domestico.

Cosa la attira del western?
«Difficile dirlo, per rispondere dovrei conoscermi fino in fondo e non è possibile per nessuno. Dei western mi piace la semplicità elegante, il fatto che raccontino persone in condizioni economiche difficili,

con problemi da risolvere, senza l'aiuto di nessuno, e poi le ambientazioni, la campagna, i cavalli. Certo, c'è anche il fatto che, da ragazzino, andavo al cinema tutti i week end con mio fratello, vedevo qualunque cosa, però i western erano i miei preferiti».

E' un genere che tende sempre a ritornare. Perché?

«Il western si basa su una visione mitica, poetica, romantica, dei rapporti umani, e questo non vale solo per gli Stati Uniti, ma anche per l'Europa, dove il western è stato praticamente rifondato. Ogni Paese è nostalgico rispetto al proprio passato, ma certo in Usa il valore simbolico è più forte perché i racconti del West rimandano all'epoca in cui gli americani si sentivano forti, ricchi, felici, si vedevano come quelli che arrivavano nei posti, civilizzavano, risolvevano problemi, costruivano...».

In *Dead for a dollar* si parla di gender e di razzismo. E Rachel la protagonista femminile è diversa dal cliché. Da dove nasce la scelta?

«Questa storia rispecchia la nuova posizione della donna nella società, non volevo girare un film bloccato nelle logiche Anni '30 o '50. mi interessava dare un senso di contemporaneità. Rachel è una donna che cerca, più dell'amore, il rispetto».

Cosa risponde a chi dice che, spesso, nei film, si mostra violenza gratuita?

«La violenza è una cosa terribile, tutti la condanniamo, ma io non ho mai promosso la violenza nei miei film, se uso le armi è per raccontare una storia. E' facile condannare l'uso della forza, ma non dobbiamo dimenticare che le armi hanno anche reso possibile la liberazione degli schiavi in America

e la fine dei campi di concentramento nazisti».

L'Academy Awards ha stabilito una serie di regole che favoriscono l'inclusione, ma che, inevitabilmente, influiscono anche su trame e personaggi, in nome del politically correct. Che ne pensa?

«Penso che sia la morte della creatività e mi auguro che si decida presto di tornare indietro. E' chiaro che i criteri di fondo sono giustissimi, che le minoranze e i ruoli femminili debbano essere rappresentati molto di più e molto meglio, ma imporre codici di questo tipo, anche se la ragione di partenza è condivisibile, è assolutamente sbagliato».

Come ha fatto a resistere tutto questo tempo nel difficile universo hollywoodiano?

«In realtà non so spiegarmelo neanche io, non so come sono riuscito ad arrivare a questa età e ad essere ancora qui. E dire che ho anche girato film che, all'inizio, a Hollywood, non erano affatto amati, anzi, erano criticati e giudicati in modo controverso. Quando sono andato a Bologna, quest'estate, per la proiezione dei *Guerrieri della notte* non potevo credere che quel film, girato più di 40 anni fa con poche lire, potesse ancora funzionare, e invece funzionava eccome, la gente si divertiva, urlava, partecipava. Insomma, ci sono domande a cui non so darvi risposte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Amo il western ma non gli stereotipi in "Dead for a dollar" racconto una donna in fuga da un marito violento



L'INTERVISTA

Keira Knightley

"Amo i ruoli da combattente
contro i pregiudizi sulle donne"

L'attrice è una giornalista detective nel film "Lo strangolatore di Boston"

ANDREA CARUGATI
LOS ANGELES

Certe storie non invecchiano mai. È il caso dello *Strangolatore di Boston*, vicenda di cronaca nera che tenne banco negli anni Sessanta negli Stati Uniti, quando tredici donne furono assassinate brutalmente da un serial killer.

Una storia con molti aspetti misteriosi già raccontata diverse volte al cinema, memorabile la pellicola del 1968 con Henry Fonda e Tony Curtis, che ritorna adattata ai tempi moderni per Disney+ dove uscirà il 17 marzo, con protagonista Keira Knightley nei panni di Loretta McLaughlin, la giornalista che lottando contro i pregiudizi a sfondo sessista dell'epoca ebbe il merito di essere la prima a connettere gli omicidi e che con i suoi articoli contribuì fattivamente alla cattura dell'assassino.

Conosceva già questa storia?

«No, e nemmeno del ruolo che avevano avuto Loretta e la sua collega Jean Cole (Carrie Coon), che era stato stralciato da ogni opera precedente. L'ho scoperta solo leggendo il copione, che mi ha subito intrigato non solo per la vicenda in sé ma per il ruolo decisivo di queste due giornaliste in un

mondo molto maschilista. Sono convinta che sia stata proprio la loro sensibilità e il fatto che fossero potenziali vittime ad aiutarle a tenere duro e contribuire a risolvere il caso. Non credo che i poliziotti dell'epoca sarebbero riusciti ad arrivare alla verità senza il loro aiuto e senza quella pressione che esercitarono con il giornale per cui lavoravano».

Le due protagoniste sono ormai defunte e non le ha potute conoscere, ma studiandole e leggendo i loro articoli che cosa l'ha impressionata?

«La loro caparbia, il loro coraggio e l'impegno che mettevano nella loro professione. Questo film è anche una canzone d'amore verso quelle poche donne cui ai tempi era permesso occuparsi di giornalismo investigativo e cronaca nera, uno spazio tradizionalmente riservato ai colleghi maschi. Ma sono state loro a unire i puntini e a connettere gli omicidi riconducendoli a un'unica mano e sono state loro, nonostante fossero inizialmente relegate a scrivere di feste ed eventi mondani, a favorire le indagini scoprendo indizi e raccontando testimonianze inedite. Lo hanno fatto con le loro inchieste ma anche con articoli molto critici sull'operato della polizia, rea di gravi man-

canze. Come tante altre che riguardavano vittime al femminile fu una storia sottovalutata dagli uomini».

Cosa le è rimasto di Loretta?

«Mi ha ispirata quando l'ho scoperta e continua a farlo anche oggi. Mi sono confrontata con molte donne che hanno visto questo film e quasi tutte mi hanno confessato che si è trattato quasi di un'esperienza cartacea, esattamente quella che ho vissuto io quando ho letto il copione. Tutte le vicende che Loretta ha dovuto attraversare per emergere in un mondo dominato dagli uomini, inclusa la necessità di trovare un equilibrio tra la vita familiare e il suo lavoro, prendersi cura dei suoi figli e al contempo cercare giustizia per le vittime sono molto simili alle difficoltà che anche le donne di oggi sono costrette ad affrontare e in molti casi subire. La sua tenacia e la sua forza mi hanno impressionata e ispirata».

C'è un luogo comune che vuole che le donne siano poco solidali tra loro. La vicenda dello «Strangolatore di Boston» parrebbe dire il contrario.

«Certo, è una storia che parla anche di un'alleanza al femminile. Queste due donne hanno avvertito tutte le altre donne di Boston che esisteva un pericolo serio, sottovalutato dalle autorità pubbliche e dai me-

dia. Le hanno avvertite che occorre prestare attenzione e cercare di proteggersi. La loro inchiesta poi è nata proprio per avere ascoltato le testimonianze di altre donne che avevano subito un tentativo di violenza e che non erano state ascoltate da nessuno. È certamente una storia che sfata il mito che ci vorrebbe poco solidali l'una con l'altra. Loretta e Jean poi sono rimaste amiche per tutta la vita».

Lei ha interpretato vari ruoli impegnativi, ma questo forse è quello che lo è stato di più?

«In verità mi sono immeditata quasi subito nella personalità di questa combattente, è stato relativamente semplice. La sua storia è anche la storia di molte altre donne che devono combattere contro i pregiudizi e ritagliarsi uno spazio in un mondo ancora troppo al maschile ed è una storia che ho sentito mia dal primo momento. La difficoltà più grande è stata quella legata alla scrittura sulla macchina da scrivere. Non avevo pensato a questo dettaglio e quando me la sono trovata davanti ho realizzato che non sapevo usarla, rallentando un poco le riprese. D'altronde, come mi ha detto quel giorno Carrie, con due figli è normale dimenticarsi qualche cosa ogni tanto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Keira Knightley è Loretta McLaughlin nel film *Lo Strangolatore di Boston*, dal 17 marzo su Disney+



L'AUDITEL DI LUNEDÌ 6 MARZO

- 1** Il commissario Ricciardi - Raiuno
4.039.000 spettatori, 21.5% di share
- 2** Grande Fratello Vip - Canale 5
2.915.000 spettatori, 22.6% di share
- 3** Stasera tutto è possibile - Raidue
1.346.000 spettatori, 8.4% di share
- 4** Presadiretta - Raitre
1.109.000 spettatori, 5.7% di share
- 5** Freedom. Oltre il confine - Italia Uno
928.000 spettatori, 5.5% di share



Vanity Copertina

STELLARE

Cristiana Capotondi. 42 anni, attrice e imprenditrice, sarà Margherita Hack nel film *Margherita delle stelle*, prodotto da Minerva Pictures per Rai.

Chemisier in popeline, **Valentino**.
 Décolletées, **Valentino Garavani**.
 Orecchini *Serpenti Viper* in oro rosa e diamanti, **Bulgari**.





Siate *veloci,* siate *determinate*

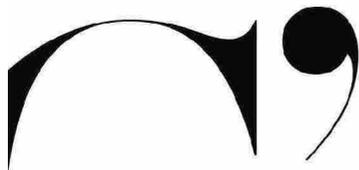
Crescere indipendenti, «credere nel poter fare», unire le forze (non solo tra donne): **CRISTIANA CAPOTONDI** ha cominciato da piccola e non si è mai fermata. Continua a raccontare storie vere, si prende cura di sua figlia e insegue ancora la perfezione: «Ho sempre le maniche rimboccate»

di
ANTONELLA BUSSI

foto
JOSEPH CARDO

servizio
CARLO ALBERTO PREGNOLATO

Vanity Copertina



era una volta una bambina ribelle che amava il calcio e voleva crescere in fretta, imparare tanto ed essere indipendente. A 12 anni recitava già in sceneggiati tv e poi in tanti film, fino al grande successo di *Notte prima degli esami*, *La mafia uccide solo d'estate* e molti altri, ultima la serie tv *Le fate ignoranti*. Ma nulla era abbastanza per Cristiana Capotondi, bisognava continuare a imparare (una delle parole che usa di più): l'attrice luminosa negli anni è diventata imprenditrice, siede nei consigli di amministrazione (Fondazione CSC), è fondatrice di associazioni culturali (IoSono e Visione Milano), è stata dirigente sportiva, si lancia senza sosta in attività che sostengono il cambiamento, seguendo l'idea che «il potere è poter fare. E per la capacità di messa a terra che le donne hanno, il potere può parlare al femminile». Per questo è la madrina ideale del progetto Vanity Fair Changemaker (vedi a pag. 27), che fa dialogare i talenti femminili e crea opportunità di mentoring. Uno dei talenti di Capotondi è raccontare storie. Ma in questo momento è molto riservata sull'ultimo capitolo della sua vita. Per 15 anni ha condiviso amore e ideali con Andrea Pezzi e poi, sorprendendo tutti, lo scorso settembre ha annunciato la nascita di sua figlia Anna. Pezzi, dal quale si era separata senza annunci nel 2021, le è stato comunque accanto nel periodo della gravidanza. «I rapporti sono ottimi anche ora», dice. Ma non aggiunge altro, vive la maternità con tenerezza e responsabilità («Sono sempre stata iper-responsabile») e vuole proteggere sua figlia dall'attenzione pubblica: «Di Anna non parlo, difendo il suo sacrosanto diritto all'anonimato».

Però può parlare di una maternità arrivata a 40 anni. Un tempo alle domande ricorrenti sull'assenza di figli rispondeva che si può essere madri senza diventare madri. Ora che cosa pensa?

«Lo penso ancora moltissimo e penso che anche la maternità con figli sia una conquista intellettuale, perché c'è una biologia, ma è una scelta anche essere genitore».

Nelle tantissime cose che sceglie di fare, che cosa la guida?

«Seguo le passioni. E poi c'è il desiderio di mettermi a rischio, uscire da una zona più conosciuta, cimentarmi

con il nuovo e quindi crescere. Per esempio, la prima volta che ho organizzato Fuoricinema, il festival che abbiamo fondato nel 2016, è stato molto faticoso, partire dal concept, coinvolgere gli artisti, trovare le sponsorizzazioni, il luogo. Nella mia vita c'è sempre una persona, delle persone, con le quali nasce il desiderio di costruire qualcosa, non credo si possa mai fare da soli».

Che cosa vorrebbe ancora fare nel cinema?

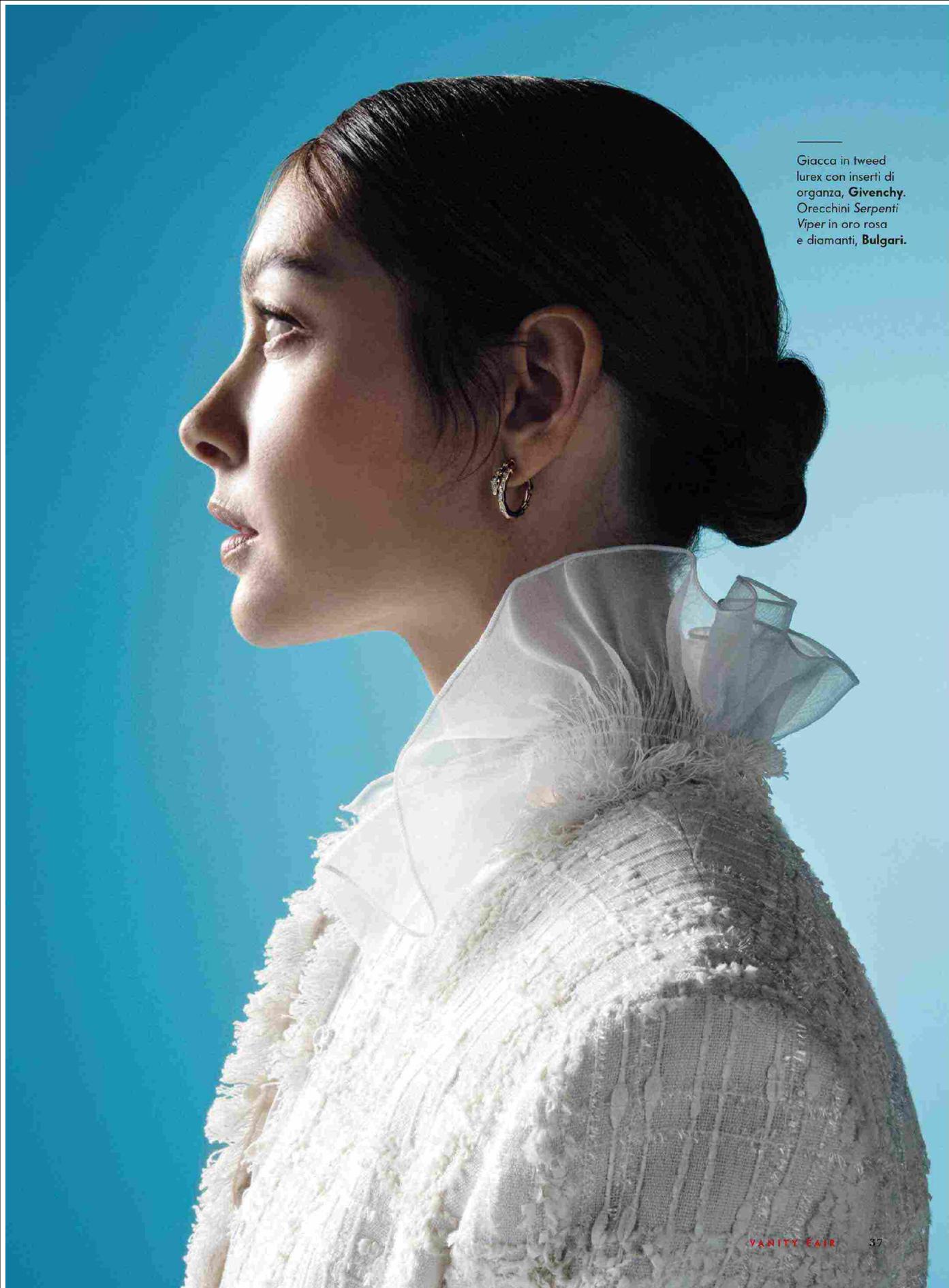
«Mi piacerebbe raccontare delle storie che hanno a che fare con la vita reale, di mondi che hanno anche bisogno di essere narrati. Donne che possono essere da esempio con piccole storie straordinarie che difficilmente sarebbero oggetto di interesse collettivo. Come quella di *Nome di donna* di Marco Tullio Giordana che è la storia di una molestia sul lavoro di una mamma single. Il pregio del movimento Me Too è di aver dato coraggio a delle donne che vivono in contesti professionali meno esposti, meno protetti, di denunciare gli abusi. È l'impatto sociale delle storie quello che mi interessa».

Può contribuire il suo ruolo nel cda del Centro Sperimentale di Cinematografia?

«È fondamentale formare delle persone che poi magari andranno a trasformare il linguaggio cinematografico, a inventare un nuovo modo di montare il suono, il film. A immaginare mondi che non immaginiamo ancora. Questo mestiere è sempre terreno di conquista, quindi è bello avere a che fare con i ragazzi e concretamente la Fondazione del Centro Sperimentale ha disponibilità perché con il Pnrr arrivano le risorse, che saranno impegnate in interventi per renderlo sempre più un'eccellenza. Da lì sono passate grandi figure del cinema».

La sua altra grande passione è il calcio. Che mondo è?

«Purtroppo ho dovuto lasciare la nazionale femminile perché oggi non posso assentarmi per settimane, quattro nel caso del mondiale che sarà giocato la prossima estate. L'ho fatto con grande rammarico perché queste ragazze sono straordinarie. Hanno iniziato a giocare con grandissime difficoltà. Oggi le nuove generazioni hanno accesso alle scuole, esiste uno scenario futuro possibile proprio perché loro si sono battute quando i terreni di gioco non avevano neanche le linee di demarcazione, e



Giacca in tweed
lurex con inserti di
organza, **Givenchy**.
Orecchini *Serpenti*
Viper in oro rosa
e diamanti, **Bulgari**.

VANITY FAIR 37

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Vanity Copertina

parlo della Serie A femminile. Hanno davvero costruito il cambiamento che oggi stiamo vivendo. Sono storie particolari di bambine e ragazze accompagnate dal padre e dai nonni al campo. Atlete che si sono realizzate anche grazie all'aiuto di un uomo che con loro ha costruito il sogno dell'agonismo, del professionismo. Per me era una bellissima narrazione».

Più difficile portare cambiamenti nella Lega Pro?

«Oggi il calcio maschile deve guardare a quello femminile per portare cambiamento. Possiamo essere d'ispirazione».

Che cosa rappresenta per lei l'8 marzo?

«Il mio ricordo da ragazza è che con le mie compagne di scuola bigiavamo e andavamo tutte a festeggiare questa giornata a noi dedicata. Poi però capisci che è la festa di tutti, non mi piace più parlare di genere, ma riscontrare anche negli uomini una forte componente femminile. Io tra l'altro ne ho una maschile forte. È una festa che ha a che fare con un percorso inarrestabile che la donna sta facendo, che forse incute timore perché siamo molto veloci e determinate».

Che cosa le hanno insegnato le donne intorno a lei?

«Sono molte le donne che hanno significato tanto per me. Forse quelle che mi hanno indirettamente insegnato di più sono quelle che mi hanno fatto soffrire, che mi hanno tradita, che ho tradito, quelle con le quali ho avuto maggiori contrasti, di fronte alle quali mi sono sentita brutta, sciocca, inadeguata, come succede nel percorso di crescita, raccontato magnificamente da Elena Ferrante ne *L'amica geniale*. Nella vita ho avuto tanti aiutanti, donne e uomini. Io sono contraria allo stereotipo del "ce l'ho fatta da sola" e negare che anche un uomo possa averci aiutato, perché non dovrebbe farlo?».

Nella serie podcast di Chora Media per Archivio Luce, *Un viaggio dispari*, ha ripercorso le conquiste femminili del Novecento. Quale le è sembrata più importante?

«Il diritto al voto è la cosa più autorevole conquistata perché pone le donne come interlocutrici del mondo politico. E poi il superamento dello stupro come reato contro la morale, mentre invece è chiaramente un reato contro la persona».

Qual è il modo migliore per fare rete?

«Riconoscere il valore delle altre donne nel quotidiano, comprendere quanto il confronto sia importante e andare al di là del genere. Poi c'è il tema mentoring: quanto conta parlare con donne che hanno costruito percorsi prima di te, anche in mondi diversi nei quali tu stai per entrare. Per fare rete sono fondamentali la generosità e il riconoscimento del talento perché questo dà gioia, non solo alle persone a cui dai un'opportunità, ma anche a te».

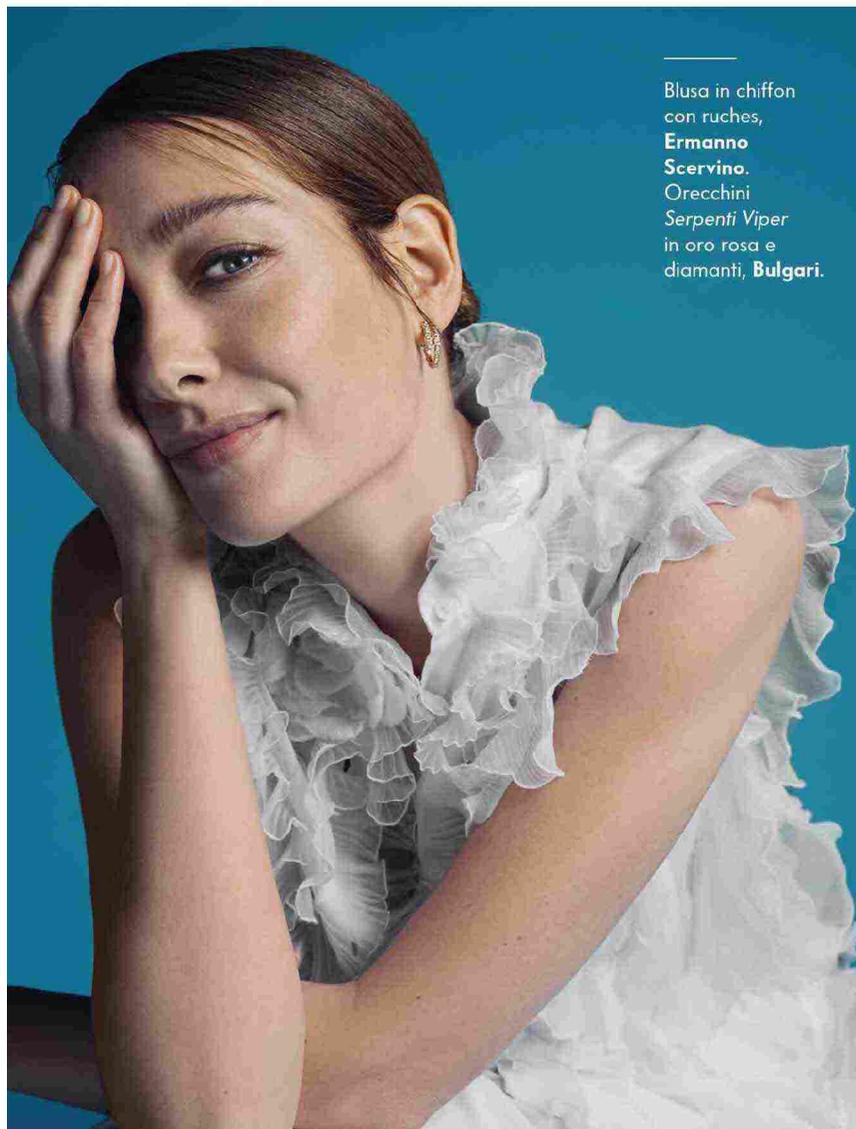
Lei chi vorrebbe come mentor?

«Mi piacerebbe parlare in modo continuativo con la senatrice Liliba Segre, poter fare incontri settimanali con Angela Merkel. E con donne della storia che hanno

«La **GENITORIALITÀ** oggi pone delle domande, perché ci si arriva in altri modi e può essere non biologica. L'importante è che i bambini vengano cresciuti con amore»



Giacca con fiori stampati, gonna e shorts in mohair, Dior. Orecchini Serpenti Viper in oro rosa e diamanti, Bulgari.

Vanity Copertina

Blusa in chiffon con ruches, **Ermanno Scervino**. Orecchini *Serpenti Viper* in oro rosa e diamanti, **Bulgari**.

conquistato spazi per la prima volta. Per esempio, mi piacerebbe dialogare con la premier Giorgia Meloni».

Di che cosa vorrebbe parlare con lei?

«Ha aperto la strada per noi donne, quindi da oggi sarà meno difficile occupare ruoli di rilievo nella politica. Per lasciare un segno femminile nel mondo del potere maschile, nel quale lei oggi si muove con domestichezza».

Meloni sottolinea il merito, ma fa una politica a favore delle donne secondo lei?

«Il merito è molto femminile. Lo penso, ogni volta che mi capita di parlare con donne che hanno figli, un marito, accudiscono la mamma malata e hanno un lavoro a tempo pieno: se quello non è merito, che cos'è? Le donne oggi, soprattutto quelle iper-esposte, sono lì per merito, non ci può essere inganno. Però non ho visto ancora interventi che parlino alle donne. E invece si potrebbe fare molto, andando anche oltre lo strumento delle quote rosa che hanno avuto pro e contro».

Recentemente Meloni ha espresso il suo pensiero sulla genitorialità. Lei come la pensa?

«Lei difende quello in cui crede. La genitorialità oggi pone delle domande. Perché ci si arriva in altri modi e può essere non biologica. L'aborto è un evento doloroso per ogni donna, ma si deve poter decidere se diventare madri, anche con dei sostegni, o non diventarle, e ci sono casi in cui è una scelta inevitabile. Ciò che è realmente importante è che i bambini vengano cresciuti con amore».

Ora all'opposizione ci sarà Elly Schlein, femminista ed ecologista. Qualcuno ha detto contemporaneità vs. secolo scorso.

«È molto positivo che ci siano due donne leader, questo testimonia quanto la leadership femminile sia oggi un tema largamente condiviso. La polarizzazione del loro pensiero consente il dibattito pubblico e ci porterà ad affrontare in modo netto alcuni temi che stanno cambiando la società. Forse potremo finalmente smettere di concentrarci sul genere di un leader e interessarci alle sue idee, a come le porta avanti. Insomma, occuparci dei contenuti!».

In questi giorni vediamo però donne a capo di governi e di grandi aziende internazionali che si chiamano fuori. Perché la politica è brutale, perché vogliono dedicarsi alla famiglia. Che cosa succede?

«Sarebbe una notizia se il primo ministro inglese dicesse: "Scusate, devo fare un passo indietro perché mio figlio ha bisogno di me". Fa notizia anche che donne in ruoli così importanti, raggiunti con grande fatica, si tirino indietro. Dispiace perché pensi che perdano qualcosa, ma devi guardare dentro la loro vita.

Sono ruoli di enorme pressione che richiedono una concentrazione folle e feroce. E a volte, capito il gioco, si pensa che non valga la candela, se la candela è avere una vita più serena con ritmi più accettabili. Io credo che nel 2023 non si debba stigmatizzare nessuno, dobbiamo avere la libertà di dire: io voglio fare la mamma. Io voglio occuparmi del business. In alcuni casi, fare tutto insieme non è così semplice».

Lei che è iperattiva come si organizza ora?

«Dormo meno, però ce la faccio. Credo che la maternità mi aiuti a essere più determinata e sintetica».

Se domani decidesse di creare una start-up a chi chiederebbe consiglio?

«A tantissime persone. Parlo dell'idea per cercare di capire dove è forte, dove è fragile, dove va cambiata o migliorata. È una cosa nuova per me, perché sono molto introversa. È una dimensione che ho scoperto con l'età e auguro a tante donne di scoprirla prima. Condividere un'idea, un sentimento per cercare di vedersi fuori».

Vanity Copertina

Una femminista storica come Vivian Gornick ha detto che la vita è lavoro e amore. In quest'ordine. Vero?

«Per la generazione passata il lavoro rappresentava qualcosa di estremamente importante, forse più dell'amore, perché segnava un passaggio culturale liberatorio. Le nostre generazioni puntano più all'indipendenza economica. Però conta tutto. Amare è una delle forme di maggior conoscenza di sé stessi. Proprio l'esercizio dell'amore, non tanto il riceverlo. Poi è chiaro che per essere in grado di amare una persona devi essere un bicchiere colmo e quindi chiediamoci: come si riempie un bicchiere? Siamo soggetti a tantissimi stimoli, tantissime passioni, tanti talenti. E forse vale la pena esplorarli tutti».

Si parla tanto di vulnerabilità. In che cosa si sente vulnerabile?

«È un tema del nostro tempo. L'essere bombardati da modelli, a cui magari non aderiamo, ci porta ad aver paura, a

«Conta molto parlare con donne che hanno costruito PERCORSI prima di te, anche in mondi diversi»

temere che la nostra particolarità, l'unicità, altro tema attuale, non sia capita e ci si debba celare artificialmente. La forza sta nell'accettare questa vulnerabilità, avere nei confronti di sé stesse e dell'altro una grandissima attenzione, pazienza, e anche molta leggerezza».

Come reagisce agli uomini che ti dicono ora ti spiego come si fa?

«Lo detesto, però da buona Vergine a volte capita anche a me. A un'amica che aspetta un bimbo ho appena detto: "Devi fare così... Ti devo dire le cose che non devi

comprare..." Invece mi infastidisce lo sguardo strano di certi uomini quando sanno che devono avere a che fare con te per arrivare al tuo compagno. Ti fanno sentire un po' come Yoko Ono in un docu sui Beatles che ho visto di recente. Sembrava un'intrusa».

La ricerca della perfezione è una maledizione. Ha finalmente mollato?

«No, fino all'ultimo dei miei giorni. Finirò dicendo: "Oh, dovevo mandare un messaggio, cacchio, devo fare la lavatrice". Io morirò con le maniche rimboccate».

Anche ora ce le ha.

«Ma perché, ora ho la manica rimboccata? Ecco, non me ne ero accorta. È il mio modo di stare al mondo, mi sa».

In questi giorni si discute di fiabe e di cancel culture, quali libri di fiabe sceglierà per Anna?

«Le leggerò *Le storie della buonanotte per bambine ribelli*. La vita è più bella delle fiabe, meglio storie realmente accadute, leggere di qualcuno che ce l'ha fatta, le difficoltà che ha incontrato, è un insegnamento. Sarò presto Margherita Hack in un film, penso a lei, pioniera delle materie Stem che contano pochissime donne. La fiaba è più metaforica, più difficile per i bambini. Io sono ancora terrorizzata dall'uomo nero, ma chi era?».

Di questi tempi suona anche razzista.

«Infatti. Meglio le bambine ribelli!».

➔ TEMPO DI LETTURA: 14 MINUTI

Ha collaborato Massimiliano Morazzoni.
Make-up Silvia Dell'Orto, manicure Elena Stepaniuk;
entrambe @Etoile Management.
Hair Davide Diodovich @W-MManagement.



Giacca doppiopetto con piume, **Valentino**.
Orecchini *Serpenti Viper* in oro rosa e diamanti, **Bulgari**.

"Je n'avais pas anticipé la réaction hostile au titre de notre film" : Sarah Polley se confie sur

Rencontre avec Sarah Polley, réalisatrice de *Women Talking*, en lice pour l'Oscar du meilleur film. Ce drame intense et très actuel est à voir au cinéma ce mercredi. Découvrez notre entretien en vidéo, et en version longue à l'écrit. De quoi ça parle ? Des femmes d'une communauté religieuse isolée luttent en 2010 pour réconcilier leur foi et leur réalité quotidienne. *Women Talking* Sortie : 8 mars 2023 | 1h 44min De Sarah Polley Avec Rooney Mara Claire Foy Jessie Buckley Presse Spectateurs Séances (156) De passage à Paris, il y a quelques jours pour la promotion du film, Sarah Polley s'est entretenue avec AlloCiné. Découvrez notre entretien en vidéo, et dans une version plus longue ci-dessous. AlloCiné : En quoi l'histoire de ce livre que vous avez adapté résonne en vous ? Et en quoi, selon vous, peut-elle résonner pour le public qui va découvrir le film ? Sarah Polley : J'ai lu le livre *Ce qu'elles disent* (*Women Talking*) de Miriam Toews quand il est sorti. J'ai été captivée par les questions que le livre soulève, et le débat qu'il crée. Il pose plein de questions sur la foi, le pardon, et cette idée d'une démocratie radicale. D'avoir ce groupe de personnes en désaccord sur des sujets fondamentaux qui se retrouvent à échanger tous ensemble jusqu'à ce qu'ils en viennent à une forme de conclusion, un consensus. Cela me semblait porteur d'optimisme, et de savoir identifier des blessures. La question qui se pose est : quelle est l'alternative, et comment y arriver en tant que communauté ? 2022 Orion Releasing LLC. All Rights Reserved. Le film est intéressant car il y a de vrais partis pris artistiques. Il y a ce choix, par exemple, de couleurs désaturées, qui rendent le film complexe à situer dans le temps, comme si cette histoire était intemporelle. Pouvez-vous nous parler des choix que vous avez opérés en tant que réalisatrice et scénariste ? Depuis le début, je considère *Women Talking* comme un film épique, donc même s'il s'agit d'une conversation contenue, je savais qu'il fallait lui donner une certaine portée, une certaine étendue. Je voulais qu'on ressente aussi l'espace par les paysages. Nous avons tourné avec un certain ratio cinématographique. Il y a une certaine idée de largeur qu'il s'agisse du monde extérieur, mais aussi dans le grenier à foin, où a lieu cette conversation. Dans mon esprit, il y avait presque cette idée de capturer un truc un peu du cinéma des années 50. Si vous voyez quelqu'un en gros plan, vous en voyez un autre presque en même temps, pour qu'il y ait constamment une connexion. Il devait aussi y avoir des mouvements de caméra un peu musclés, qu'on n'allait pas simplement se reposer sur les acteurs. Dans mon esprit, il y avait presque cette idée de capturer un truc un peu du cinéma des années 50. Mais au final, ce n'est pas ça. C'est plus cette idée du collectif, cette conversation. Mais je crois que je voulais du poids à cette conversation. Il s'agit quand même d'une conversation où il est question de briser un monde pour en créer un nouveau, donc je ne voulais pas être timide sur cet aspect, et annoncer les choses. Est-ce que cette sensation de ne pas savoir quand cette histoire se situe était importante pour vous ? Je crois que j'ai toujours envisagé le point de départ du film comme une fable. Tandis que les événements qui se trament en arrière plan sont véridiques, qu'ils ont réellement eu lieu, dans une colonie en Bolivie, le point de départ du livre est fictionnel, l'idée de cette conversation qui a lieu. J'avais cette envie qu'on ressente l'esprit d'une fable et de ne pas ressembler à un docu-drama. Donc j'avais cette envie qu'on ressente l'esprit d'une fable et de ne pas ressembler à un docu-drama. Je savais que le film devait être un indicateur de ça d'une certaine façon, d'une forme de réalité augmentée, et dans la conversation elle-même, il y a cette réalité augmentée. J'étais très intéressée par l'idée d'une carte postale dont l'image aurait un peu terni. Le fait d'engager cette conversation est déjà en train de changer le monde de ces femmes. La narration nous raconte le film depuis le futur et nous fait revenir dans le passé. Je voulais donner une image du passé. Un autre parti pris du film est d'évoquer des violences, des agressions sexuelles, mais sans jamais les montrer. Pouvez-vous nous expliquer ce choix ? Je ne pensais pas que ce serait utile de montrer les agressions sexuelles. Ce film parle de comment on va de l'avant, et les uns avec les autres, et d'aller vers autre chose. Cela ne me semblait pas important de montrer les détails de ces agressions sexuelles. Il est important d'être conscient de pourquoi et comment on représente les violences. Je pense aussi que c'est très compliqué de les représenter à l'écran, sans les fétichiser, ou en les rendant sensationnalistes, ou de faire quelque chose qui n'est pas intentionnel. Pour moi, il est important d'être conscient de pourquoi et comment on montre ça. Non pas pour dire qu'on ne devrait jamais les représenter. Mais il doit y avoir une raison, et dans ce film, il ne semblait pas y avoir une bonne raison. Le film est adapté du livre éponyme *Women Talking*, paru sous le titre français *Ce qu'elles disent*. Avez-vous envisagé un autre titre que *Women Talking*, ou s'est-il imposé dès le départ ? Je



n'ai jamais envisagé de changer le titre, mais ça a été une expérience vraiment intéressante de vivre avec ce titre. Par exemple, j'ai dû faire beaucoup de trajets vers les Etats-Unis pour promouvoir le film. Et à chaque fois qu'on arrive, on nous demande : ' - que venez-vous faire ici ? ' - Je suis là pour promouvoir un film, le film Women Talking'. Ce n'est pas Women Shouting, Women Fighting, c'est juste Women Talking ! A chaque fois, au moment de passer la douane, si c'était un homme, j'avais droit à un : 'eurk ! On n'a pas besoin de ça !' C'était une réaction viscérale. Ce n'est pas Women Shouting, Women Fighting, c'est juste Women Talking. Cette expérience est une telle confrontation. Cela a été intéressant de vivre avec ce titre. Nous n'avons jamais envisagé de le changer, et probablement je ne le ferais pas aujourd'hui non plus. Mais je n'avais pas anticipé la réaction hostile à ce titre. Mais c'est intéressant parce qu'un titre comme 12 hommes en colère , personne ne se sent affronté par ça, mais Women Talking, c'est trop ! 2022 Orion Releasing LLC. All Rights Reserved. Avez vous eu l'opportunité d'échanger avec un public masculin sur ce film justement ? Cela a été une très bonne expérience de parler à la fois aux hommes, aux femmes, au public trans. Il y a beaucoup de gens qui ont vu le film qui ne s'identifient pas comme des femmes, qui ont très bien réagi au film, et ont été émus. Chez les hommes, ce sont d'ailleurs plutôt les jeunes qui ont aimé, ce que je trouve particulièrement intéressant. Les réactions les plus touchées, bouleversées sont venues de jeunes hommes, ce qui est intéressant et a été une surprise. Dans le film, il y a un personnage trans. Etait-ce déjà présent dans le livre que vous avez adapté, et en quoi était-ce important pour vous ? Dans le livre, il y a une allusion, mais ce n'est pas aussi clair que dans le film que le personnage est trans. Dans le film c'est important car ça se voit et ce n'est pas juste à travers le personnage d'August, d'en faire un personnage vraiment trans. C'était important pour moi. On peut être vraiment rigide dans les conversations sur le genre. C'était dans le livre, et ça faisait sens d'en faire un personnage plus riche et plus profond. Retrouvez toutes les sorties cinéma de la semaine Avant de réaliser des films, vous avez commencé à être actrice très jeune. Est-ce que cette expérience vous nourrit encore aujourd'hui ? Oui ça a un impact d'avoir été une actrice. Cela change les choses, avant tout dans le type d'environnement de travail que je cherche à créer. Je me suis beaucoup concentrée sur le type d'ambiance de travail que je voulais, de protéger, que les gens se sentent bien et en confiance, d'ouvrir un dialogue. J'ai fait très attention à la question du soin apporté à chacun sur le tournage, qui pour moi, en tant qu'actrice, a toujours été d'une grande aide. Propos recueillis par Brigitte Baronnet à Paris le 10 février 2023

CONTENUS SPONSORISÉS

En plein feu : Alex Lutz lutte pour sa survie dans un film catastrophe suffocant

"En plein feu", le nouveau film de Quentin Reynaud ("5ème Set") sort ce mercredi dans nos salles. Alex Lutz et André Dussolier y incarnent un père et son fils coincés en plein incendie. Un drame intime qui flirte avec le film catastrophe. Après 5ème Set et Paris Willouby, le réalisateur Quentin Reynaud et Alex Lutz se retrouvent pour En plein feu. Mélange entre drame intime et film catastrophe, le long-métrage, se déroule dans les Landes alors qu'un feu géant ravage la forêt. A la suite d'une alerte évacuation, Simon (Alex Lutz) et son père Joseph (André Dussolier) quittent leur domicile mais se retrouvent rapidement prisonniers de leur véhicule au milieu de ce cauchemar climatique. Le brasier se rapproche. Que faire ? Attendre les secours ? Ou n'est-ce pas en s'enfonçant plus loin encore dans l'immensité terrifiante de la forêt brûlante qu'ils trouveront le moyen de s'en sortir ? En plein feu Sortie : 8 mars 2023 | 1h 25min De Quentin Reynaud Avec André Dussolier Alex Lutz Sophie Parel Presse Spectateurs Séances (303)

Ce huis-clos qui reprend les codes du film catastrophe nous plonge dans la vie de Simon via des flashbacks. Ce dernier, bloqué en plein incendie, tente de traverser la forêt ravagée par les flammes afin de trouver du secours. L'idée de ce film est née dans l'esprit du réalisateur après les incendies ayant ravagé la Californie en 2018 et la forêt australienne en 2019. Il se rappelle : " J'ai développé une fascination pour les récits de feu parce qu'ils m'ont fait réaliser que, quoi qu'on fasse, on reste à la merci des éléments et que, quels que soient les systèmes de protection ou d'évacuation mis en place par l'homme, si on empiète trop sur ses plates-bandes, la nature a les moyens de réagir avec une force phénoménale Marie-Camille ORLANDO - 2022 - 22H22 - APOLLO FILMS - STUDIOCANAL - GAPBUSTERS - ALLIANCE DE PRODUCTION CINEMATOGRAPHIQUE André Dussolier et Alex Lutz Le long-métrage a été tourné dans les Landes durant l'été 2021. Un an plus tard, le massif des Landes était la proie d'incendies de très grande ampleur. Au total, plus de 32 000 hectares ont été brûlés. Le cinéaste reprend : " Il se trouve que je suis originaire de Bordeaux et que je connais bien les forêts des Landes qui sont, avec celles du Var, les plus souvent touchées par les incendies. Plantées sous Napoléon III sur des marais, pour les assécher, ces forêts sont constituées de grands pins maritimes. Quand j'ai commencé à imaginer mon scénario, ces arbres me sont soudain apparus comme étant la métaphore d'une prison : quand ils sont en feu, ils nous enferment comme des barreaux, on ne peut plus en sortir. Un drame intime sur le deuil Et c'est dans cette forêt que se retrouve Simon. Complètement perdu et désespéré, il va tenter de trouver une issue. Mais au delà du film catastrophe, En plein feu est avant tout un drame qui parle du deuil. Père de famille, Simon a perdu un de ses enfants, et son parcours dans la forêt enflammée va lui permettre de faire le point sur sa vie et sur le mal qui le consume peu à peu. Marie-Camille ORLANDO - 2022 - 22H22 - APOLLO FILMS - STUDIOCANAL - GAPBUSTERS - ALLIANCE DE PRODUCTION CINEMATOGRAPHIQUE Alex Lutz Quentin Reynaud explique : "Le feu le deuxième cauchemar du film, climatique celui-là, qui résonne avec le cauchemar personnel que vit Simon. Sans lui, il n'aurait pas pu avoir d'"épreuve", de réconciliation ou de salut possible pour les deux principaux personnages de mon histoire. J'ajoute que le feu est, en plus, l'élément unificateur qui m'a permis de mêler, dans un même film, une grande histoire - un dramatique incendie et une plus petite, relevant de l'intime, celle de la tragédie personnelle d'un homme qui n'arrive plus à refaire surface Il ajoute : " Mon film raconte le parcours d'un homme endeuillé qui, pour accepter son chagrin et ses souvenirs, doit se délester de ce qui lui pèse sur la conscience, avec en supplément, cette question cruciale qui se pose à beaucoup de parents qui perdent un enfant : est-ce que je décide de continuer à me battre et à vivre pour ceux qui restent, ou est-ce que je me laisse étouffer par les flammes pour le rejoindre, c'est à dire laisser le désespoir l'emporter, comme le font beaucoup d'êtres humains." Marie-Camille ORLANDO - 2022 - 22H22 - APOLLO FILMS - STUDIOCANAL - GAPBUSTERS - ALLIANCE DE PRODUCTION CINEMATOGRAPHIQUE Alex Lutz & André Dussolier Alex Lutz livre ici une prestation incroyable et porte le film à bout de bras dans les scènes en plein cur de l'incendie aussi bien que dans les scènes plus intimes. Pour l'acteur la force du long-métrage est justement ce mélange entre drame et film catastrophe. Il déclare dans le dossier de presse du film : " Quentin Reynaud parvient à faire surgir un drame intime, celui d'un père qui n'arrive pas se libérer du deuil d'un de ses deux enfants, en partie à cause d'un blocage affectif dans ses relations avec son propre père. Ce drame prend alors une telle importance qu'il fait passer au second plan la tragédie de l'incendie. Le spectateur qui croyait être dans un film catastrophe, se retrouve soudain plongé dans l'intimité d'une histoire familiale. Le feu reste à l'écran, omniprésent et menaçant, mais on comprend



qu'il est devenu aussi la représentation de l'âme torturée de ce papa orphelin Mélange des genres habile et efficace, En plein feu est un huis-clos intense et métaphorique à voir dès aujourd'hui au cinéma. CONTENUS SPONSORISÉS

The Whale : ce drame avec un Brendan Fraser me'connaissable est-il tire' d'une histoire vraie ?

Ovationné à Venise et en lice pour trois Oscars (dont celui du Meilleur Acteur pour Brendan Fraser et des Meilleurs Maquillages), "The Whale" sort enfin dans nos salles. Et ce drame signé Darren Aronofsky ne laissera personne indifférent. ÇA PARLE DE QUOI ? Charlie, professeur d'anglais reclus chez lui, tente de renouer avec sa fille adolescente pour une ultime chance de rédemption. The Whale Sortie : 8 mars 2023 | 1h 57min De Darren Aronofsky Avec Brendan Fraser Sadie Sink Ty Simpkins Presse Spectateurs Séances (367) WHALE DONE La dernière fois que nous avons



eu des nouvelles de Darren Aronofsky , le réalisateur de Requiem for a Dream revisitait la Bible entre les quatre murs de la maison habitée par Jennifer Lawrence et Javier Bardem , le temps d'une allégorie folle qui divise encore le public. Six ans après Mother ! , il joue encore la carte du huis-clos (à quelques plans près) mais moins celle de la métaphore. On retrouve certes quelques-uns des thèmes récurrents de l'uvre du cinéaste (dont la foi, la croyance et le pardon, qui se manifestent notamment dans un final aux accents mystiques), mais The Whale est plus ancré dans le réel et se rapproche davantage, jusque dans ses initiales et son titre en deux mots, de The Wrestler que des films qui ont suivi, où le fantastique était plus présent, même à différents degrés. Comme dans le film porté par Mickey Rourke en 2009, celui-ci met en scène un père qui cherche à renouer avec sa fille. Mais ce que le synopsis officiel un peu plus haut ne dit pas, c'est que le personnage principal, un professeur d'anglais reclus chez lui, souffre d'une obésité sévère. Là où la caméra de Mother ! virevoltait d'une pièce à l'autre, avec des mouvement s'accordant parfois avec le chaos qui régnait à l'écran, celle de The Whale est plus statique. Un dispositif hérité de la pièce de théâtre dont le film s'inspire. ARP Sélection Sadie Sink incarne la fille de Charlie Écrite par Samuel D. Hunter , qui en a signé l'adaptation cinématographique, et jouée pour la première fois en 2012, celle-ci met le spectateur face à un comédien assis sur un canapé de bout-en-bout. Un parti-pris exigeant qui n'a pas empêché son succès, et a séduit Darren Aronofsky : "J'ai été profondément touché par les idées abordées, et par la façon avec laquelle le récit trouve toujours de la beauté dans des choses que nos préjugés rendent a priori inhumaines" , explique le metteur en scène. "J'ai été touché, j'ai ri et je me suis senti porté par le courage et la grâce de chaque personnage. J'y ai retrouvé cette problématique que j'aborde souvent dans mes films : comment placer le spectateur à l'intérieur d'un personnage qu'il n'aurait jamais pu imaginer être ?" Un aspect qui inscrit un peu plus The Whale dans sa filmographie, sans lui faire perdre de l'essence autobiographique qu'il contient. Avant d'être le sujet d'un film de Darren Aronofsky, The Whale est en effet une pièce dans laquelle Samuel D. Hunter a mis beaucoup de lui-même. Il ne s'agit pas, pour autant, d'un récit autobiographique à proprement parler, mais l'auteur s'est inspiré de sa propre sexualité ou de l'obésité dont il souffrait à l'adolescence pour donner naissance à Charlie. Une période sombre dans laquelle il a dû se replonger avec le scénario, son tout premier, tout en précisant que l'ambiance parfois morbide du récit se base sur son vécu avant tout. ARP Sélection Hong Chau, également nommée aux Oscars "Je connais beaucoup de gens qui sont gros, heureux et en bonne santé, mais ce n'était pas mon cas" , raconte-t-il. "Je fréquentais une école chrétienne fondamentaliste à l'époque où ma sexualité s'est révélée à moi et cela a engendré une relation malsaine avec la nourriture. Charlie souffre d'une insuffisance cardiaque due à son obésité, mais il est surtout en train de mourir d'un chagrin qu'il n'a jamais eu le courage d'affronter." En résulte un film qui, comme souvent avec le cinéaste, ne laissera pas indifférent. Mais qui met tout le monde d'accord grâce à son interprète Brendan Fraser . Affublé d'un costume pesant cinquante kilos pour le transformer, l'acteur est méconnaissable dans ce rôle qui pourrait lui valoir un Oscar et ajouter une page supplémentaire à l'histoire de son come-back hollywoodien. L'émotion que dégagent le film et son personnage passent beaucoup par son regard et sa voix, et il vous sera bien difficile de ne pas être touché en plein cur par sa performance. CONTENUS SPONSORISÉS



Home > Entertainment News > Bengali Cinema Gives Gender Equity A More Real Avatar

Entertainment

Bengali cinema gives gender equity a more real avatar

It's Women's Day, on March 8 and this time the theme for this much hyped occasion is **#EmbraceEquity**, where equity isn't just a nice-to-have, it's a must-have.

Shreemoyee Piu Kundu March 08, 2023 06:00:04 IST

Women's Day

'Women give a lot in relationships, with bare minimum expectations. The emotional labor of women is largely unrequited,' actor and single mother, **Swastika Mukherjee**, pauses pensively, cross referencing one of her most critically lauded works in regional cinema, *Tasher Ghawr* which released during the lockdown induced pandemic last year, but continues to grow in popularity, thanks to its presence on a popular OTT platform.

Most Read

Most Read

Sushi Terror: Japan's conveyor belt eateries grind to a halt after viral videos raise key hygiene issues

In a desperate attempt to deal with the sudden crisis and to convince customers about hygiene, the staff at Japanese restaurants have begun taking condiments and utensils to tables every time a new group of diners take their seats. For Japanese diners, the move has removed the fun element

Two dead, 16 hurt in Egypt train accident

Egypt's health ministry said in a statement that the initial toll is two dead and 16 injured, including six already treated and released. Egypt's national rail authority said the accident occurred when a passenger train entering Qalyub station went through a stop signal



Swastika Mukherjee

As Sujata, the loveless and physically abused housewife of an upper-middle-class family, Swastika's self-exploratory journey to find justice and dignity with a cheating spouse who is emotionally unavailable and treats her like an unpaid domestic help, while exploiting her commitment to the relationship, the film brings up an important theme in gender politics that is bravely being captured in cinema, off late – including another 50-minute feature, starring the same actress, *The Lovely Mrs Mukherjee*. In this satirical piece, Swastika essays a Rabindra *sangeet* tutor, Minu who for a sum of five lakh as a sort of dowry to get her brother a job in the police department – decides to marry a man who again is in search for a glorified cook and housekeeper. All Minu now does, is cook and serve food from her mother-in-law's recipe book, dust the furniture, iron her husband's crumpled clothes – a thankless pursuit of servitude, after which, the same husband protests to her musical *riyaaz*, claiming it is distracting for his pursuit of completing his Nobel-winning novel – she is promptly told to finish her music practice when he's at University, in the afternoons.

Swastika admits that it is her own emotional journey as a woman that lends 'authenticity,' to these grey and layered characters. She narrates an episode when she was essaying the lead in a film called *Take One* which had her playing an alcoholic actress who has lost her husband and whose in-laws will not keep the child. 'My mother's friends and my extended family were calling her saying in Bengali, *'tor meye mod kheyee pore acche, tui kicchu dekhishna* (your daughter is lying sloshed and you don't seem to care.) It's like my professional reality determines my personal character!'

You May Like



If You Are Above 30, You Need this Strategy Game. No Install.

Forge of Empires - Free Online Game

Sponsored Links by Taboola

'You can't claim asylum if you come illegally': UK's Rishi Sunak pledges to stop cross-Channel migrants

More than 45,000 migrants arrived on the shores of southeast England on small boats last year -- a 60 percent annual increase on a perilous route that has grown in popularity every year since 2018

4.2 magnitude earthquake jolts Afghanistan

National Centre for Seismology tweeted, 'Earthquake of Magnitude:4.2, Occurred on 08-03-2023, 01:40:47 IST, Lat: 34.53 & Long: 69.51, Depth: 136 Km , Location: Afghanistan'

After Wuhan lab-leak claims for COVID-19, China calls for probe into US-origins of virus

Chinese Foreign Ministry spokesperson Mao Ning said Beijing has 'shared more data and research findings than any other country and contributed the most on origins-tracing'

Related Articles

Related Articles

Firstpost.

Netflix cuts prices in some markets to lure more subscribers

The lower prices that began to roll out earlier this week affect more than 30 of the roughly 190 countries where Netflix's steaming service is available — an expanse that has enabled the company to attract nearly 231 million subscribers.

Firstpost.

Singer Adele signs a bride's wedding gown at her concert, bride says, 'the memory of a lifetime'

While performing at her latest concert in Las Vegas, the singer noticed a couple Gaby and Evan in their wedding attires. What happened next was truly unexpected and euphoric for the couple and fans.

Firstpost.

Javed Akhtar: 'Perpetrators of the 26/11 Mumbai attacks are still roaming freely in Pakistan'

Speaking at an event in Lahore, the veteran writer and lyricist added, "We are people from Mumbai, we have seen the attack on our city. They (attackers) did not come from Norway or Egypt. They are still roaming freely in your country."

It's Women's Day, on March 8 and this time the theme for this much hyped occasion is #EmbraceEquity, where equity isn't just a nice-to-have, it's a must-have. The idea is to establish a critical difference between equity and equality and understand why equal opportunities aren't enough, since people start from different places, so true inclusion and belonging require equitable action and intention. I watch director Indranil Roychowdhury's recently released feature that is currently the critical flavour of the month, that is based on two short stories by Manik Bandopadhyay. Chandan (Ritwick Chakraborty) plays an ATM guard whose wife (Aupee Karim) chooses to ditch her lower middle class, sheltered life spent looking after her ageing in-laws and her young son, to work as a maid and primary caregiver to an elderly man (Paran Bandopadhyay).

While there is a clear class divide between Swastika's films and the supposedly '*bhadrolok* (genteel)' world and the dingy, impoverished, gritty canvas that director Indranil creates in his cityspace, the character of Chandan's wife is shown as someone who would rather be paid for her housework, given that her husband has fallen on hard times and post the lockout of his factory, has given into drinking and anger management issues, therefore being unable to retain a steady job. There is a scene where Chandan unable to deal with the fact that his wife has gotten a job which pays more than his own, and that she's leaving her household to serve another, threatens to beat her black and blue, flinging away a plate of rice and fish that his wife has served. The latter, is unmoved and looks at her young boy who is visibly scared and in a cold voice, gestures, '*kha* (eat).' Later, she reprimands her insecure and egotistical husband who is every bit the tragic underachiever for arriving mid-day at her workplace to check on her. 'Come when they leave for work,' she sardonically retorts, implying her employers, an upper middle class, working couple who inhabit a posh high rise. Chandan's mother compliments her daughter-in-law on a day she takes a leave of absence to visit home, saying that it is thanks to her finding employment that her procrastinating son seems more inspired to find a better job. 'Men need this kind of dose, something we lacked back in our age,' she bites her lower lip, ruminating. Swastika cross references a scene that stands out in *Tasher Ghawr*— when she talks about her straying husband who calls her 'mad,' thanks to her battling postpartum depression after a failed and complicated miscarriage to justify his infidelity. Sujata, who is otherwise docile, stares intrepidly at the camera and sticks out her tongue, as if, gleefully getting the audience to agree that most married men who cheat use this ploy to trap their victims – citing an unhappy and unfulfilled marriage. 'I think the kind of empowering messages Hindi cinema is now achieving, say in films like *Badhai Ho*, have been the staple in Bengali cinema since 2008-9,' she stresses, adding, '*Shaheb, Biwi, Golaam* – the Censor Board wanted the whole Bibi portion out. They wanted to show her as a weakling, crawling back for forgiveness. But we stuck to our guns.' In *Mayar Jonjal* – Beauty (Chandreyee Ghosh), plays a prostitute who was once a trusting and young Bangladeshi bride who was sold off to a brothel by her own husband. Beauty still stores her original passport and is often shown lingeringly looking at her past self – but is unapologetic and also not visibly playing a victim as she says to a young lover that her husband had no choice, but to sell her off to repay his outstanding debts. The lover is gobsmacked and asks if she can forgive him this betrayal, to which Beauty replies that he was a good husband, wistfully remembering the way he gave her *paan*, daily, made with her own hands.

Firstpost.

Singer Sonu Nigam allegedly attacked at a concert, 2 colleagues manhandled at Mumbai event; FIR

filed against MLA's son

A colleague of Nigam was injured in the incident which took place at Chembur Gymkhana on Monday night after the singer's live performance, an official said. A video of the incident later surfaced on social media platforms.

Firstpost.

Harvey Weinstein faces a 2nd long sentence in LA rape conviction

Jurors in December convicted Weinstein of one count of rape and two counts of sexual assault against an Italian model and actor during a 2013 film festival in the run-up to that year's Academy Awards.

You May Like

Sponsored Links [▶](#)

Il gioco di fattoria da cui avrai più dipendenza nel 2023. Senza installazione

Taonga: The Island Farm





Chandreyee Ghosh

Having lived for 22 years outside my home state and finding a lot of the mainstream Bengali cinema obnoxiously melodramatic or hackneyed sequels or based on one detective after another – there is something refreshingly progressive about the way women are being shown in some small, but meaningful features. Women who are not afraid to own up to their scars. Who are crafty and complex and melancholic and moody and promiscuous and pleasure seeking and real – they remain true to what women are fighting for every day, no matter what our class.

Agency. Autonomy. Ambition. Aloneness.

To see it, being captured, sans sugar-coating or scripted concessions – almost proves the point of this Women’s Day – equity is the means to equality. Women aren’t the same, everywhere, and yet, they are...

The writer is the best-selling author, Sita’s Curse, Status Single, Leading columnist on gender & sexuality, Community Founder – Status Single, India’s first and only community for 75 million single Indian women. Views expressed are personal.

Read all the Latest News, Trending News, Cricket News, Bollywood News, India News and Entertainment News here. Follow us on Facebook, Twitter and Instagram.

Updated Date: March 08, 2023 06:00:04 IST

TAGS:

- Buzz Patrol
- Buzzpatrol
- Chandreyee Ghosh
- Mayar Jonjal

Quanto costa affittare un jet montascale?
 Portalepercomparare.it



Quanto costa affittare un jet privato - I prezzi potrebbero sorprenderti!
 Jet privato | Ricerca annunci

Ma quanto costa acquistare un climatizzatore?
 FUORI TUTTO CLIMATIZZATORI



Ariel Energia

by Taboola

Taboola Feed



If You Are Above 30, You Need this Strategy Game. No

Em cartaz: o cenário para mulheres no cinema

Você já parou para se perguntar quantas mulheres estão por trás dos filmes que você assiste? No mês do Oscar e da comemoração do dia delas, a Glamour se fez essa pergunta e conversou com três diretoras para entender o cenário atual do cinema

Por Nívia Passos (@niviapassos)

08/03/2023 04h06 - Atualizado 08/03/2023

Em cartaz: Mulheres no Cinema — Foto: Getty Images

Março é o mês das mulheres e, também, o mês em que conhecemos os vencedores da maior premiação do mundo do cinema, o **Oscar**. Apesar de toda a importância na sétima arte, seja para profissionais da área ou para cinéfilos, ao longo de mais de noventa edições, a cerimônia tem seus altos e baixos quando o assunto é representatividade - tanto de raça (quem se lembra da hashtag *#OscarsSoWhite* de 2016?) quanto de gênero. Neste ano, por exemplo, ficou para trás um pequeno avanço que parecia ter sido dado nos últimos anos: nada de mulheres em uma das principais categorias da noite, a de "Melhor Direção".

Os mais desligados ou despreocupados com a causa podem até afirmar que se trata apenas de uma coincidência, ou que apenas aconteceu de as melhores produções deste ano terem sido feitas por homens, mas o histórico não deixa mentir: cineastas mulheres concorreram na categoria apenas oito vezes em 95 anos - e nenhuma negra esteve entre elas, vale dizer!

Leia Mais:

10 filmes dirigidos por mulheres que você precisa assistir



Top 8 mulheres incríveis do cinema



Mulheres no documentário: Camila Kater destrincha seu primeiro curta



A presença (ou ausência) de diretoras mulheres no Oscar

O Oscar teve início em 1929, e a primeira indicação feminina veio apenas em 1977 - com o trabalho da diretora italiana Lina Wertmüller em *"Pasqualino Sete Belezas"*. E, como se não bastasse o gap de quase 50 anos para o nome de uma mulher aparecer entre os concorrentes, a primeira vitória demorou ainda mais para chegar: só aconteceu em 2010, com Kathryn Bigelow e seu longa *"Guerra ao Terror"*.

A vitória de Bigelow, até então inédita para uma diretora mulher, foi histórica e pareceu ter indicado que um período mais positivo e de igualdade de gênero se aproximava. No entanto, contrariando as expectativas para a mudança, se passaram oito anos até que outra cineasta também concorresse ao prêmio. O retorno da presença feminina entre os indicados veio em 2018, com **Greta Gerwig** e o filme que marcou sua estreia na direção, *"Lady Bird: A Hora de Voar"*.

A vitória não veio com Greta; mas, em 2021, o troféu voltou para mãos femininas com Chloé Zhao pelo filme *"Nomadland"* - e, pela primeira vez, duas mulheres disputaram a estatueta de "Melhor Direção" em uma mesma edição. Além de Zhao - primeira mulher não branca a concorrer e levar o título de "Melhor Diretora" no Oscar - Emerald Fennell também entrou na briga com *"Bela Vingança"*.

Progressos que resultaram da discussão do feminismo e da igualdade de gênero? Tudo indicava que sim; até porque, no ano passado, **Jane Campion** - que já havia disputado o prêmio em 1994 com *"O Piano"* - se tornou a terceira diretora a vencer a categoria com o elogiadíssimo *"Ataque dos Cães"*. No entanto, na contramão dos avanços das últimas edições, neste ano, a Academia não contemplou nenhuma mulher entre os indicados da categoria. É a primeira vez desde 2019 que só diretores homens concorrem à estatueta, surpreendendo quem esperava nomes como o de Charlotte Wells, diretora de *"Aftersun"*, entre os concorrentes.

Contudo, nomes femininos não deixaram de aparecer entre os prêmios que contemplam os bastidores do cinema. *"Entre Mulheres"*, de Sarah Polley, e *"Nada de Novo no Front"*, de Lesley Paterson com Edward Berger e Ian Stokel, disputam como "Melhor Roteiro Adaptado". Monika Willi concorre ao prêmio de montagem por *"Tár"*, e Mandy Walker à "Melhor Direção de Fotografia" por seu trabalho em *"Elvis"* - e com o marco de ser a terceira vez, em 95 anos, que uma mulher é indicada nesta categoria. Mas, apesar das pequenas vitórias, entre ausências de diretoras, e especialmente nomes femininos negros, é possível se manter otimista com o cenário do audiovisual?

O panorama no audiovisual brasileiro:

Embora o nome de mulheres marque presença em outras categorias importantes, a ausência na disputa por Melhor Direção incomoda por se tratar de uma das mais importantes da premiação. "O nível mais alto de criação da pirâmide", como define Paula Kim, diretora brasileira que recentemente estreou nos cinemas com *"Diário de Viagem"* - longa que fala sobre **transtorno alimentar** baseado em suas próprias vivências. "É uma questão social relacionada ao **machismo estrutural**. Mulheres podem trabalhar no meio artístico sem criar, mas, se esse for o modelo vigente, teremos sempre o problema da representatividade, que nunca será sanado e a desigualdade vai continuar", explica ao refletir sobre as dificuldades das diretoras que atuam no meio.

2 de 7Cenas de "Diário de Viagem" - Paula Kim — Foto: Divulgação

Cenas de "Diário de Viagem" - Paula Kim — Foto: Divulgação

Para **Julia Rezende** - única diretora brasileira mulher que participou da disputa do Festival de Gramado no ano passado com o longa **"A Porta ao Lado"** -, é justamente essa falta de espaço que impede o avanço desejado há tanto tempo. "A gente ainda precisa ocupar muitos espaços para que a indústria seja igualitária para homens e mulheres. Precisamos de mulheres escrevendo e dirigindo; mulheres escolhendo os projetos que serão produzidos em grandes corporações; distribuindo filmes; donas de salas de cinema... Só assim o olhar sobre o que será produzido vai, de fato, mudar, e mais portas vão se abrir", reflete.

Leia Mais:

Paula Kim faz sua estreia com 'Diário de Viagem'



Julia Rezende, única diretora na competição de Gramado, fala sobre novo longa



Conheça Yasmin Thayná, cineasta carioca que venceu o "Oscar africano"



Yasmin Thayná - diretora do premiado curta **"Kbela"** e fundadora do Afroflix, plataforma que reúne produções de artistas negros - aponta que tem visto mais mulheres em cargos de chefia e de criação, o que a faz notar que aconteceu um avanço nos últimos anos. Mas, apesar de tudo isso, também concorda que ainda há muito a ser feito: "O bom é quando é bonde, né? E tenho visto um bonde aumentando, o que é interessante. Mas ainda falta! Não estamos nem perto de uma mudança estrutural de verdade", afirma.

3 de 7 Cenas de "Kbela" - Yasmin Thayná — Foto: Divulgação

Cenas de "Kbela" - Yasmin Thayná — Foto: Divulgação

Presente e Futuro:

No ano em que mais uma vez faltam nomes femininos em uma das categorias mais relevantes do Oscar, apesar das dificuldades, as três diretoras destacam o que já foi conquistado até aqui.

Para Paula, o que mais tem chamado a atenção é a presença de mulheres em posições de destaque em empresas de entretenimento e em comissões de editais de cinema - o que não acontecia no começo da sua trajetória no meio. Além disso, embora ainda sinta que existe a visão de que o homem tem mais condições pessoais de ser diretor de cena ou fazer a coordenação geral de um filme, ela também aponta que discussões de gênero realmente têm entrado nas pautas de reuniões: "Tenho a impressão que as discussões têm tocado quem tem poder de decisão, e isso é uma grande esperança", afirma, otimista.

Já para Yasmin Thayná, avaliando o presente para olhar para o futuro, a esperança por um cenário mais positivo aparece com a presença de mais **mulheres negras** em posições de liderança: "Nos últimos anos, vimos mulheres negras dirigindo novela, séries para streaming, chefiando salas de roteiro e sendo criadoras também. Fora as produtoras negras que estão disputando, também, o mercado internacional. Sinto que existe uma esperança geral para este ano", diz.

4 de 7 "A Porta ao Lado" — Foto: Divulgação

"A Porta ao Lado" — Foto: Divulgação

Presente no streaming - recentemente com a direção geral de **"Todo Dia a Mesma Noite"**, **drama da Netflix** baseado na história real do desastre da Boate Kiss -, Julia Rezende também destaca a presença de nomes femininos nos bastidores dessas plataformas. "Os principais streamings que atuam no Brasil são comandados por mulheres, e isso é bastante significativo. Certamente está trazendo uma nova perspectiva para o mercado", conta. Para ela, além de espelho, essa presença também ajuda a abrir mais portas. "Cada vez que uma mulher faz sucesso ela abre portas para outras. Ajuda a cimentar um caminho."

E o desejo para 2023 vai para...

5 de 7 Yasmin Thayná — Foto: Arquivo Pessoal

Yasmin Thayná — Foto: Arquivo Pessoal

"É bem importante que, para mudar cenários, existam políticas públicas também. Ou políticas de diversidade dentro das empresas e produtoras. Esse é um trabalho de todos; no dia a dia de cada um que é gestor, criativo. Que o nosso bonde aumente em 2023"

(Yasmin Thayná)

6 de 7 Paula Kim — Foto: Pedro Falcão

Paula Kim — Foto: Pedro Falcão

"Gostaria que, nos próximos anos, as mulheres mães possam se inserir nesse mercado - que é tão possível para a maternidade, já que trabalhamos por projeto. Acho que é isso o que eu queria para 2023: mães representadas".

(Paula Kim)

7 de 7 Julia Rezende — Foto: Jorge Bispo

Julia Rezende — Foto: Jorge Bispo

"Estou curiosa para ver os trabalhos de tantas mulheres talentosas que estão assinando projetos como roteiristas e diretoras, e apresentando narrativas com suas visões de mundo. É transformador ver histórias contadas pelo olhar delas".

(Julia Rezende)

Mais lidas

- Ao de lado de Scooby, Douglas e Eliezer, Rodrigo Mussi**
1 **compartilha clique na casa de Arthur Aguiar: "BBB é apenas um jogo... Não é o fim, é somente um caminho!"**
- Monica Benini mostra vestido que mãe de Junior Lima fez para a filha do casal: "Ela arrasa de avó"**
- Felipe Prior assume primeiro namoro: "Depois de 30 anos"**
- Filha de Gugu Liberato é batizada nos Estados Unidos: "Decisão mais importante da minha vida"**



Cerca su laRegione

laRegione

Cantone Svizzera Estero Sport Culture Economia Opinioni Rubriche TemaBlog Agenda

inagenda

Segnala un evento

Tutte le regioni



Tutte le categorie



cerca

oggi

domani

ve 10 mar

sa 11 mar

do 12 mar

lu 13 mar

ma 14 mar



Cinema in Tasca: C'mon C'mon

Cinema in tasca - C'mon C'mon

In collaborazione con Agorateca (Per)corsi

Regia di Mike Mills

Info Evento

08.03.2023

dalle 18.00

Drammatico | Stati Uniti | 2021 | 108'

Con Joaquin Phoenix, Gaby Hoffmann, Woody Norman

John è un giornalista radiofonico dal buon cuore, impegnato in un progetto di interviste ai bambini attraverso gli Stati Uniti sul futuro incerto del mondo. Sua sorella Viv gli chiede di guardare Jesse, il figlio di 8 anni, mentre lei si prende cura del padre del piccolo, affetto da problemi di salute mentale. Dopo aver accettato, Johnny si ritrova a legare con Jesse in maniera inaspettata, vivendo con lui un indimenticabile viaggio da Los Angeles a New York a New Orleans.

Premi e riconoscimenti:

Nel 2021 è stato inserito tra i migliori film indipendenti dell'anno dal National Board of Review.

Nel 2022 Woody Norman ha ricevuto la candidatura come miglior attore non protagonista ai BAFTA e ai Critics' Choice Awards.

A partire dai 16 anni

Indirizzo

Palazzo dei Congressi

Lugano

Biglietti

[Prevendita biglietti](#)

Martedì
07
marzo
2023



Mercoledì
08
marzo
2023



08.03.2023

20.30

Teatro

Luganese

**We Will Rock You - Il
Musical**

Lac Lugano



08.03.2023

20.00

Musica

Luganese

RöstiBrücke 2023

Studio Foce



08.03.2023

20.30

Cinema

Luganese

**Cinema in Tasca: C'mon
C'mon**

Palazzo dei Congressi



08.03.2023

18.00

Cinema

Luganese

**Cinema in Tasca: C'mon
C'mon**

Palazzo dei Congressi



Newsletter

meltY.

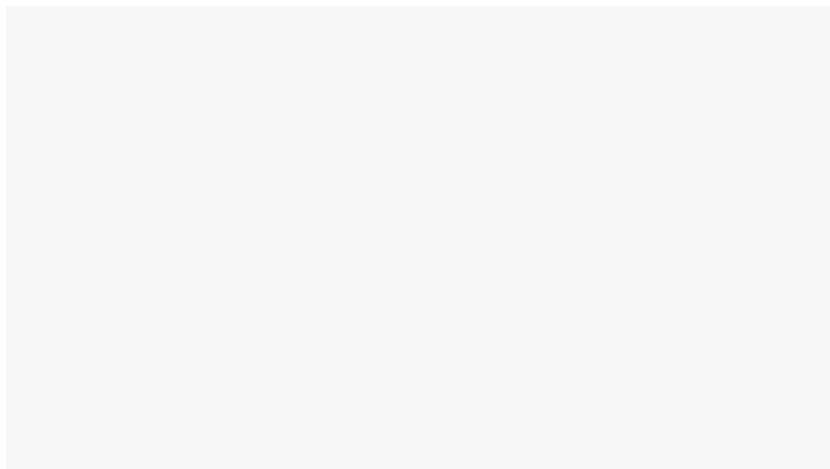
SPORTZ

Tests & Quiz Séries **Cinéma** Musique Sorties High-Tech Comics & Mangas Télé People Société Jeux vidéo NFT

Ad

MELTY > CINÉMA

Scream



Scream 6 : 3 raisons de voir le film

Par François R - Publié le 08 Mar 2023 à 07:01, modifié le 07 Mar 2023 à 15:31



Précédent

Suivant

Scream 6 est la suite directe du cinquième Scream du nom et, en même temps, un prolongement de la trilogie originale. Voici 3 raisons de voir le film.

Nuit d'**Halloween**. Intérieur d'un métro new-yorkais. La rame est bondée, les badauds arborent tous des costumes effrayants pour l'occasion. **Parmi certains monstres cultes de la pop-culture américaine, de nombreuses personnes arborent fièrement le masque allongé de Ghostface.** Un tueur en série célèbre qui a perpétré des meurtres terribles à **Woodsboro**, petite ville des Etats-Unis dans les années 90 et qui continue encore ses méfaits aujourd'hui. Une figure étrange, presque légendaire, qui est l'objet du slasher intitulé **Stab**. **Stab, mise en abyme du véritable film, Scream, qui fait de la saga cinématographique, initiée par Wes Craven en 1996, une franchise culte.** Le sixième opus, sobrement intitulé **Scream 6**, sort ce **mercredi 8 mars 2023** au cinéma. **Melty** vous donne trois raisons de courir voir ce film d'horreur brutal et gore porté par **Jenna Ortega**. Trois raisons garanties sans aucun **spoiler**.



Jenna Ortega vole la vedette à Ghostface

Encore elle ! Oui, Jenna Ortega est belle et bien de la (murder) partie dans ce *Scream 6*. Elle incarne la jeune **Tara**, déjà présente dans le précédent opus de la franchise sorti en 2022. Ici, Tara passe au premier plan en volant littéralement la vedette à **Sam** -sœur de Tara et héroïne principale- mais aussi à Ghostface. De fait, on en a rien à faire du tueur masqué dans ce sixième épisode. **La véritable attraction de ce nouveau train fantôme sanglant c'est Jenna Ortega qui encaisse coups de couteau au bide, droites dans la gueule et traumas psychologiques.** La digne héritière de **Neve Campbell**, aucun doute, c'est elle !

C'est l'épisode le plus fun, le plus brutal et le plus gore

Si le cinquième *Scream* nous avait un peu trop frustré par son ton sérieux et son traitement scolaire. ***Scream 6*, sa suite directe, apparaît comme un épisode totalement décomplexé de ses aînés.** Il s'agit d'un divertissement plus fun, plus libre mais aussi beaucoup plus brutal et plus gore. **Rarement les meurtres n'auront été montrés aussi frontalement dans la franchise jusqu'ici.** Ghostface ne se contente plus de poignarder sa victime... Ici, il devient littéralement un ange de la mort qui saigne ses proies tels des agneaux sur l'autel sacrificiel d'une divinité assoiffée de sang. **Âmes sensibles s'abstenir...**

On assiste à la naissance du Scream Cinematic Universe

Scream 5 éta
cinéphile alam
aux sources d
l'arrivée. Ains
la petite band
vieux gloire C
ramifications
la simple fran
pour plonger e

Vous avez aim

Avec votre accord, [nos partenaires](#) et nous utilisons des cookies ou technologies similaires pour stocker et accéder à des informations personnelles comme votre visite sur ce site. Vous pouvez retirer votre consentement ou vous opposer aux traitements basés sur l'intérêt légitime à tout moment en cliquant sur "En savoir plus" ou dans notre politique de confidentialité sur ce site.

Avec nos partenaires, nous traitons les données suivantes :
Données de géolocalisation précises et identification par analyse du terminal, Publicités et contenu personnalisés, mesure de performance des publicités et du contenu, données d'audience et développement de produit, Stocker et/ou accéder à des informations sur un terminal

[Continuer sans accepter](#)

En savoir plus

Accepter et Continuer



Get 7 Days Free

Sign In

[Topics](#) [Sustainable Investing](#) [Funds](#) [ETFs](#) [Stocks](#) [Bonds](#) [Markets](#) [Portfolio](#)**PR NEWSWIRE**

FLIX BREWHOUSE TO OPEN MANSFIELD TEXAS DINE-IN CINEMA

Provided by PR Newswire

Mar 8, 2023 12:50 AM UTC

FLIX BREWHOUSE TO OPEN MANSFIELD TEXAS DINE-IN CINEMA

PR Newswire

MANSFIELD, Texas, March 7, 2023

Company Resumes Growth Trajectory Pandemic Halted Project Now Back on Track

MANSFIELD, Texas, March 7, 2023 /PRNewswire/ -- Flix Brewhouse, the world's only first-run dine-in cinema brewpub, announced today it has signed a 15-year lease with Shops at Broad in Mansfield, Texas to complete and open a nine-screen luxury theater this fall. The nearly 40,000-square-foot facility was originally scheduled to open in 2020 until construction stopped with the COVID-19 shutdown and remained suspended due to subsequent distress in the movie theater and shopping center industries.



"We are beyond thrilled to at last bring our unique brand of dining and entertainment to life in Mansfield. A long, strange trip it's been indeed, but the

delay has enabled us to invest in the latest cinema technology such as 100% laser projection, offer compelling entertainment choices beyond movies, and evolve our food and beverage offerings to best-in-class," said Allan Reagan, Flix founder.

Shops at Broad spokesperson Sam Kartalis said, "since current ownership took over this regional center south of Fort Worth at U.S. 287 and Broad St. three months ago, leasing activity has been through the roof. Flix Brewhouse is a world-class concept and operator and will be the linchpin for additional planned major entertainment concepts coming soon to Shops at Broad."

"This new location marks a real milestone for our company," said Flix CEO Chance Robertson. "The movies are back in force in 2023 and our team is thrilled to bring our tenth dine-in cinema brewpub nationally and fifth in Texas to the Shops at Broad. Mansfield is a wonderful community and we're excited to be a part of it. It's the perfect complement to our existing metroplex location on the north side of DFW near Frisco and Little Elm. We cannot wait to fire up the projectors, pour the first award-winning craft beer, and allow our guests to relax in luxury while enjoying a great film."

The Mansfield Flix Brewhouse is the chain's new prototype theater, its nine auditoriums equipped with parabolic screens, state-of-the-industry digital audio and video, and Flix's custom recliner seating and proprietary "Easy Glider 2" sliding, pivoting tabletops. Moviegoers will enjoy unobtrusive, in-theater service from a complete cooked-to-order menu as well as a broad selection of soft drinks and full adult beverage service, including signature cocktails and a dozen Flix Brewhouse craft beers brewed on premises. The Mansfield location will have its own brewmaster and guests will enjoy the brewpub experience with or without a movie.

Flix Brewhouse prides itself on crafting memorable moviegoing. In addition to showing the latest Hollywood blockbusters, the cinema brewery celebrates throwback favorites through one-of-a-kind experiences including fan events, family movie parties, and all-inclusive beer dinners showcasing their award-winning brews. FanFests are highly popular interactive events where guests enjoy a special themed menu, in-theater contests and movie-themed merchandise giveaways. Even the youngest of guests are catered to by the Flix Junior series, featuring coloring activities, increased lighting, and reduced volume levels for sensitive ears.

Flix Brewhouse was founded in Round Rock, Texas in 2011 and is the planet's only first-run cinema brewery. Flix combines the latest Hollywood productions, award-winning, brewed on-premises craft beer and delicious food – all served "in theater," to guests in their luxury dining recliners. The genesis of the Flix concept stems directly from consumer demand for a better, more value-oriented way to watch a movie. Designed from the inside out to deliver a premium viewing and dining experience at an affordable price, Flix Brewhouse addresses the primary concern of moviegoers everywhere – the rising cost of admissions and concessions and the typically poor value realized at the conventional multiplex. The company has nine successful operating locations in

six states, including an existing metroplex location serving Frisco and Little Elm, and is now selectively growing its new theater pipeline.

:

Summer Hasan, Head of Marketing & Brand

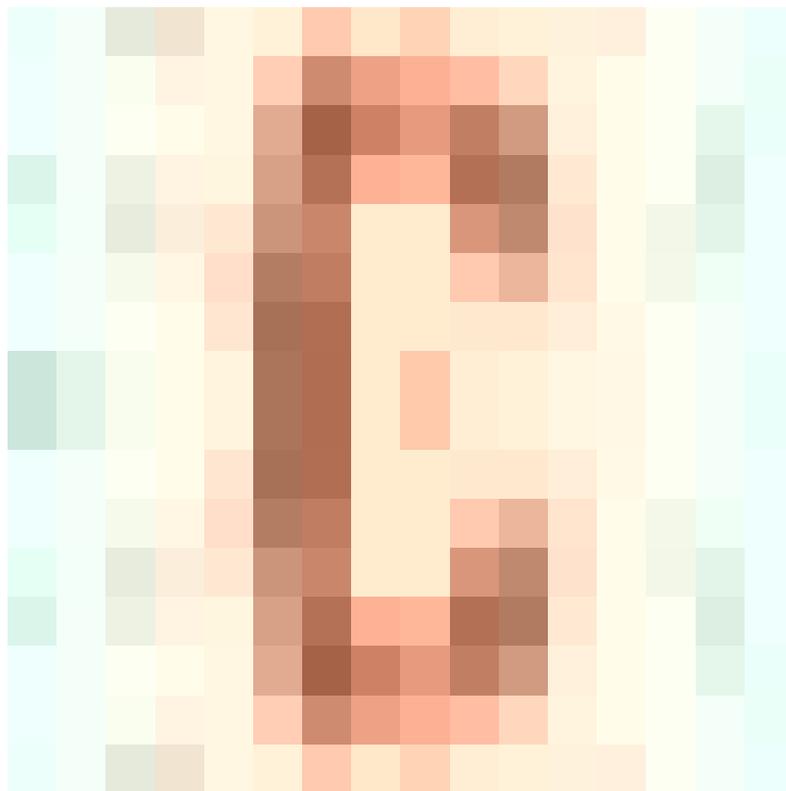
Tel: 512-643-4673

Anchored by Academy Sports + Outdoors, At Home, Belk and Flix Brewhouse, and co-located with Fieldhouse USA and the Dr. Pepper StarCenter Ice Arena, Shops at Broad is a multi-phased regional mixed-use development at the northeast corner of U.S. Highway 287 and Broad St. in the City of Mansfield, Tarrant County, Texas.

:

Andrew Lehner, First Vice President

CBRE Advisory and Transaction Services



View original content to download

multimedia:<https://www.prnewswire.com/news-releases/flix-brewhouse-to-open-mansfield-texas-dine-in-cinema-301765198.html>

SOURCE Flix Brewhouse

Market Updates

More Market Updates >

MARKET UPDATE

Morningstar U.S. Market

MARKET UPDATE

Want to Invest Successfully?

Hong Kong film pulled from cinemas over consent row still being considered for awards, while copyrig

Hong Kong society Get more with my NEWS A personalised news feed of stories that matter to you. Learn more To My Nineteen-year-old Self was pulled from cinemas last month after interviewed students said screenings went ahead without their proper consent Film is currently being consider for three categories, while school behind documentary reiterates refusal to take part in awards competition Updated: 3:04pm, 8 Mar, 2023 A still from Mabel Cheung Yuen-ting's documentary To My Nineteen-Year-Old Self. Photo: Golden Scene A Hong Kong



documentary pulled from cinemas last month amid a consent row is still being considered for awards by a local film association, even as the school behind the film reiterated it would not participate in the competition. Ying Wa Girls' School, which commissioned the production of To My Nineteen-year-old Self, said on Tuesday that it had turned down a request from the Hong Kong Film Awards Association to screen the film for the second of round voters. Local media earlier said the documentary was still being considered by the association's panellists as any publicly screened local films were automatically entered into the competition, with no existing mechanism for withdrawing entries. The documentary, which follows the lives of six students over a decade, was last month removed from cinemas after the students interviewed said public screenings went ahead without their proper consent. One pupil had said her previous attempts to stop the film screening was rejected by the school and the production crew. While the prestigious school, which owns the copyright to the documentary, had announced it would not compete for the best picture category at the Hong Kong Film Awards, organisers had requested it to arrange screenings for the event's judges. Ying Wa Girls' School has reiterated its refusal to take part in the film awards. Photo: Jelly Tse The film is in the second round of voting and is also being considered for the categories of best director and editing. An awards ceremony is set to take place on April 16. In a statement on Tuesday, the school said it had turned down the request after speaking with the film's six interviewees and production team. But no consensus was reached in the end, so we were unable to offer screenings for the film awards. The school has notified the six alumni, the production team and the film awards association of the decision, it said. The school reiterated it would not participate in the awards process or accept any prizes in its capacity as the film's copyright holder but said it expressed its respect for the awards process and the local film industry. We once again express our sincere apology in regard to the controversy caused by the incident. We are conducting an in-depth evaluation and continue to listen to the stakeholders, it added. But the school said it understood if any members of the documentary's production team intended to accept individual awards, given the film's critical acclaim. Director Mabel Cheung Yuen-ting earlier said she would not attend the ceremony, while co-director and editor William Kwok Wai-Lun made it clear he would accept an award.

Gesellschaft Politik Panorama Kultur Lifestyle Digital Wirtschaft Sport Gesundheit Genuss Reise Familie Auto Gutscheine Stiftung stern Abo
 Kultur >
 Film >



Hollywood: Oscar-Wahl ist gelaufen - Stimmzettel werden ausgezählt

Hollywood

Oscar-Wahl ist gelaufen - Stimmzettel werden ausgezählt



Die Vorbereitungen für die Oscar-Verleihung 2023 sind in vollem Gange. Foto

© Barbara Munker/dpa

08.03.2023, 05:28

Wer bekommt in diesem Jahr die heiß begehrten goldenen Trophäen? Im Rennen für den Auslands-Oscar ist auch ein deutscher Antikriegsfilm.

Die Wahl der diesjährigen [Oscar](#)-Gewinner ist gelaufen, nur kennt noch niemand den Ausgang der Abstimmung. Bis zum Dienstagabend (Ortszeit) mussten die Stimmzettel der über 9500 Oscar-Juroren bei der Filmakademie in Beverly Hills eingegangen sein.

Bis zur 95. Trophäen-Gala am [Sonntag](#) zählen nun Mitarbeiter der Prüfgesellschaft PricewaterhouseCoopers die Stimmen in 23 Preiskategorien aus, um die Gewinner zu ermitteln. Das Ergebnis wird in verschlossenen Umschlägen direkt zur Oscar-Verleihung gebracht.

Vor dem Dolby Theatre in [Hollywood](#), wo die Stars über den roten Teppich laufen werden, hat der Countdown für die Gala begonnen. Mehrere Blocks des bei Touristen beliebten Hollywood Boulevards sind schon abgesperrt. Hinter Barrikaden werden Tribünen errichtet und die Flaniermeile dekoriert.

Die Oscar-Akademie kündigte am Dienstag weitere prominente Helfer an, die auf der Bühne Preise verteilen werden, darunter Antonio Banderas, Nicole Kidman und Sigourney Weaver. Zuvor waren schon [Stars](#) wie Glenn Close, Riz Ahmed, Dwayne Johnson und Michael B. Jordan als "Presenter" benannt worden. Gastgeber der 95. Academy Awards ist der Komiker und Moderator Jimmy Kimmel.

Der Science-Fiction-Film "Everything Everywhere All at Once" geht mit elf Nominierungen als Favorit ins Rennen. Der deutsche Antikriegsfilm "Im Westen nichts Neues" und die Tragikomödie "The Banshees of Inisherin" haben in jeweils neun Kategorien Gewinnchancen. Auch Filme wie "Die Fabelmans", "Top Gun: Maverick" und "Black Panther: Wakanda Forever" wurden mehrfach nominiert.

dpa

#Themen [Oscar](#) • [Hollywood](#) • [Stimmzettel](#) • [Abstimmung](#) • [Stars](#) • [Los Angeles](#) • [Beverly Hills](#) • [Sonntag](#) • [Pricewaterhousecoopers](#)

Rocky Who? Creed III' Shows Michael B. Jordan and Amazon-Owned MGM's Box Office Power

The star-turned-director has proven that Adonis Creed is a draw on his own while the studio used its new parent company's global reach to signal-boost the marketing. Creed III has enjoyed exactly the kind of success that MGM and movie theaters were hoping for, blowing by studio expectations to deliver the largest opening weekend that MGM has seen in years outside of the hallowed James Bond series. It also showed that Amazon can do more with MGM than just exploit its library. Heading into the weekend, pre-release projections had predicted that the third installment in the Rocky spinoff series would get an opening of around \$40 million, not particularly exceptional but still respectable and higher than the \$35.5 million three-day opening of Creed II on Thanksgiving weekend in 2018. Become a member to read more. You've reached your article limit. Unlock premium content with a subscription. Click Here Already a subscriber? Login

But as the weekend progressed, Creed III went farther than anyone could have expected. Weekend estimates rose from around \$45 million on Friday afternoon to \$51 million on Saturday morning, then up to what ended up being its final total of \$58.3 million on Sunday morning, combining with a \$43.1 million total from its overseas release handled by Warner Bros. for a \$101.5 million global launch. Also Read: Ant-Man 3' Clocks Worst Weekend Box Office Drop in Marvel Studios History That total passes the 2011 remake of The Karate Kid to become the highest unadjusted opening weekend for a sports movie and also beats the opening weekend of any film released by Amazon Studios, which purchased MGM last year for \$8.5 billion. With strong reviews from both critics and audiences, Creed III is in position to have a very strong run at the box office even with the busy slate of blockbusters on its way. This can be attributed to the film's studio, the new resources it has from its parent company, and of course, the film's cast and crew helmed by its director and franchise leading man. Michael B. Jordan has arrived. Heading into this past weekend, the big question surrounding Creed III was whether the two preceding installments in the series had won over audiences to the point that Jordan's dominant, yet sensitive, boxing champion, Adonis Creed, could carry a film on his own without Sylvester Stallone alongside him as the famed Rocky Balboa. The answer was an unqualified Yes. When Creed II came out in November 2018, Jordan was one of the biggest names in movies thanks in large part to his captivating, much-debated performance as the Black Panther villain Killmonger under the direction of Ryan Coogler, whom the actor had worked with for Creed and his breakout leading role in Fruitvale Station in 2013. That momentum led to a solid \$115.7 million domestic run for Creed II as a mature blockbuster alternative to family films like Illumination's The Grinch and Disney's Ralph Breaks the Internet. Since then, Jordan hasn't had any significant presence in major studio films, save for some surprise cameos in Space Jam: A New Legacy and Black Panther: Wakanda Forever, so the release of Creed III was a true test of how much his audience popularity and that of his most famous character had grown, four-and-a-half years after Adonis Creed had last been seen onscreen. Also Read: How Creed 3's Ending Fight Became a Surreal Boxing Dream World

In today's IP-driven market, the influence of star power, irrespective of who actors are playing, has been significantly diminished. But films like George Clooney and Julia Roberts' Ticket to Paradise show that such star power can still drive a film at a certain budget level to profit. Creed III can now join that list, as its \$58 million launch couldn't have happened without Jordan's work in nurturing a fan base that wants to see him get in the ring no matter what famous actors are in his corner. What's more, the praise that Jordan has received for giving the franchise a fresh cinematic look in his directorial debut is likely to build that core fan base as Jordan is sure to continue directing future Creed installments. Normally, it's the law of diminishing returns when it comes to sequels, but with Creed it has been the reverse, said Comscore analyst Paul Dergarabedian. This franchise had the advantage when it started out of being a spin-off to a beloved series that's over 40 years old, but they've really sustained it with these sequels built around universal, human themes. That said, Jordan's popularity alone isn't enough to explain the huge leap in box office grosses from Creed II to Creed III. There are other factors that grew the audience, including the man that Jordan trades blows with in the ring. Also Read: Jonathan Majors to Star in 'Da Underground' for Westbrook and Amazon

A major Marvel boost Ant-Man and the Wasp: Quantumania has taken a lot of hits in the press including this column for its poor box office legs and its struggles to meet the high expectations placed upon it as a key chapter in the Marvel Cinematic Universe. But the success of Creed III this weekend has sent a message that should encourage Marvel: People really like Jonathan Majors. The star of The Last Black Man in San Francisco and Lovecraft Country has spent the past month earning rave reviews for his two antagonist turns as Marvel's multiversal tyrant Kang in Quantumania and Adonis Creed's childhood friend-turned-



bitter rival Damian Dame Alexander. Even among critics and Marvel fans who were left cold by the Ant-Man threequel, the consensus seems to be that Majors lifted the film with his chilling presence, and that there's interest in seeing him play Kang in the MCU films to come. Also Read: Jonathan Majors Says Poor Ant-Man: Quantumania' Reception Doesn't Change How I See Myself' It's quite likely that Creed III got an interest boost from general audiences thanks to its proximity to Quantumania on the release slate. Moviegoers who turned out for the Marvel film during its \$120 million four-day opening weekend were treated to a trailer for Creed III prior to the film, and after seeing Majors play Kang on the big screen, many of those moviegoers likely walked past Creed III posters featuring the actor they had just seen. MGM distribution chief Erik Lomis said that opening close to Quantumania wasn't a primary intention when setting Creed III for an early March release after delaying it from its initial Thanksgiving 2022 launch, but he does believe that riding in Majors' cultural slipstream as Kang certainly helped grow interest in their film. He also believes that the number of moviegoers that have returned to theaters on a regular basis has grown enough that Creed III won't be competing for a smaller customer pool with the other blockbusters to come and that momentum for the box office will only get bigger in the coming weeks. I am a firm believer that rising tides lift all boats, Lomis said. I think we're going to have a very long run in theaters as more people discover what an exciting and moving drama Michael has made here, and at the same time, I think we're going to see other films this month perform better than what some may be expecting. Also Read: Courtenay Valenti Named Head of Film, Streaming and Theatrical for Amazon and MGM Amazon boosts MGM It's easy to see why Lomis believes that films from rival studios can lift each other up. Along with Quantumania, MGM built its marketing campaign around the global theatrical surge triggered this winter by Avatar: The Way of Water, and it got a huge boost in those efforts from the additional resources it has under Amazon's ownership. Moving Creed III from Thanksgiving to the start of March might have been a heavy blow for that holiday weekend, but it allowed MGM to run trailers and featurettes ahead of Imax screenings of Avatar: The Way of Water in December and Quantumania in February, touting to audiences that the film would be the first boxing movie shot with Imax cameras. It also gave the studio the chance to run a halftime ad for the film during the Super Bowl as well as ads during the NBA All-Star game, UFC pay-per-views and the Grammy Awards. But in between these big marketing pushes, Lomis says that Creed III got significant marketing space on all of Amazon's outlet, from a dedicated page on its main website visited by billions worldwide to its streaming services Prime Video and Twitch. Amazon also advertised Jordan's worldwide promotion of the film with stops in Atlanta, Chicago and London among other cities. Also Read: 'Scream' Star Jenna Ortega Reflects on Neve Campbell's 'Unfortunate' Exit Over Salary Dispute Amazon was committed to giving Creed III' full theatrical support with a global marketing campaign to match across all its verticals, said Lomis. There was a lot of press about Amazon getting James Bond and our film library, but they knew that they are also getting a studio with a full theatrical distribution network. With Amazon helping to elevate Creed III into an event release on par with those of any other legacy studio, MGM has yielded an opening weekend that puts the threequel on course to become one of the studio's top 10 highest grossing films in North America before inflation adjustment, a list that currently includes eight Bond films and the third and fourth Rocky movies. If Creed III passes \$122 million, it will become MGM's highest-grossing non-Bond film since G.I. Joe: Retaliation back in 2013. The rest of MGM's theatrical slate for the year probably won't get close to cracking this list, but the box office potential for any well-received film that the studio releases should now significantly increase with Amazon showing it's willing to use its global footprint to get the word out. The next film on MGM's schedule is Air, a sports drama about the origins of Nike's Air Jordan shoe brand that pivoted from a Prime Video exclusive release to a full, 45-day theatrical window with a release next month. Also Read: 'March Box Office Will Be the Ultimate Stress Test' for the Movie Theater Business

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 8, 2023 12:44am PT

Adam Driver Sci-fi Film '65' Confirmed to Land in China Cinemas

By Patrick Frater



Sony Pictures

MOST POPULAR



'Star Wars' Shakeup: Kevin Feige and Patty Jenkins Movies Shelved, Taika Waititi Looking to Star in His Own Film (EXCLUSIVE)



Hugh Jackman Is 'Bulking' Up for Wolverine by Eating Over 8,000 Calories a Day: Chicken Burgers, Salmon and More



Jenna Ortega Changed 'Wednesday' Scripts Without Telling Writers Because 'Everything Did Not Make Sense': 'I Became Almost Unprofessional...

ADVERTISEMENT

Adam Driver-starring sci-fi adventure film "65" has been approved for theatrical release in mainland China. It will hit cinemas on March 31, some three weeks after the film began to release in other international territories.

The film is branded as a Columbia Pictures title and will be released by the Sony label in most territories. In China, however, all revenue-sharing import titles are officially handled by a state-owned enterprise. The Hollywood studio's Chinese office theoretically operates in an advisory capacity, though in practice it is likely to be involved in marketing strategy and p&a decisions.

The film has a survival-quest narrative. After a catastrophic crash on an unknown planet, pilot Mills (Driver) quickly discovers he's actually stranded on Earth some 65 million years ago. Now, with only one chance at rescue, Mills and the only other survivor, Koa (Ariana Greenblatt), must make their way across an unknown terrain riddled with dangerous prehistoric creatures in an epic fight to survive.

ADVERTISEMENT

Must Read



TV

The film hails from the writers of “A Quiet Place” and producer Sam Raimi. It was written and directed by Scott Beck and Bryan Woods and produced by Raimi, Deborah Lieblich and Zainab Azizi. It is also produced by Beck and Bryan Woods. Executive producers are Maryann Brandon, Doug Merrifield, Jason Cloth and Aaron L. Gilbert.

Hollywood films have begun to trickle back into mainland Chinese cinemas after a near drought in 2022 and an unofficial ban on Marvel-branded movies that ran from mid-2019 until early 2023.

With the exception of “Avatar: The Way of Water,” Hollywood films have largely under-performed in their comeback. “Ant-Man and the Wasp: Quantumania” is the highest-grossing this year with a cumulative of \$37 million after three weekends on release.

Others released and upcoming include “Black Panther: Wakanda Forever” (released on Feb. 3 and grossing \$15.7 million to date); “The Son” (Feb. 24, \$220,000); “M3gan” (March 17); “Shazam! 2” (March 17); “Dungeons & Dragons” (March 31); and “Super Mario” (April 5). Earlier this week, it was confirmed that “The Woman King” will get a China release on April 14, and that 2018 Indian hit “Sui Dhaaga: Made in India” will release in China on March 31.

Read More About:

65, Adam Driver, Box Office, China

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

'History of the World, Part II' Is a Mel Brooks Mixed Bag of Hits and Misses: TV Review



MUSIC

2023 Music Festivals: How to Buy Tickets to Coachella, Governors Ball, Lollapalooza and More



FILM

Michael B. Jordan on His Therapeutic Experience Directing 'Creed III'



TV

Chris Rock Shreds Will Smith With Oscar Slap Jokes: 'Everybody Called Him a B--- And Who Does He Hit? Me'



AWARDS

Why Laurence Fishburne Is Betting on Angela Bassett to Win the Oscar for Best Supporting Actress

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Buscar películas, series, estrenos...

PORTADA **CINE** SERIES TELEVISIÓN PROGRAMACION TV

ABC

[Noticias](#) [Estrenos](#) [Cartelera](#) [Críticas](#) [Películas](#) [Trailers](#) [Oscars](#)Última hora [El británico David Chipperfield gana el Pritzker, el 'Nobel' de la arquitectura](#)

Cartel de Cannes donde anuncia que España será el invitado de honor de la Marché du Film

España, país invitado de honor en el Marché du Film del Festival de Cannes 2023

- Nuestro país tendrá una presencia destacada en el principal mercado de la industria, donde se reúnen 12.500 profesionales del audiovisual

EP

Actualizado: 07/03/2023 12:03h

GUARDAR

España será país invitado de honor en el [Marché du Film](#) de la 76ª edición del [Festival de Cannes](#), que tendrá lugar del 16 al 24 de mayo de 2023, y será el segundo país en recibir este privilegio después de que India lo hiciese en 2022.

La participación española será organizada por el Ministerio de Industria, Comercio y Turismo, a través de **ICEX** España Exportación e Inversiones, y por el [Ministerio de Cultura](#) y Deporte a través del Instituto de la Cinematografía y de las Artes Audiovisuales (ICAA), según ha informado en un comunicado el departamento que dirige Miquel Iceta.

El Ministerio de Cultura ha destacado que esta actividad, que es fruto de la colaboración con la Secretaría de Estado de Telecomunicaciones e Infraestructuras Digitales, dentro del Plan **'España, Hub Audiovisual de Europa'**, supone un reconocimiento al sector audiovisual español.

En este sentido, ha recordado que este está cosechando éxitos internacionales, como los recientes tres premios en la

73ª Berlinale a la película '20.000 especies de abejas' o el triunfo de 'Pacifiction' y 'As bestas' en los Premios César del cine francés, éxitos que se suman a los cosechados en 2022 por 'Alcarràs', de Carla Simón, que se hizo con el Oso de Oro 2022 en Berlinale, y 'El limpiaparabrisas', de Alberto Mielgo, que obtuvo el galardón a Mejor corto de animación en los Oscar 2022.

"Estamos muy orgullosos de tener a España con invitado de honor en esta edición tan especial", ha expresado el director ejecutivo del Marché du Film, Guillaume Esmiol, quien ha destacado la creatividad de las propuestas españolas.

Asimismo, ha aseverado que «España tendrá una gran presencia en los programas del Marché du Film» y ha destacado los «**ambiciosos planes de apoyo a la coproducción internacional** y fortalecimiento de España como uno de los principales hub audiovisuales de Europa».

Para qué sirve el Marché du Film

En concreto, el Marché du Film, el encuentro profesional de la industria cinematográfica más importante a nivel internacional, reúne **12.500 profesionales de la industria audiovisual en Cannes** cada año para presentar en torno a 4.000 películas y proyectos en desarrollo en 33 espacios de proyección.

Entre la programación de Cinema from Spain para la edición de 2023 en el contexto de España como país invitado de honor, destaca el Spanish Spotlight dentro del Producers Network, el encuentro para los profesionales de la producción que reúne a más de 400 productores de todo el mundo en un mismo espacio.

La participación en el Producers Network está reservada a profesionales que hayan producido en los últimos cuatro años al menos un largometraje que haya sido estrenado comercialmente en cines o en una plataforma de contenido, asegurando el más alto nivel de acuerdos.

Esta iniciativa se enmarca en el impulso que se está dando a la coproducción internacional por parte de Cinema from Spain en los principales mercados internacionales, ha subrayado el Ministerio de Cultura.

Además, los proyectos españoles tendrán una presencia destacada dentro del programa Goes to Cannes. Así, el Marché du film dedicará uno de estos espacios a películas españolas en fase de postproducción que estén buscando su estreno internacional en festivales de reconocido prestigio, así como distribución y ventas más allá de las fronteras de España.

Los profesionales españoles del sector de la animación, el documental y la realidad extendida también tendrán un lugar privilegiado en las diferentes actividades de networking, mesas redondas, talleres y conferencias del Animation Day, Cannes Doc y Cannes XR, respectivamente.

Igualmente, los programas **Cannes Next e ImpACT**, que miran al futuro del sector del entretenimiento y el impacto medioambiental y la sostenibilidad respectivamente, contarán con la participación de expertos españoles en cada área.

El acuerdo se extiende también al Short Film Corner, cuya misión es promover las conexiones entre profesionales de la dirección, producción, difusión o promoción de cortometrajes, y en el que destacará la colección de cortometrajes españoles de escuela, acogiendo también a nuevos creadores.

Por último, se presentará el Plan '**España, Hub Audiovisual de Europa**' en una conferencia que tendrá lugar en el Palais Stage. Este plan de país cuenta con 15 medidas agrupadas en torno a cuatro ejes, para fomentar la producción audiovisual nacional, la atracción de inversiones y actividad económica, así como el fortalecimiento de las empresas del sector, mejorando su competitividad a través de la digitalización y el apoyo al talento, reduciendo la brecha de género.

[VER LOS COMENTARIOS](#)

TEMAS



FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDSLINE | BOX OFFICE | BIZ | THEATER | INTL | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

'Scream VI' Stabbing At Franchise-Best \$50M+ Global Opening – Box Office Preview



By [Anthony D'Alessandro](#)

March 7, 2023 2:33pm



From left: Melissa Barrera, Jenna Ortega, Jasmin Savoy Brown and Mason Gooding in 'Scream VI.'
Paramount Pictures

Paramount/Spyglass Media's **Scream VI** is headed to a franchise-record opening of **\$50M+** worldwide from roughly 50 offshore territories including domestic.

The most recent *Scream* pic opened to \$48M WW, \$30M from U.S./Canada last year. The highest opening for the Kevin Williamson-conceived horror series was *Scream 3*, which opened to \$34.7M domestic in 2000. *Scream VI*, which sees the return of filmmakers Matt Bettinelli-Olpin and Tyler Gillett, could pull in anywhere **north of that figure** to possibly **\$40M** at 3,670 theaters, as we first told you. *Scream VI* will get loud at the box office thanks to PLF screens this weekend. There's a fan screening in 3D that starts at 5 p.m. Thursday, followed by regular previews at 5:30 p.m. Moviegoers under 25 are the prime crowd for this R-rated sixthquel, with a further boost from Latino and Hispanic moviegoers, who repped 33% of the previous sequel's turnout in January 2022.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Fox News Cites Newly Discovered Maria Bartiromo Emails In Defense Of Dominion Lawsuit; Judge Indicates Jurors Won't Be Selected Based On Who They Voted For In 2020



2 'The Bold And The Beautiful' Has Found Its Next Ridge "RJ" Forrester Jr



3 BBC Ready To Renew JK Rowling's 'Strike' After Apologizing To Author Over Her Trans Views



4 Fox News Internal Texts And Emails Show

RELATED STORY

'Scream 6' Directors Are Hopeful For 'Scream 7' "Whether We're Involved Or Not"

Scream VI takes the Ghostface killings to a new locale, that being the Big Apple.

Paramount has 38 offshore territories including France, Spain, Germany, UK, Italy, Brazil, Mexico and Australia, along with another 12 that are handled by Spyglass. I hear it's not a like-for-like offshore launch like *Scream*, which opened in 50 markets, including Russia (before the Ukraine invasion) and debuted to \$18M. *Scream VI* is looking at around \$10M-\$12M per sources. *Scream's* international debut in like-for-likes was 23% ahead of 2011's *Scream 4*.



Adam Driver in '65'
Sony Pictures

Thursday at 2,850. The \$45M movie, which was co-financed by TSG and Bron, bounced around the calendar a few times in regards to dating, this spring being very competitive with tentpoles including *Creed III*, *Shazam: Fury of the Gods*, *Dungeons & Dragons: Honor Among Thieves* and more.

The movie written and directed by Scott Beck and Bryan Woods follows an astronaut who crash-lands on a mysterious planet, only to discover he's not alone. Neither film has registered with Rotten Tomatoes critics yet.

ADVERTISEMENT

RELATED: [Film Review: Woody Harrelson In Bobby Farrelly's 'Champions'](#)

Focus Features has *Champions* from Bobby Farrelly in wide release with an eye on **mid single digits**. Woody Harrelson plays a former minor-league basketball coach who is ordered by the court to manage a team of players with intellectual disabilities. Despite his doubts, he soon realizes that, together, this team can go farther than they ever imagined. Critics stand at 80% fresh on the sports dramedy.

MGM/United Artists Releasing's *Creed III* in its second weekend is looking at a 52% ease or **\$28M** ([read the review](#)). Yesterday, the Michael B. Jordan directed title grossed **\$4.2M** for a running total of **\$62.6M**.

Network's Scramble In Aftermath Of 2020 Election And January 6th: "Maybe Sean And Laura Went Too Far," Rupert Murdoch Wrote



5 David E. Talbert Sets Up 'Overtime' Comedy At ABC, 'Twas' The Night' Musical Anthology At Disney+



6 Pete Hammond's Final Oscar Predictions: 'Everything Everywhere All At Once', 'All Quiet On The Western Front', 'Elvis', 'Top Gun: Maverick' Could Be Multiple Winners



7 Film Review: Woody Harrelson In Bobby Farrelly's 'Champions'



8 Anthony Anderson To Star In 'Public Defenders' ABC Pilot; Liz Astrof To Showrun & Randall Einhorn To Direct



9 WGA Members Overwhelmingly Approve Pattern Of Demands For Upcoming Contract Talks



10 Taika Waititi In Talks To Star In His Own 'Star Wars' Movie



ADVERTISEMENT

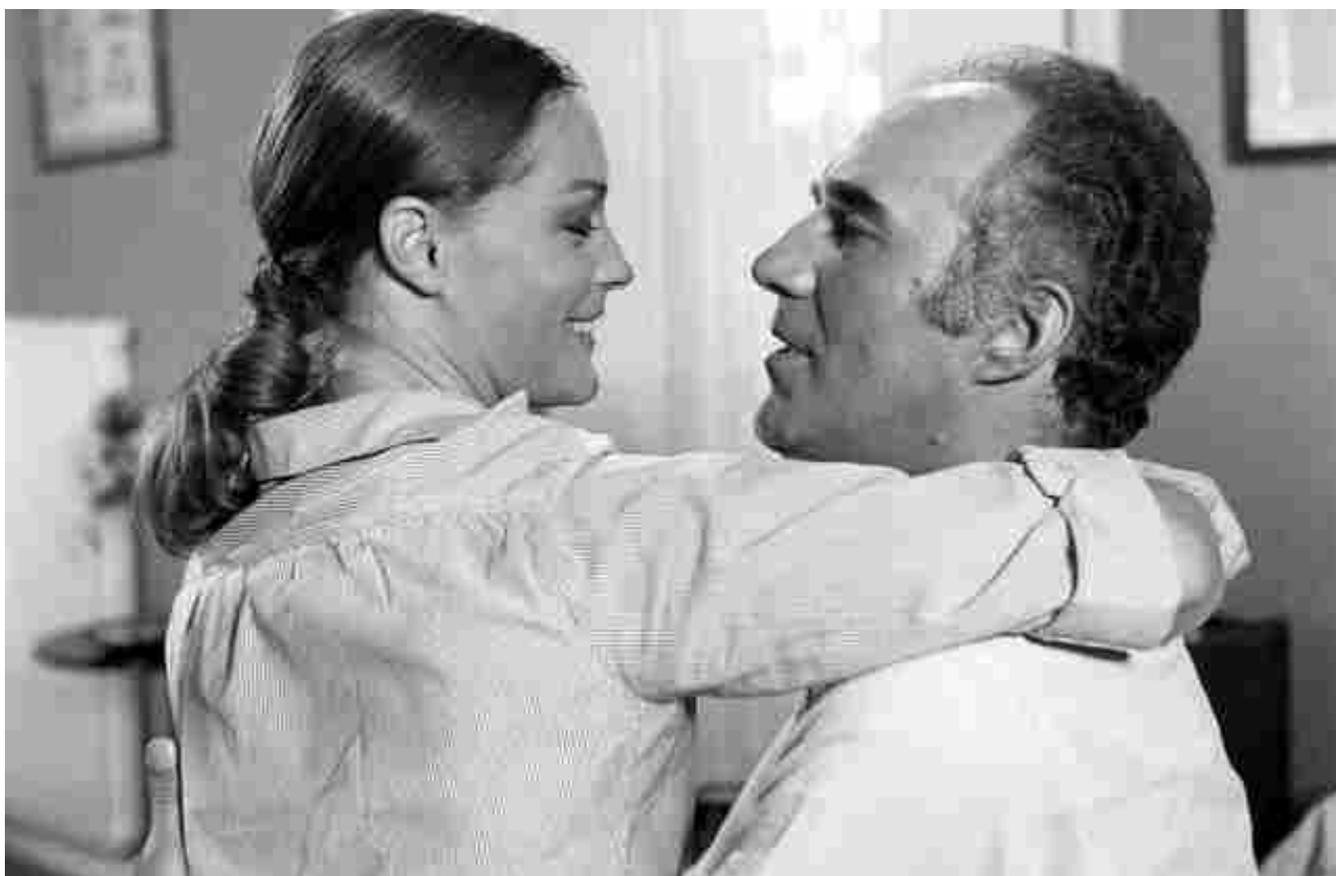


ELLE
PUBLICITE

Elle > Culture > Cinéma > News cinéma

Netflix : plus que quelques jours pour (re)voir ce film bouleversant avec Romy Schneider

Publié le 07 mars 2023 à 12h12



© NANA PRODUCTIONS/SIPA

 SAUVEGARDER

Dans quelques jours, ce film poignant porté par Romy Schneider et Michel Piccoli disparaîtra du catalogue Netflix. Le compte à rebours est lancé.

On le sait : si Netflix renouvelle son offre chaque début de mois, la plateforme de streaming se sépare également d'une poignée de ses contenus. Parmi les films et séries qui disparaissent en mars 2023, une œuvre incontournable de la carrière de Romy Schneider et de Michel Piccoli en fait hélas partie : « Les choses de la vie ». Cette adaptation cinématographique du roman éponyme de Paul Guimard, s'en ira le 14 mars prochain. Réalisé par Claude Sautet et sorti dans les salles obscures en 1970, il s'est, depuis, hissé au rang des films cultes français.

À lire aussi >>> Destin brisé : Romy Schneider, l'inoubliable

Victime d'un accident de voiture en rase campagne qui l'a éjecté de son véhicule, Pierre flirte avec le coma. Il se rappelle alors les derniers moments de sa vie : son ex-femme Catherine, son fils Bertrand, la maison sur l'Île-de-Ré... Sans oublier Hélène, celle avec qui il a retrouvé l'amour, mais dont la relation s'est complexifiée peu avant la catastrophe.

Outre le magnifique duo formé par Romy Schneider et Michel Piccoli, le casting des « Choses de la vie » est complété par Lea Massari, Jean Bouise, Gérard Lartigau et Bobby Lapointe.

LES AUTRES FILMS AVEC ROMY SCHNEIDER SUPPRIMÉS DU CATALOGUE NETFLIX

Malheureusement, il n'est pas le seul film avec Romy Schneider à faire ses adieux à la plateforme. En effet, le 14 mars sonnera également le dernier jour pour « Max et les Ferrailleurs » (1971) où l'actrice franco-allemande donne une nouvelle fois la réplique à Michel Piccoli, ainsi que « César et Rosalie » avec Yves Montand. Deux autres longs-métrages réalisés par le cinéaste, Claude Sautet. Mais ce n'est pas tout puisque « L'important c'est d'aimer » d'Andrzej Zulawski – auréolé du César de la meilleure actrice en 1976 –, « La Piscine » (1969) de Jacques Deray avec Alain Delon, « Une femme à sa fenêtre » (1976) de Pierre Granier-Deferre avec Philippe Noiret, tous sublimés par le jeu de notre éternelle Sissi, quitteront aussi le site de streaming. Il ne vous reste donc plus que quelques jours pour (re)voir cette flopée de longs-métrages indissociables de la carrière prolifique de Romy Schneider et du cinéma français.



SUSCRÍBETE



fashion

¡HOLA!+ ACTUALIDAD MODA BELLEZA CASA COCINA ESTAR BIEN PADRES MASCOTAS VIAJES HOLA LIVING CASAS REALES HORÓSCOP

/ ACTUALIDAD

COLIN FARRELL RUEDA NUEVA SERIE

Es uno de los nominados a los Oscar y está irreconocible, ¿identificas a este actor de Hollywood en su último papel?

La estrella irlandesa de 46 años vuelve a meterse en la piel del Pingüino, el célebre villano del universo Batman



PUBLICIDAD - SIGUE LEYENDO DEBAJO

PUBLICIDAD - SIGUE LEYENDO DEBAJO

Absolutamente **irreconocible**. Así es como podemos ver estos días a **Colin Farrell** durante el rodaje de su último proyecto, que lo mete de nuevo en la piel de un personaje que **conoce a la perfección**. La estrella de Hollywood graba actualmente en Nueva York la serie televisiva **The Pinguin**, basada en el célebre villano al que dio vida en la última entrega de **Batman** para la gran pantalla.

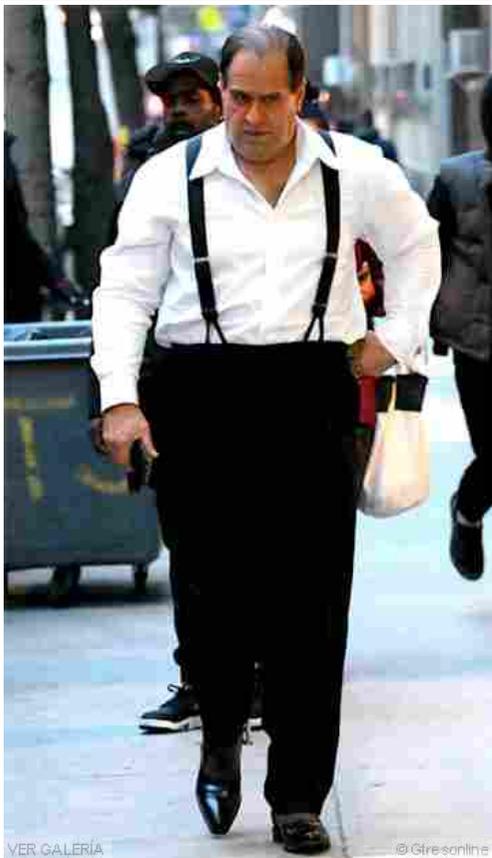


El actor irlandés protagoniza este *spin-off* de ocho capítulos para HBO Max, la plataforma televisiva de WarnerMedia, donde interpreta a uno de los archienemigos clásicos del hombre murciélago. Para ello, se ha sometido una vez más a **largas sesiones de maquillaje y peluquería** con el objetivo de alejarse lo más posible de su propia apariencia. Cada día de grabación suele llevar dicha prótesis facial a lo largo de cuatro horas, además de otros añadidos por el cuerpo para una **completa caracterización**.

¡Confirmado! Colin Farrell será el pingüino en el Batman de Robert Pattinson



El resultado de ese proceso de transformación es espectacular, todo para encarnar al **malvado Oswald Cobblepot** en su ascenso al poder del crimen organizado en Gotham. El cineasta Matt Reeves, responsable de *The Batman*, es el productor ejecutivo de esta ficción de género fantástico inspirada en el popular cómic, que **recreará la vida del Pingüino** tras el final de la película que arrasó en taquilla el año pasado.



Gracias al fantástico trabajo del experto Mike Marino y del departamento que este dirige, Colin Farrell puede incluso **moverse libremente por las calles de la Gran Manzana** sin estar bajo la mirada constante de los curiosos. De hecho, el actor irlandés de 46 años fue captado de esa guisa por los fotógrafos tomando un café en un Starbucks y nadie de los que se encontraba a su alrededor se inmutó lo más mínimo de su presencia.



El intérprete nacido en Dublín será este domingo uno de los rostros a seguir en la **gala de los Oscar**, puesto que **está nominado** gracias a su papel en la cinta *Almas en pena de Inisherin*. Compite en esta categoría con Brendan Frasser (*The Whale*), Paul Mescal (*Aftersun*), Bill Nighy (*Living*) y Austin Butler (*Elvis*), **gran favorito** este último a llevarse la preciada estatuilla dorada como ha hecho recientemente con el Globo de Oro o el BAFTA.

Se confirman los primeros entregadores de premios en los Oscar 2023

© ¡HOLA! Prohibida la reproducción total o parcial de este reportaje y sus fotografías, aun citando su procedencia.

PUBLICIDAD - SIGUE LEYENDO DEBAJO

PUBLICIDAD - SIGUE LEYENDO DEBAJO

MÁS SOBRE:

Colin Farrell

MÁS NOTICIAS SOBRE COLIN FARRELL

The Last Of Us : ce role culte qui a failli etre interpre'te' par Mahershala Ali

Mahershala Ali, vu dans Luke Cage, show dérivé du MCU, a failli jouer dans la série à succès The Last of Us. Et pas n'importe quel rôle. On fait le point. Et si Joel Miller, héros fracassé de The Last Of Us aux traits fatigués gravés sur son visage émacié, n'avait pas été incarné par Pedro Pascal ? Impensable tant l'acteur chilo-américain est taillé pour le rôle avec sa ressemblance au héros du jeu vidéo éponyme. De fait, Pedro Pascal n'était pas le premier choix de la production pour incarner le personnage principal masculin de ce survival Mahershala Ali, acteur discret mais deux fois oscarisé pour deux seconds rôles, dans Moonlight en puis dans Green Book en, était visiblement en lice pour incarner Joel dans The Last of Us. C'est du moins ce qu'a confié un acteur du show, Jeffrey Pierce, alias Perry, le leader du groupe de rebelles, dans une interview donnée à The Direct. Au départ, il me semble qu'ils [la production, NDLR] avait parlé à Mahershala Ali pour incarner Joel. [] Le comédien a ensuite raconté que la production s'est tournée vers Pedro Pascal, reconnu pour ses rôles de premiers plans dans Narcos et The Mandalorian, pour le rôle principal de The Last of Us. Rôle qu'a finalement décroché le principal intéressé. The Last of Us : CV express de Mahershala Ali qui a loupé le rôle de Joel. Certes, Mahershala Ali a loupé le coche pour The Last of Us. Mais on verra bientôt, normalement, l'acteur dans le rôle de Blade, le chasseur de vampire le plus classe de l'univers comics de Marvel, dans le tant attendu reboot cinématographique. Mahershala Ali a une carrière longue comme le sabre de Blade. Il a d'abord, comme de nombreux acteurs avant lui, débuté dans de petits rôles pour la télévision avant de faire des apparitions au cinéma. En, on le retrouve face à Ryan Gosling dans The Place Beyond the Pines. Un troisième rôle. Mais, quatre ans plus tard, il devient le visage de Cottonmouth dans la série dérivée du MCU, Luke Cage. En parallèle, au cinéma, la même année, il crève l'écran en dealer repentant dans Moonlight. Un rôle touchant dans un drame poignant qui lui vaut l'Oscar du meilleur acteur dans un second rôle. Rebelote deux ans plus tard dans Green Book où l'acteur partage l'affiche avec Viggo Mortensen. L'année d'après, Mahershala Ali refait un tour dans les séries télés avec la troisième saison de True Detective. Une nouvelle saison en demi-teinte où celui-ci est l'unique intérêt pour le spectateur. Puis un petit caméo vocal en tant que Blade, le fameux, dans une scène post-générique des Éternels, énième rouage de la gigantesque machine Marvel. Depuis, on attend toujours de voir Mahershala Ali dans la combinaison de Blade dans la relance de la franchise actuellement en chantier. Et dont nous n'avons pour l'instant aucune nouvelle.



Don't Miss These 3 Tax Credits When You File This Year

A tax credit is among the most satisfying benefits you can turn up when preparing your return. Unlike a deduction, which decreases the income on which you'll be taxed, a tax credit reduces your overall tax due. The result can mean hundreds of dollars knocked off your bill or added to your refund. With a credit, you get a 100% benefit, says Andrew King, vice president of tax policy and research at Goldman Sachs Ayco Personal Financial Management in Cohoes, New York. It's a full recoupment of taxes you'd otherwise have to pay. Some tax credits apply to a huge swath of the population, while others are specialized to incentivize specific economic activity. Before you file your return, here are some tax credits you may want to review.



1. **Earned Income Tax Credit** The earned income tax credit, or EITC, is one of the most common income tax breaks, designed to help lighten the burden for middle- and lower-income families. For the 2021 tax year, 4 out of 5 filers claimed this tax credit, with an average benefit upward of \$2,000. The total value those credits was approximately \$64 billion, the IRS said. Even better, the EITC is what is known as a refundable tax credit. That means if the credit amount is higher than your tax owed, the government will pay you the difference. **Do You Qualify?** As its name suggests, eligibility for the EITC mostly depends on your income, and you have to have worked to receive the credit. For the 2022 tax year, the income limits range from \$16,480 to \$59,187, depending on your filing status. There are a few other requirements, including: You can't have more than \$10,300 in investment income. Everyone on your tax return has to have a valid Social Security number.

2. **Child Tax Credit** If you've used the child tax credit, or CTC, in the past, it's important to remember that this benefit for families with children has undergone some significant changes. During the pandemic, the government temporarily increased the credit amount, providing thousands of dollars worth of additional relief to some families. But in 2022, the credit reverted to its previous levels. Taxpayers who saw a big refund last year thanks to the credit may be disappointed when they file this time around. Still, the CTC can wipe out a considerable chunk of your tax bill. The benefit can reach \$2,000 per qualifying child, and up to \$1,500 of that is refundable. People with dependents who don't qualify for the full credit can be eligible for a credit up to \$500. **Do You Qualify?** Families with children under 17 are generally eligible for the child tax credit as long as their kids have valid Social Security numbers. However, the amount you can claim depends on your income. The credit begins to phase out once your adjusted gross income exceeds \$200,000, or \$400,000 for those married filing jointly. At a certain income level, the benefit lapses entirely.

3. **American Opportunity Credit and Lifetime Learning Credit** The American opportunity credit and lifetime learning credit are two education-focused tax breaks that help people with expenses such as tuition. Both credits have a similar setup, but they are tailored toward different types of costs. The American opportunity credit is targeted toward students pursuing formal degree programs. The lifetime learning credit, on the other hand, can be used for other types of training and education. The partially refundable American opportunity credit is also more generous: Taxpayers can claim up to \$2,500 per eligible student, including for expenses beyond tuition, such as course materials. With the nonrefundable lifetime learning credit, you can claim a total of \$2,000 per tax return for tuition only, regardless of how many students would be eligible. You can't claim both credits for one student. **Do You Qualify?** The eligibility criteria for these two education credits vary. For instance, the American opportunity credit can only be used for four years of post-secondary education, and eligible students have to be enrolled at least half time. The lifetime learning credit is broader, and can apply to graduate courses or vocational classes. The credits do have basic eligibility requirements in common. Both share an income limit of \$90,000 for single filers and \$180,000 for married people filing jointly. This article was provided to The Associated Press by the personal finance website NerdWallet. Andy Rosen is a writer at NerdWallet. Email: arosen@nerdwallet.com. More From NerdWallet Andy Rosen writes for NerdWallet. Email: arosen@nerdwallet.com. Twitter: @https://twitter.com/andyrosen. The article Don't Miss These 3 Tax Credits When You File This Year originally appeared on NerdWallet. Posted 5 Hours Ago Tags

Filme da primeira mulher a fazer cinema na A'frica sera' exibido em Belo Horizonte | O TEMPO

'Sessão Francofonia'

Filme da primeira mulher a fazer cinema na África será exibido em Belo Horizonte

Longa 'Sambizanga', de Sarah Maldoror, teve versão restaurada e ganhará as telas da capital mineira pela primeira vez nesta quarta-feira (8), no Cine Santa Tereza; sessão é gratuita e comentada

Por O Tempo Entretenimento Publicado em 7 de março de 2023 | 13h37 - Atualizado em 7 de março de 2023 | 13h37

0

normal

A+

A cineasta Sarah Maldoror (1929-2020), considerada a primeira mulher negra a fazer cinema na África, nos anos 1960, será celebrada nesta quarta-feira (8), Cine Santa Tereza (rua Estrela do Sul, 89 - Santa Tereza), que exibirá, às 19h, pela primeira vez em Belo Horizonte, uma versão restaurada do filme "Sambizanga" (1972, classificação 16 anos), que integra a "Sessão Francofonia - Dia Internacional das Mulheres".

Os ingressos são gratuitos e devem ser retirados de forma antecipada no site Sympla . Uma quota de 50% dos bilhetes é reservada para distribuição no próprio cinema, 30 minutos antes das sessões. "Sambizanga" foi restaurado pela Cineteca di Bologna e The Film Foundation's World Cinema Project em L'Image Retrouvée (Paris) a partir dos negativos originais de 35mm, em associação com as Éditions René Chateau e a família da cineasta Sarah Maldoror.

A cópia restaurada em 4K de "Sambizanga", inédita em BH, faz parte do African Film Heritage Project, uma iniciativa criada pelo World Cinema Project da Film Foundation, pela FEPACI e pela UNESCO - em colaboração com a Cineteca di Bologna - com o objetivo de mapear, restaurar e divulgar o cinema africano.

"Sambizanga" foi o primeiro longa-metragem de Sarah Maldoror. O filme mostra a libertação de Angola pelos olhos de uma mulher, com um roteiro inspirado no romance "A Vida Verdadeira de Domingos Xavier", do escritor luso-angolano José Luandino Vieira. Domingos Xavier é um revolucionário, organizador do Movimento de Libertação da Angola (MPLA), preso por militares portugueses e levado para uma prisão em Sambizanga. A esposa, Maria, procura Domingos, temendo que ele possa estar sendo torturado ou que tenha sido morto.

Sarah Maldoror foi uma poeta e cineasta francesa do movimento da negritude, pioneira no cinema de mulheres e em prol das independências africanas e da luta contra a colonização. Após os estudos teatrais e a criação da primeira trupe negra de Paris, "les Griots", a artista foi estudar cinema em Moscou. Autora de um cinema engajado politicamente, realizou documentários, ficções e reportagens, tendo filmado na França, na África e na América Latina. Sua luminosa obra cinematográfica de mais de 40 filmes é o reflexo de uma valente lutadora, curiosa, generosa, irreverente, preocupada com o outro, que gloriosamente carregava a poética para além de todas as fronteiras. Rebelde, franca, humanista e resoluta, Sarah Maldoror celebrou o compromisso da artista e da arte como ato de liberdade.

Sessão comentada

A sessão do filme "Sambizanga" será comentada por Layla Braz e Elaine do Carmo. Layla Braz é produtora executiva e curadora de mostras e festivais de cinema, diretora artística e coordenadora geral da "Semana de Cinema Negro" e produtora da retrospectiva "Sem Fronteiras: O Cinema de Med Hondo". Elaine do Carmo é produtora cultural e pesquisadora, mestranda em Cinemas Negros e Cinemas Negros no Feminino pela Fafich-UFMG.

9ª Festa da Francofonia

No mês de março, cidades do mundo inteiro se juntam à Organização Internacional de Francofonia para realizar a Festa da Francofonia. Em Belo Horizonte, em uma iniciativa da Aliança Francesa, a 9ª edição conta com uma rica programação gratuita que inclui mostras de cinema, concursos, palestras, exposições e muito mais. A programação completa está disponível no site francofoniabrasil.org .

A 9ª Festa da Francofonia é realizada pelo Serviço de Cooperação e Ação Cultural da Embaixada da França para o Estado de Minas Gerais, a Aliança Francesa Belo Horizonte, o Wallonie Bruxelles International e o Campus France Brasil.

Tópicos relacionados



Abonnez-vous

PREMIERE

CINÉMA

SÉRIES

TV

DVD / VOD

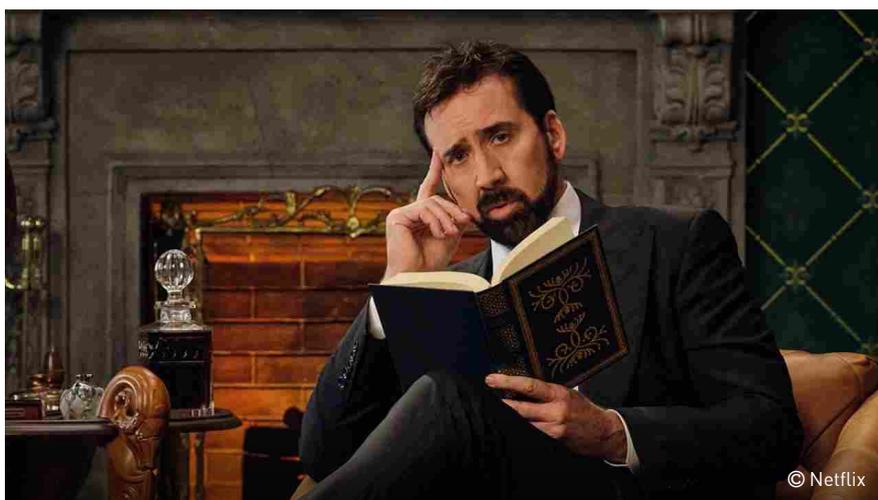
BANDES-ANNONCES

PEOPLE

People / News People / "Je n'ai pas besoin de rejoindre le MCU, je suis Nic' Cage"

"Je n'ai pas besoin de rejoindre le MCU, je suis Nic' Cage"

le 07/03/2023 à 17:33 par Elodie Bardinet



© Netflix

"Stan Lee est mon père surréaliste", raconte aussi l'acteur, qui a choisi son pseudo d'après l'un de ses super-héros : Luke Cage.

Nicolas Cage a reçu le "Variety Legend & Groundbreaker Award" du Miami Film Festival, ce dimanche, et il a pour l'occasion livré un drôle de discours dont il a le secret, revenant sur ses succès, ses échecs, mais aussi sur les films qu'il rêvait de faire et qu'il n'a pas pu tourner, **le Superman de Tim Burton** en tête. S'il a failli incarner ce super-héros de DC Comics, il a aussi parlé de son amour de ce genre, qui lui a tout simplement inspiré son pseudo.

"Il faut que je sois sympa envers Marvel, car c'est d'après un personnage de Stan Lee que j'ai trouvé mon nom de scène : Luke Cage, raconte Nicolas Kim Coppola. Qu'est-ce que je peux bien faire ? Dénigrer les films Marvel ? Stan Lee est mon père surréaliste. Il m'a donné mon nom. Mais oui, je comprends la frustration (générée par ce genre de blockbusters). Je la saisis. Je trouve tout de même qu'il y a de la place pour tout le monde dans cette industrie. Personnellement, je regarde aussi des films comme Tar. Je vois toutes sortes de choses, des films indépendants et

VIDÉO À LA UNE

Video cannot be played.

PREMIERE EN CONTINU

PEOPLE - "Je n'ai pas besoin de rejoindre le MCU, je suis Nic' Cage"

CINÉMA - Creed III, déprogrammé après des bagarres

CINÉMA - Chris Hemsworth : "James Hunt incarne la liberté des 70's"

SÉRIES - The Last of Us : le final va "massivement diviser" selon Bella Ramsey

CINÉMA - Michelle Yeoh n'a pas tourné pendant 2 ans à Hollywood après Bond

SÉRIES - La créatrice de Sex/Life dévoile ses premières idées pour la saison 3

CINÉMA - La suite de Détective Pikachu a enfin trouvé son réalisateur

LE GUIDE DES SORTIES



ABONNEZ-VOUS !

artistiques. Vraiment, il en existe pour tous les goûts. Mais je n'ai pas besoin de rejoindre le MCU, je suis Nic' Cage."

NICOLAS CAGE REVIENT SUR LE SUPERMAN AVORTÉ DE TIM BURTON

Techniquement, Nicolas Cage a déjà deux super-héros de chez Marvel, puisque Ghost Rider, qu'il a incarné au cinéma en 2007 et 2012, est né dans les comics de cette maison d'édition, tout comme le Big Daddy de *Kick-Ass* (2010). Mais il ne fait pas à proprement partie du MCU, l'univers cinématographique développé par Kevin Feige depuis *Iron Man*, en 2008. Et visiblement, cela lui va bien : il ne semble pas avoir envie de rejoindre cette saga à succès, aujourd'hui également déclinée en série sur Disney+.

Récemment, Nic Cage a fait part de son souhait de **rejouer Dracula**, qu'il interprète dans la comédie *Renfield* face à Nicholas Hoult, mais en tant que second rôle. Il aimerait aussi **jouer dans une comédie musicale**. En revanche, **ne lui parlez pas de Star Wars** : "Je suis un Trekkie !", a-t-il répondu, catégorique, lors de la promotion américaine de ce film.

En France, *Renfield* sortira le 31 mai. Voici sa bande-annonce :

Video cannot be played.

Please enable JavaScript if it is disabled in your browser.

Tags :

comics, marvel, mcu, Nicolas Cage, interview, luke cage, Stan Lee, super-héros Big Daddy, Kick-Ass, ghost rider, acteur, carrière

COMMENTAIRES

JE M'ABONNE

J'ACHÈTE LE NUMÉRO

JEUX CONCOURS



NEWSLETTER



Pass Week-end Musées : visitez près de 200 musées avec vos proches

Télécharger gratuitement

Cinéma

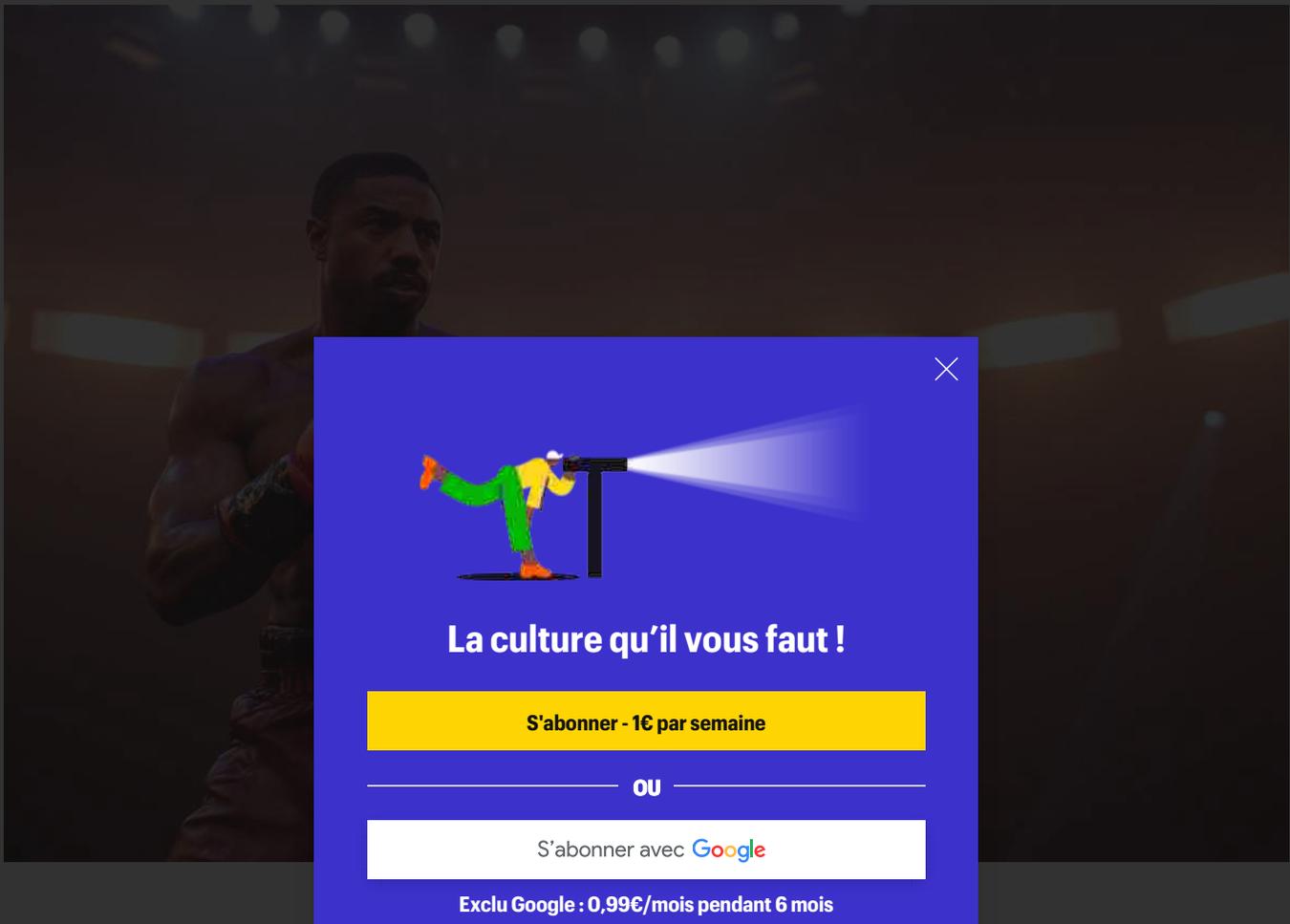
Box-office : avec "Creed 3", c'est la fête du ring dans les salles

1 minute à lire

Bertrand Lott

Publié le 07/03/23

Partager



La culture qu'il vous faut !

S'abonner - 1€ par semaine

OU

S'abonner avec Google

Exclu Google : 0,99€/mois pendant 6 mois

En attirant 988 000 spectateurs, "Rocky" accède au haut du classement des franchises américaines. "Syndicaliste", côté français

Troisième volet d'une franchise sportive, "Rocky" a attiré 988 000 adeptes en cinq jours dans 587 cinémas. Le film prend aisément la tête du classement des franchises américaines avec un million d'entrées en 2016 et 1,73 million en 2021. Sur les réseaux sociaux, mais aussi

Côté films français, le grand public a préféré "Syndicaliste" à "La Daronne". Le premier film de Bertrand Lott a obtenu une très belle troisième place avec 202 000 spectateurs dans 472 cinémas. "La Daronne" a obtenu 154 000 entrées de "La Daronne" à son lancement. "Syndicaliste" a obtenu 202 000 entrées dans 212 cinémas. En revanche, "The Son", de Florian Zeller, ne produira pas la performance de "The Father" en 2021.

Ode à la salle de ciné, "Empire of Light" de Sam Mendes a obtenu une très belle troisième place avec 202 000 spectateurs dans 472 cinémas. En revanche, "The Son", de Florian Zeller, ne produira pas la performance de "The Father" en 2021.



Lire aussi : Box-office

🕒 1 minute à lire

Box-office

Bertrand Lott

Contribuer

Postez votre avis

Le module de commentaire a été désactivé en raison du refus de dépôt de cookies que vous avez accepté.

Pour continuer à contribuer, veuillez paramétrer vos cookies.

[Paramétrer les cookies](#)

franchise inspirée de "Rocky" accède au haut du classement des victoires" et "La Daronne"

on en mobilisant 988 000 spectateurs en cinq jours par sa star, Michael B. Jordan, "Rocky" prend aisément la tête du classement des franchises américaines avec un million d'entrées en 2016 et 1,73 million en 2021. Sur les réseaux sociaux, mais aussi

Petites Victoires, qui prend une très belle troisième place avec 202 000 spectateurs dans 472 cinémas. En revanche, "The Son", de Florian Zeller, ne produira pas la performance de "The Father" en 2021.

Ode à la salle de ciné, "Empire of Light" de Sam Mendes a obtenu une très belle troisième place avec 202 000 spectateurs dans 472 cinémas. En revanche, "The Son", de Florian Zeller, ne produira pas la performance de "The Father" en 2021.

Labelmans"

Partager



tenaire. Compte-tenu du refus de dépôt de cookies que vous avez accepté, nous ne pouvons pas publier votre contribution.

essous.

[Paramétrer les cookies](#)

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear VIP+

HOME FILM NEWS

Mar 7, 2023 11:45am PT

Box Office: 'Scream 6' Aims to Slash Franchise Opening Weekend Record With \$35 Million

By Rebecca Rubin



©Paramount/Courtesy Everett Col

MOST POPULAR



Nicolas Cage Tells All on Marvel, Tim Burton's 'Emo' Superman Movie and More: 'I Don't Need to Be in the MCU, I'm Nic Cage...'



Hugh Jackman Is 'Bulking' Up for Wolverine by Eating Over 8,000 Calories a Day: Chicken Burgers, Salmon and More



'It Was a Disaster': Julia Roberts Quit 'Shakespeare in Love' After Awful Chemistry Reads and Cost the Studio \$6 Million, Says Producer Ed...

ADVERTISEMENT

Half a dozen movies in, and the bloodletting hasn't eased up — or gotten less popular. "Scream VI," the latest installment in the long-running horror series, looks to slash its way to new opening weekend heights at the box office. Paramount is releasing the film in 3,670 North American theaters on Friday.

Based on early estimates, "Scream VI" is projected to debut to at least \$35 million and as much as \$40 million over the weekend. As of now, 2000's "Scream 3" remains the franchise's top opener with \$34 million.

Records aside, the newest entry is expected to improve upon the start of last year's hit "Scream" (not to be confused with 1996's "Scream"), which scored a solid \$30 million debut in January. By bringing back franchise stars Neve Campbell, Courteney Cox and David Arquette — and adding in newcomers Melissa Barrera, Jenna Ortega and Dylan Minnette — to the quiet town of Woodsboro, 2022's "Scream" earned positive reviews and ended its box office run with \$81 million domestically and \$137 million. Not too shabby, considering it cost \$25 million and was released amid the omicron COVID surge.

Must Read



TV

ADVERTISEMENT

Given the warm embrace from fans and box office returns to match, Paramount and Spyglass quickly set in motion yet another “Scream.” The sixth chapter cost \$35 million. Executives cleverly promoted “Scream VI” by sending the franchise’s notorious slasher Ghostface to ominously stand around U.S. landmarks to promote the film. Some onlookers who spotted the knife-wielding masked murderer in the flesh were so disturbed (and, in this day and age, can you blame them?), a few of them reportedly called the police.

Directed by Matt Bettinelli-Olpin and Tyler Gillett, “Scream VI” follows survivors of Ghostface’s murders as they leave Woodsboro behind for a fresh start in New York City. But, really, who were they kidding? While in the Big Apple, they find themselves fighting for their lives when a new Ghostface killer embarks on a bloody rampage. Barrera, Ortega, Cox and Hayden Panettiere return for “Scream VI,” which will be the first installment without Campbell’s Sidney Prescott. The actor departed the film because she felt “the offer that was presented to me did not equate to the value I have brought to the franchise.”

“Scream VI” will contend with last weekend’s champ “Creed III” — which opened mightily with \$58 million — for first place on box office charts. Those films, as well as upcoming releases “Shazam: Fury of the Gods” (March 17), “John Wick: Chapter 4” (March 24) and “Dungeons and Dragons: Honor Among Thieves” (March 31), look to continue a strong month at the box office.

Also new to theaters on Friday: Sony’s prehistoric sci-fi thriller “65” and Focus Features’ heartwarming comedy “Champions.” Each film is projected to open in the single digits.

Adam Driver stars in “65” as a pilot who crash-lands on a mysterious planet that happens to be Earth... 65 million years ago. Bron and TSG co-financed the \$45 million-budgeted movie with Sony.

ADVERTISEMENT

Directed by Bobby Farrelly, “Champions” follows Woody Harrelson as a temperamental minor-league basketball coach. After he finds himself in legal trouble, he has to mentor a team of players with intellectual disabilities to fulfill a community service requirement.

Read More About:
Paramount, Scream VI

COMMENTS

'History of the World, Part II' Is a Mel Brooks Mixed Bag of Hits and Misses: TV Review



MUSIC

2023 Music Festivals: How to Buy Tickets to Coachella, Governors Ball, Lollapalooza and More



FILM

Michael B. Jordan on His Therapeutic Experience Directing 'Creed III'



TV

Chris Rock Shreds Will Smith With Oscar Slap Jokes: 'Everybody Called Him a B--- And Who Does He Hit? Me'



AWARDS

Why Laurence Fishburne Is Betting on Angela Bassett to Win the Oscar for Best Supporting Actress

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address **SIGN UP**

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Mar 7, 2023 8:06am PT

'Creed 3' Delivers Knockout Punch at U.K. Box Office

By Naman Ramachandran



MGM

Warner Bros' "[Creed III](#)" debuted atop the U.K. and Ireland box office with a knockout £5 million (\$5.9 million), according to numbers from Comscore.

In its third weekend, Disney's "[Ant-Man And The Wasp: Quantumania](#)" moved down a slot to second place with £1.4 million for a total of £17.2 million.

Universal's "[Puss In Boots: The Last Wish](#)" collected £1.1 million in its fifth weekend in third position for a total of £22.1 million. In fourth place, another Universal title, "[Cocaine Bear](#)," snorted £1.09 million in its second weekend for a total of £3.6 million.

Rounding off the top five was Studiocanal's "What's Love Got to Do with It?," which charmed its way to £845,838 in its second weekend for a total of £2.7 million.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



Nicolas Cage Tells All on Marvel, Tim Burton's 'Emo' Superman Movie and More: 'I Don't Need to Be in the MCU, I'm Nic Cage...'



'It Was a Disaster': Julia Roberts Quit 'Shakespeare in Love' After Awful Chemistry Reads and Cost the Studio \$6 Million, Says Producer Ed...



Hugh Jackman Is 'Bulking' Up for Wolverine by Eating Over 8,000 Calories a Day: Chicken Burgers, Salmon and More

ADVERTISEMENT

Must Read



TV

Sony's "Demon Slayer: Kimetsu No Yaiba – To The Swordsmith Village" debuted in sixth place with £567,638 and the weekend's other debut was Magnetes' "Heaven in Hell," which bowed in 10th position with £146,318.

MUBI's "Close" debuted in 11th place with £128,501. MUBI's "Aftersun" is still going strong, with a weekend collection of £21,011, registering only a 2% drop ahead of Oscars week. It has £1.7 million to date.

Eduardo Leal, group regional director of content at cinema chain Vue International, said: "'Creed III' has had the largest opening weekend for a sports film ever in the U.K., delivering an incredible opening weekend box office of over £5 million admissions, an increase of 132% since the first movie of the franchise, 'Creed.' Cinemas continue to be an irreplaceable economic engine for the studios and we are excited to see such a great response from our customers, who continue to return to the big screen for differentiated out of home experiences."

The weekend ahead there are three wide releases opening across more than 300 locations each – Paramount's "Scream VI," Sony's "65" and Universal's "Champions." In what is a crowded release weekend, Altitude's much anticipated "Winnie The Pooh: Blood And Honey" is also opening as is Sovereign's 2021 Toronto title "The Middle Man."

Signature Entertainment is bowing a brace of films from the 2022 Toronto festival – "My Sailor, My Love" and "Charcoal." Dogwoof is opening San Sebastián selection "Meet Me in the Bathroom," while Peccadillo Pictures is debuting Oscar nominated Bhutanese film "Lunana: A Yak In The Classroom."

Read More About:

Ant-Man and the Wasp: Quantumania, Cocaine Bear, Creed III, Puss in Boots: The Last Wish

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

'History of the World, Part II' Is a Mel Brooks Mixed Bag of Hits and Misses: TV Review



MUSIC

2023 Music Festivals: How to Buy Tickets to Coachella, Governors Ball, Lollapalooza and More



FILM

Michael B. Jordan on His Therapeutic Experience Directing 'Creed III'



TV

Chris Rock Shreds Will Smith With Oscar Slap Jokes: 'Everybody Called Him a B--- And Who Does He Hit? Me'



AWARDS

Why Laurence Fishburne Is Betting on Angela Bassett to Win the Oscar for Best Supporting Actress

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Mar 7, 2023 1:13pm PT

Flix Brewhouse Opens New Dine-In Theater in Texas After Cinema Chain Rebounds From COVID

By Rebecca Rubin



MOST POPULAR



Hugh Jackman Is 'Bulking' Up for Wolverine by Eating Over 8,000 Calories a Day: Chicken Burgers, Salmon and More



Nicolas Cage Tells All on Marvel, Tim Burton's 'Emo' Superman Movie and More: 'I Don't Need to Be in the MCU, I'm Nic Cage...'



'It Was a Disaster': Julia Roberts Quit 'Shakespeare in Love' After Awful Chemistry Reads and Cost the Studio \$6 Million, Says Producer Ed...

ADVERTISEMENT

[Flix Brewhouse](#), a luxury cinema chain, is opening a new theater in north central Texas.

The exhibition company had hoped to construct a new facility in 2020, but those blueprints were derailed as COVID sent the movie theater and shopping center industries into disarray. But now that the circuit's balance sheet has leveled from pandemic closures, Flix Brewhouse has resumed plans to expand its footprint. Founded in Round Rock, Texas, in 2011, the company currently has nine locations.

For its newest venue, the theater chain signed a 15-year lease with Shops at Broad in Mansfield, Texas, to complete and open a 40,000-square-foot luxury theater this fall.

"We are beyond thrilled to at last bring our unique brand of dining and entertainment to life in Mansfield," Flix founder Allan Reagan said in a statement. "A long, strange trip it's been indeed, but the delay has enabled us to invest in the latest cinema technology such as 100% laser projection, offer compelling entertainment choices beyond movies, and evolve our food

Must Read



TV

and beverage offerings to best-in-class.”

ADVERTISEMENT

Shops at Broad spokesperson Sam Kartalis said, “since current ownership took over this regional center south of Fort Worth at U.S. 287 and Broad St. three months ago, leasing activity has been through the roof. Flix Brewhouse is a world-class concept and operator and will be the linchpin for additional planned major entertainment concepts coming soon to Shops at Broad.”

Flix Brewhouse’s Mansfield location is the chain’s new prototype theater, with nine auditoriums that have custom recliner seating and sliding, pivoting tabletops to house food and drinks. Moviegoers can get in-theater service from a cooked-to-order menu, as well as beverages from its craft beers brewed on premises. The Mansfield location will have its own brewmaster and guests can visit the brewpub with or without a movie ticket.

“This new location marks a real milestone for our company,” said Flix CEO Chance Robertson. “The movies are back in force in 2023 and our team is thrilled to bring our 10th dine-in cinema brewpub nationally and fifth in Texas to the Shops at Broad. Mansfield is a wonderful community and we’re excited to be a part of it. It’s the perfect complement to our existing metroplex location on the north side of DFW near Frisco and Little Elm. We cannot wait to fire up the projectors, pour the first award-winning craft beer, and allow our guests to relax in luxury while enjoying a great film.”

Read More About:
Flix Brewhouse

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

'History of the World, Part II' Is a Mel Brooks Mixed Bag of Hits and Misses: TV Review



MUSIC

2023 Music Festivals: How to Buy Tickets to Coachella, Governors Ball, Lollapalooza and More



FILM

Michael B. Jordan on His Therapeutic Experience Directing 'Creed III'



TV

Chris Rock Shreds Will Smith With Oscar Slap Jokes: 'Everybody Called Him a B--- And Who Does He Hit? Me'



AWARDS

Why Laurence Fishburne Is Betting on Angela Bassett to Win the Oscar for Best Supporting Actress

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By subscribing, I agree to the [Terms of Use](#) and [Privacy Policy](#). // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Los libretos de 'El gran carnaval', 'Regreso al futuro' y 'El gran dictador' fueron nominados, pero no premiados

Diez grandes guiones sin Oscar

JAVIER OCAÑA, Madrid
Si se repasan pormenorizadamente las nominaciones a los Oscar a lo largo de su historia, se llega a una conclusión: en la categoría de mejor película han sido candidatas, incluso han triunfado, no pocas películas olvidables, discretas y hasta espantosas. Sin embargo, es más complicado encontrar deslices en los apartados de escritura, sobre todo en el de mejor guion original, en el que suelen coincidir algunas de las historias más singulares, emocionantes e inolvidables del cine. Esta es una selección de esa categoría, de esos peculiares relatos. Aspirantes al premio que no triunfaron y que, además, están disponibles en plataformas durante esta semana previa a la gala del domingo.

El gran carnaval (1951), de Billy Wilder. El cinismo y la falta de escrúpulos del periodismo sensacionalista, la histeria de las masas y el espectáculo público de la agonia y muerte de un hombre. Wilder dijo sobre este filme, disponible en Filmin: "Ahora soy demasiado viejo para engañarme a mí mismo y decir que con *El gran carnaval* me adelanté a mi tiempo". Pero así fue: la realidad y un puñado de películas inspiradas en ella lo confirman.

El general de la Rovere (1959), de Roberto Rossellini. Un mentiroso profesional, un hombre acostumbrado al disfraz, ya sea el de la solidaridad, el de la dignidad o el del arrojo, protagoniza una película en tiempo de guerra en la que se llega al heroísmo por el más oblicuo de los sentidos. "Cuando no sepas cuál es el camino del deber, elige siempre el más difícil", dice una de las emblemáticas frases del libreto escrito por Sergio Amidei, Diego Fabbri e Indro Montanelli. Disponible en Flixió.

Regreso al futuro (1985), de Robert Zemeckis. La fantástica idea fue de Bob Gale y, dentro de su engranaje de ciencia ficción efervescente, ligera y de comedia juvenil, incluía un componente de reflexión de peligrosa respuesta: de haber coincidido en el instituto con tu padre, ¿te hubieses hecho amigo suyo? Una premisa perversa que Gale y Zemeckis desarrollaron con gracia, poder de seducción, diálogos desternillantes y variadas situaciones espejo entre la vida del presente y la del pasado. Y frente a la excesiva gravedad contemporánea de cierta ciencia ficción de objetivos ligeros, pero grandilocuentes explicaciones, la sencillez expositiva del condensador de flujo resulta maravillosa. Cinco películas optaron al mejor guion original de aquel año: *Regreso al futuro* (dis-

El objetivo de Chaplin era "reírse de Hitler", ridiculizarle

Buñuel y Carrière tenían derecho de veto mutuo a la hora de escribir

Cinco películas competían por la estatuilla en 1985. Se la llevó 'Único testigo'



Kirk Douglas, en *El gran carnaval*.



Jeff Daniels y Mia Farrow, en un momento de *La rosa púrpura del Cairo*.



Christopher Lloyd (izquierda) y Michael J. Fox, en *Regreso al futuro*.

ponible en Netflix, Filmin, Movistar Plus+ y Amazon Prime Video), *La rosa púrpura del Cairo*, *La historia oficial*, *Brazil* y la ganadora, *Único testigo*.

La rosa púrpura del Cairo (1985), de Woody Allen. El director había compuesto el imborrable sueño de cualquier fanático del cine, en este caso, el de una mujer durante la Gran Depresión: el protagonista saliendo de la pantalla para iniciar con ella una conversación, una relación, quién sabe qué. Allen desarrolla en este filme, que se puede ver en Filmin, un magistral relato en el que el rol de Mia Farrow debe elegir finalmente entre la realidad y la fantasía.

Comanchería (2016), de David Mackenzie. Un western con va-

queros y asaltos a bancos, con un combate a muerte entre el proscrito y el poder establecido, pero en nuestra contemporaneidad, y ambientado en la América a la que apeló Trump para su triunfo en las elecciones de 2016. Aquellos bancos de las películas clásicas del Oeste no son los de las preferentes, los desahucios y las subidas del euríbor, pero bien podrían serlo, según el ideólogo de esta obra maestra del cine social americano y de género: el soberbio Taylor Sheridan. Se puede ver en Amazon Prime Video.

Mi noche con Maud (1969), de Éric Rohmer. Una película de cámara con apenas cuatro personajes, en la que no se para de hablar, ambientada en un extraño salón-dormitorio, y en la que se reflexiona con pasmosa complejidad so-

bre Pascal, sobre el jansenismo y sobre el catolicismo, candidata al Oscar, y disponible en Filmin, junto a obras como *Love Story* y *Patton*, que fue la ganadora.

El gran dictador (1940), de Charles Chaplin. El objetivo principal del guion era "reírse de Hitler", ridiculizarle. Y no ahora, que es fácil, sino entonces, antes de comenzar la II Guerra Mundial, cuando se escribió. Sin embargo, como dice en su autobiografía, Chaplin no la hubiera hecho si hubiese sabido que existirían los campos de exterminio: "No habría tomado a burla la demencia homicida de los nazis". Disponible en Movistar Plus+, Filmin y Acontra+.

Magnolia (1999), de Paul Thomas Anderson. Con su habitual

mirada compasiva hacia los personajes, Anderson elaboró un guion conducido por una sistemática que pocos directores desarrollan con su maestría: la escritura visual. Él no escribe solo con palabras; lo hace por medio de sucesivas imágenes y conceptos, que abarcan tanto el texto como la figuración, el sonido y la música. Todo en perfecta armonía. Disponible en HBO y Movistar Plus+.

Tres anuncios en las afueras (2017), de Martin McDonagh. Por un lado, la rabia de una madre rota por la violación y el asesinato de una hija, e impotente porque la policía no se esfuerza en resolver el caso. Por otro, el negrísimo humor de McDonagh. ¿Son ambas cosas conciliables? La película lo demuestra: sombría y ligera, profunda y divertida, delicada y violenta, reveladora en lo social y artificiosa en lo genérico. Se puede ver en Disney+.

El discreto encanto de la burguesía (1972), de Luis Buñuel. Unos amigos salen a cenar y no lo logran pese a pasar por casas a las que habían sido invitados, restaurantes y diversos locales. Buñuel y Jean-Claude Carrière, su coguionista, escribieron cinco versiones del guion en busca del equilibrio entre la lógica cotidiana de la situación y la acumulación de inesperados obstáculos, y tenían derecho de veto mutuo a la hora de escribir juntos. Un pacto que venía de una sensación previa del director, basada en la cordura artística y en la modestia: la necesidad de que le contradijeran. Se puede ver en Filmin.

In der Glaskugel des Genies oder Eine Kindheit mit Reiseziel Hollywood

Unordnung und frühes Selbstmitleid: Steven Spielbergs Film „Die Fabelmans“ ist für ein Familiendrama zu brav und für eine Autobiographie zu gefällig

Ein Zug fährt in einen Bahnhof. Damit begann, vor fast hundertdreißig Jahren, die Geschichte des Films. Damals, so heißt es, liefen die Menschen vor Angst aus dem Saal, als die Lokomotive auf der Leinwand auf sie zukam. Das mag eine Fabel sein, aber sie ist in einem tieferen Sinne wahr, denn sie erklärt, was das neue Medium mit seinen Zuschauern machte.

Steven Spielbergs Film „Die Fabelmans“ beginnt in einem Auto. Vorn sitzen die Eltern Fabelman, hinten ihr Sohn, der sechsjährige Sammy. Sie fahren zu einer Filmvorstellung, und Sammy, der noch nie im Kino war, hat Angst. Sein Vater versucht ihn zu beruhigen, indem er ihm den filmischen Mechanismus erklärt, der aus vierundzwanzig Bildern in der Sekunde ein Bewegtbild in unserem Kopf entstehen lässt. Seine Mutter greift lieber selbst zu einem Bild: Das Kino, sagt sie, schenkt uns Träume, die man nie vergisst. Sammy hört zu, schweigt und fürchtet sich weiter.

Dann, im dunklen Kinosaal, kommt der Zug. Er fährt auf ein Auto zu, das sich auf den Gleisen quergestellt hat, und schleudert es samt seinen Insassen durch die Luft. Die Szene – sie stammt aus Cecil B. DeMilles „Die größte Schau der Welt“, einem Hollywoodklassiker von 1952 – bestätigt Sammys schlimmste Befürchtungen. Und sie lässt ihn nicht mehr los. Als er zum Chanukka-Fest – die Fabelmans sind eine jüdisch-amerikanische Familie – eine Modelleisenbahn geschenkt bekommt, stellt er das Unglück mit ihr nach. Das zerstörte Spielzeug ist schwer zu ersetzen, doch Mutter Fabelman weiß Rat: Sie gibt Sammy die Super-8-Kamera des Vaters. Nun kann er den Crash filmen und beliebig oft anschauen; und irgendwann, träumt Sammy, gelangt er so vielleicht dorthin, von wo die Eisenbahn gefahren kam: nach Hollywood.

Steven Spielberg heißt nicht Sam Fabelman, und doch ist dies seine Geschichte. Selbst wenn man nichts über die Entstehung des Films weiß, erkennt man Details von Spielbergs früher Biographie in „Die Fabelmans“ wieder: die Kindheit mit drei Schwestern in New Jersey, die Umzüge der Familie nach Arizona und Kalifornien, die Trennung der Eltern, die Lehrjahre in Los Angeles. Drei Amateurfilme aus seiner Schulzeit hat Spielberg für „Die Fabelmans“ nachinszeniert. Aber der Film heißt eben nicht „Die Spielbergs“, und ein Remake ist kein Dokument. Der Regisseur, der seine Lebensgeschichte verfilmt, will

mit ihr zugleich etwas erzählen, das in einem tieferen Sinne wahr ist – eine Fabel, die über das Biographische hinausreicht, so wie die Fabel in „Schindlers Liste“, „Der Soldat James Ryan“ oder „Lincoln“ über das Historische hinausgereicht hat.

Nur dass der Stoff, aus dem „Die Fabelmans“ gewoben sind, eben kein historischer ist, sondern Spielbergs eigenes Leben. Das prägt nicht nur den Blick des Zuschauers auf den Film – wir wissen, dass es gut ausgeht, was immer zwischendrin geschieht –, sondern vor allem den des Films selbst. Bei einem anderen, mit sich selbst strengeren Regisseur würde man sagen: Er wird zur Abrechnung. Bei Spielberg muss man, nachdem die zweieinhalb Stunden vergangen sind, die „Die Fabelmans“ dauern, von einem Bekenntnis sprechen, einer in mildes Licht getauchten Rückschau. Und gelegentlich, gar nicht selten, ist der Film sogar noch weniger als das.

Szenen einer Kindheit. Die Fabelmans, Burt (Paul Dano) und Mitzi (Michelle Williams), leben mit ihren vier Sprösslingen in einem bürgerlichen Suburb, in dem die frühere Konzertpianistin Mitzi Klavierstunden gibt und der Computerspezialist Burt nach Feierabend die Fernseher der Nachbarn repariert, während Sohn Sammy seine Schwestern mit Ketchup und Toilettenpapier für seine Horrorfilmexperimente zurechtmacht. Dann zieht die Familie im Schlepptau des Vaters nach Phoenix, Arizona, wo der jugendliche Sammy (Gabriel LaBelle) mit seinen Klassenkameraden Western und Kriegsfilm dreht. Ein Onkel kommt zu Besuch und erklärt dem Jungen, Kunst und privates Glück vertragen sich nicht. Eines Tages entdeckt Sammy beim Schneiden von Aufnahmen eines Familienausflugs, dass seine Mutter eine Affäre mit dem Hausfreund Bennie (Seth Rogen) hat. Er stellt sie zur Rede, und die beiden versöhnen sich. Auch die Ehe der Eltern bleibt vorerst heil, dafür ziehen die Fabelmans abermals um, diesmal ins Silicon Valley. Zum Abschied schenkt Bennie dem Jungen eine neue Kamera.

Etwas fehlt in diesem Familientableau, doch es dauert eine Weile, bevor man es vermisst. Es ist der Bösewicht. Es gibt keinen Gegenspieler in „Die Fabelmans“, keine Sharks, keine KGB-Schergen, keinen Tyrannosaurus, keinen Amon Göth. Jeder meint es gut, alle wollen das Beste, und die wunderbare Michelle Williams folgt, wenn sie die Ehe bricht, nur der Stimme ihres Herzens. Für den Bildungsroman von

Sammy Fabelman bedeutet das, dass ihm nicht nur ein Kontrastmittel fehlt, sondern auch eine Perspektive. Er hat kein echtes Ziel. Dass Sammy nach Hollywood geht, versteht sich von selbst. Aber in der Ehe-tragödie seiner Eltern ist er nur Zuschauer.

Das Zweite, was in dieser Geschichte nicht vorkommt, ist die Geschichte. Die Sechzigerjahre, in denen Sammy Fabelman groß wird, waren eine spannende Zeit: Kubakrise, Vietnamkrieg, die Ermordung John F. Kennedys und Martin Luther Kings, die Studentenunruhen, die Mondlandung. Von all dem sieht man in „Die Fabelmans“ nichts. Der Junge mit der Kamera bewegt sich in der Aura seines Talents wie in einer Glaskugel. Er sieht und dreht Filme; was vor der Klassenzimmer-tür oder jenseits des Schneideraums passiert, berührt ihn nicht. Der Spaß, den Steven Spielberg bei der Reanimierung seiner Jugendwerke gehabt haben muss, verwandelt sich im Film in Selbstbeweihräucherung. Die echten Tränen, die einer der Darsteller in Sammy Fabelmans Wüstenkriegsabenteuer vergießt, wirken auf der Leinwand falsch, weil sie von demselben Regisseur inszeniert sind, der in Sammys Können sein eigenes bespiegelt.

Schließlich begegnet der junge Cineast doch noch dem Bösen in seiner Welt. An seiner neuen High School in Kalifornien wird er von nichtjüdischen Mitschülern gemobbt und antisemitisch beschimpft. Als er sich mit der Sportskanone der Schule anlegt, fängt er sich eine blutige Nase. Aber auch diesen Konflikt hat Spielberg auf charakteristische Weise aufgelöst. Mit einer Filmreportage vom Schulstrandfest, die auf dem Abschlussball gezeigt wird, holt sich Sammy seine Deutungshoheit zurück. Der Sportler, zugleich eingeschüchtert und geschmeichelt, bietet ihm seine Freundschaft an, und der fieseste Schläger wird selbst verprügelt. Spielberg hat die Zeit an der Saratoga High in Interviews als die schlimmste in seinem Leben bezeichnet. Davon merkt man in dieser weichgezeichneten Schülermorität nichts.

„Die Fabelmans“ hätten Steven Spielbergs „Fanny und Alexander“ werden können: eine große Geschichte der Kindheit. Aber für dieses Epos fehlte Spielberg offenbar das Material. So beließ er es bei einem Film, der für ein Familiendrama zu brav und für eine Autobiographie zu gefällig ist. Die wahre Geschichte, das zeigt „Die Fabelmans“, ist im Kino nicht immer die beste. Es sei denn, sie wäre wirklich wahr.

ANDREAS KILB



Frühe Projektionen: Gabriel LaBelle als Sammy Fabelman Foto Storytelers Distribution

Jane Campion face à la caméra de Julie Bertuccelli

La cinéaste française a réalisé un portrait au long cours de la réalisatrice de « La Leçon de piano », Palme d'or en 1993

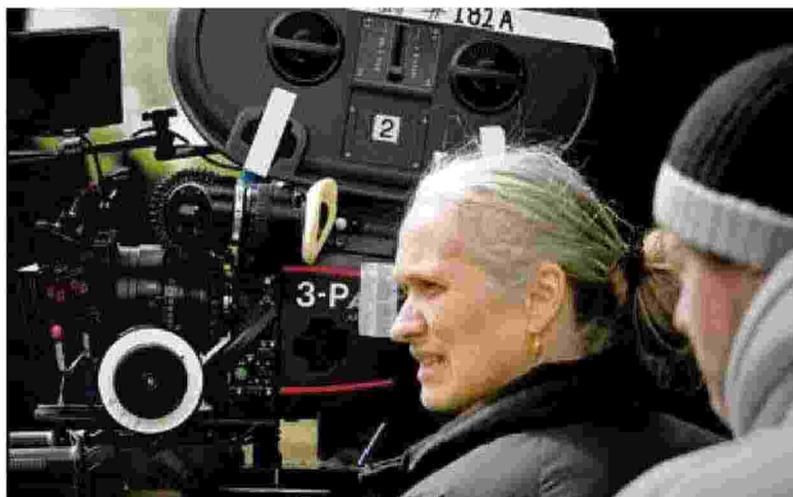
ARTE
MERCREDI 8 - 23H 15
DOCUMENTAIRE

Il y a chez Jane Campion un mélange de force et de sérieux que viennent sans cesse égayer une douceur, une fantaisie et une légèreté d'être. C'est ce qu'a su capter la réalisatrice Julie Bertuccelli, dans un portrait au long cours (quatre-vingt-dix-neuf minutes) de sa consœur néo-zélandaise, longtemps la seule femme à avoir remporté la Palme d'or au Festival de Cannes (pour *La Leçon de piano*, en 1993).

Au début de *Jane Campion. La femme cinéma*, on la voit assise face à la presse, entourée d'autres récipiendaires de la récompense suprême – tous des hommes. Interrogée sur cette situation, elle répond : « La féminité me semble être une dimension très forte, centrale, de l'humanité. Nous sommes des déesses, nous sommes belles, intuitives, protectrices. Une grande partie du discours des médias et notre vision du monde sont dictées par des hommes qui ignorent tout de ce que pensent les femmes. »

Une liberté singulière

Tout cela dit avec un calme aussi grand que le sourire, qui n'est même pas carnassier, ce qui semble gêner encore plus les palmés alentour, dont beaucoup



Jane Campion, sur le tournage de « Bright Star » (2009). PATHE REN N PRODUCTIONS/SCREEN AUSTRALIA/CHRISTOPHEL.

regardent la moquette ou la ligne bleue de la Croisette. Sur la scène des Oscars, qui n'avaient alors récompensé que Kathryn Bigelow (en 2010, pour *Démoneurs*), Jane Campion sera plus acide alors qu'on lui demande d'évoquer l'histoire des femmes ayant concouru pour l'Oscar de la meilleure réalisatrice. « C'est une histoire très courte, voire un haïku : cinq nominations, une gagnante ! »

Puis de calculer, en comptant sur ses dix doigts, les résultats du côté masculin : « 350 nominations, 70 Oscars ». Depuis, les Oscars ont récompensé Chloé Zhao, en 2021 (meilleur film pour *Nomadland*, meilleure réalisatrice), avant que Jane Campion ne remporte celui de la meilleure réalisation pour *The Power of the Dog*, en 2022. En 2021, Julia Ducournau remportait la Palme d'or avec *Titane*.

Au cours du documentaire, on entend aussi Jane Campion rappeler la misogynie crasse des techniciens sur les plateaux de ses débuts, mais ce n'est pas l'essentiel du propos de Julie Bertuccelli. Car il est surtout question de cinéma : des tout débuts de la Néo-Zélandaise dans des courts-métrages au ton d'une liberté singulière (dont *Peel*, réalisé en 1982 et récompensé en 1986, à Cannes,

d'une Palme d'or du court-métrage), jusqu'à son opus le plus récent, *The Power of the Dog* (2021). Sans oublier la merveilleuse série télévisée *Top of the Lake*, dont les deux saisons (2013 et 2017) constituent deux grands films – chacun en six parties (Jane Campion préfère parler d'« un roman dont les épisodes seraient des chapitres ») – qui l'auront occupée entre *Bright Star* (2009) et *The Power of the Dog*.

Le film de Julie Bertuccelli, au montage finement tressé et d'une remarquable fluidité, circule entre entretiens accordés à toutes les époques de la carrière de Jane Campion, généreux extraits de films et making of de plateau. Et le tout donne envie de revoir une filmographie peu fournie. Par exemple *Portrait de femme* (1996), que diffuse Arte mercredi 8 mars à 20 h 55, grand film classique en costumes, presque dans la veine d'un James Ivory, n'était la cruelle précision du regard que porte Jane Campion sur Nicole Kidman, John Malkovich et l'étonnant Martin Donovan, à la douleur fatale. Le film n'a pas la grâce incomparable de *Bright Star*, mais il brille au-dessus de la mêlée. ■

RENAUD MACHART

Jane Campion. La femme cinéma, de Julie Bertuccelli (Fr., 2022, 99 min).

